



Dieci anni fa moriva Franco Basaglia

Il 29 agosto di dieci anni fa moriva Franco Basaglia (nella foto). Fu l'antefatto di una vera e propria rivoluzione della psichiatria: chiusura dei manicomi, denuncia del ruolo patologico dell'istituzione diffusa. Critico acuto della scienza tradizionale e delle sue accademie, venne proprio per questo accusato di ideologismo e di ascetismo. Autore di molti ed importanti libri, non si staccò mai dalla cura diretta dei pazienti. L'attualità delle sue idee.

ALLE PAGINE 14 e 15

Elia attacca Forlani: «Dc subalterna a Craxi»

«La vera centralità oggi è del Psi. La Dc è subalterna. E noi allora dobbiamo fermare il bonapartismo (elpato di Bettino Craxi)». È la dura requisitoria di Leopoldo Elia al convegno dei cattolici democristiani a Brentonico nel Trentino. Per l'ex presidente della Corte costituzionale occorre sottrarre ai socialisti la «libertà di coalizione» anche attraverso una riforma elettorale che superi il sistema proporzionale. Oggi parla Bodrato. E domani la sinistra dc si riunisce a Lavarone.

A PAGINA 7

Messaggio di Bobbio per la marcia contro la mafia

«Fino a quando dovremo considerare il 3 settembre come una mesta occasione per innalzare la nostra protesta contro i delitti impuniti?». È la domanda che apre il messaggio con cui Norberto Bobbio aderisce alla marcia contro la mafia in programma a Palermo il 3 settembre, ottavo anniversario del delitto Dalla Chiesa. Bobbio ricorda le assoluzioni per la strage di Bologna e denuncia la «vergenza di questa perdurante illegalità».

A PAGINA 7

Guerra del Tir: c'è l'accordo ma i valichi restano chiusi

Guerra del Tir: ancora chiusi i 4 valichi italiani con l'Austria del Brennero, del Passo Resia, del Tarvisio e del Drava. Ma se da parte italiana si manifesta un giudizio sostanzialmente positivo sull'ipotesi d'accordo raggiunto ieri sera a Bruxelles fra i ministri dei trasporti Bernini, Streicher (Austria) e Zimmermann (Germania) il «si» formale dei tre governi ancora non è stato pronunciato. Di conseguenza resta confermato il blocco disposto da Bernini.

A PAGINA 12

Editoriale

Lettera aperta a Ernesto Balducci

ACHILLE OCCHETTO

Caro Balducci, permettimi di esprimerti il mio consenso, e il più grande apprezzamento, per lo scritto apparso ieri sull'Unità. Ci leggo quell'alta moralità, quel senso di responsabilità, quella comprensione del momento politico attuale, che dovrebbero davvero guidare la coscienza individuale come l'azione collettiva, dei movimenti, dei partiti, delle istituzioni.

Certo, ti muove prima di tutto il timore, l'angoscia per il rischio di guerra. La crisi aperta nel Golfo a causa dell'aggressione dell'Irak al Kuwait, è ancora acutissima. I pericoli terribili. Ci siamo mossi, come tanti altri nel mondo, per tentare di scongiurarli, per affermare le ragioni del diritto attraverso quelle della pace.

Una soluzione pacifica: questo vogliamo con tutte le nostre forze. Ma le possibilità di una soluzione pacifica, che è certo difficile, ardua, non si sarebbero in alcun modo presentate se non si fosse dischiuse lo spiraglio dell'Onu. Un fatto nuovissimo, inedito nella storia moderna, ricco di futuro, il primo vago della Comunità mondiale, lo chiamiamo giustamente. E ci ti profeta: «Dobbiamo forzare l'aurora a nascere». L'aurora di un giorno nel quale non la forza e la potenza, ma il diritto e la cooperazione internazionale reggeranno le sorti del mondo. E il «sistema della pace» sostituirà il «sistema della guerra», costituitosi nell'epoca della contrapposizione Est-Ovest.

È allora che potremo vedere più chiaramente e affrontare efficacemente i grandi problemi dell'umanità, quello del rapporto Nord-Sud, della fame e delle malattie, delle migrazioni, dell'equilibrio minacciato della biosfera, che rischia di modificare irreversibilmente i meccanismi essenziali di produzione e riproduzione della vita. Tu citi una grande intuizione, come quella di Berlinguer sull'«austerità». Anch'io credo che sia giunto il tempo di affrontare con più determinazione il tema dei modelli che hanno conformato la società umana, e portato al punto di crisi in cui si trova oggi l'umanità.

Le guerre impediscono di vedere, di pensare, di provvedere. Non c'è coscienza dell'interdipendenza, nuovo modo di pensare, spirito di giustizia, di libertà, di solidarietà che possano dispiegarsi in tempo di guerra, in tempo di pace. Ecco la minaccia portata da Saddam Hussein in questo particolare momento. Ci vogliono dunque insieme le grandi idee, i grandi valori, quel nuovo ethos cui ti riferisci (e di cui parla nel suo nuovo libro, che si annuncia, assai importante, il teologo cristiano Hans Küng), e la paziente lessitura di forze politiche ed istituzioni. Così potrà forse costituirsi davvero una Comunità mondiale. Quella che - hai ragione a scriverlo - andiamo sognando da cinquant'anni.

Io immagino che abbia esattamente questo volto un autentico pacifismo, che mette da canto la facile ricerca dell'anatema, e prende a cuore gli uomini in carne ed ossa.

Spero che di tutto questo potremo parlare, in tanti, e avanzare una messa di proposte positive, che trovino autorevoli sedi internazionali di decisione. Con questo spirito i nostri appuntamenti acquereranno significati del tutto nuovi. A cominciare dal prossimo, durante il quale spero potremo incontrarci, insieme a tutte le altre forze pacifiste, cristiane e no: la marcia Perugia-Assisi del 7 ottobre.

ALDO QUAGLIERINI

Giallo di via Poma Il test del sangue scagiona il portiere

ROMA Le tracce ematiche trovate sui pantaloni di Pietro Vanacore, il portiere di via Poma sospettato di essere l'assassino di Simonetta Cesaroni, appartengono a lui e non alla vittima, Pietro Catalani, il magistrato che sta conducendo le indagini, ha rinunciato a far effettuare la prova del Dna che avrebbe dovuto stabilire con certezza l'appartenenza del sangue, perché nelle macchie ci sono germi fecali che ne altererebbero il risultato. Il custode aveva dichiarato di soffrire di emorroidi e quindi anche di emorragie. Appare dunque evidente che la prova che, se comperata, lo avrebbe indicato come

CARLO FIORINI A PAGINA 9

Il presidente iracheno ha annunciato che da oggi lascerà partire una parte degli ostaggi Bush spiega al Congresso le ragioni dell'intervento Usa. Fermato a Baghdad un italiano

Nuova mossa di Saddam: «Liberi donne e bambini»

Dopo la morte (per infarto sembra) di un primo ostaggio americano, radio Baghdad annuncia che donne e bambini potranno lasciare l'Irak. Mentre alla vigilia della missione di Perez de Cuellar, a Washington Bush spiega a porte chiuse al Congresso che concede «tre, quattro settimane» a Saddam Hussein per ritirarsi dal Kuwait con le buone. Con la destra che chiede invece un blitz immediato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. In attesa della missione di Perez de Cuellar che inizia domani ad Amman, con l'ingombrante cadavere di uno degli ostaggi americani che Saddam si è ritrovato tra le mani senza volerlo, radio Baghdad ha fatto un annuncio dal suono distensivo: donne e bambini stranieri potranno lasciare l'Irak se lo desiderano a partire da oggi. Viene insomma esteso a tutti i «semplici cittadini stranieri» quello che era già stato concesso per i familiari dei diplomatici, anche se il significato del gesto è sminuito da quel cinico «se lo desiderano» e dal fatto che restano ostaggi tutti i maschi adulti.

L'uomo deceduto, a cui manca ancora un nome, è un americano, un cinquantasettenne che era tra quelli usati come «scudo umano» a difesa delle installazioni militari del

porto di Bassora. È deceduto, a quanto gli iracheni hanno riferito all'ambasciata americana a Baghdad, per infarto; promettono che all'autopsia potrà essere presente un medico di fiducia degli americani. La vicenda «sottolinea la natura barbara della politica irachena, sbugiarda la pretesa che gli stranieri siano tutti bene e non siano in pericolo» è stata la dura reazione della portavoce del Dipartimento di Stato.

Prima dell'annuncio di radio Baghdad Saddam Hussein era comparso alla tv irachena, per un'ennesima rappresentazione con gli ostaggi che lui continua a definire «ospiti stranieri». Aveva annunciato la liberazione di una coppia di coniugi inglesi perché possano partecipare al compleanno della figlioletta e si era detto disposto a discutere subito con Bush e la

Tatcher, anche in un pubblico dibattito in tv. «Idea di una mente malata...» era stata l'immediata reazione della Casa Bianca.

Sempre alla vigilia della mediazione del segretario generale dell'Onu, Bush ieri ha nuovamente interrotto le vacanze ed è tornato a Washington per dar conto delle scelte fatte finora e di quelle che gli si presentano in futuro ad un gruppo di 150 parlamentari, membri delle commissioni Forze armate e servizi segreti del Congresso. Con a fianco il vicepresidente Quayle, il segretario di Stato Baker, il capo del Pentagono Cheney, il direttore della Cia Webster, e il capo di Stato maggiore Powell, Bush ha ribadito i quattro obiettivi Usa nel Golfo: ritiro degli iracheni dal Kuwait, ripristino del governo spodestato, difesa dell'Arabia Saudita, difesa dei cittadini americani. «Noi cerchiamo di raggiungere questi obiettivi senza altra violenza», ha detto Bush. Poi ha fatto uscire giornalisti e telecamere e la seduta è proseguita a porte chiuse. Intervistato all'uscita, l'esponente democratico Gephardt ha lasciato intendere però che il periodo di «pazienza» di Bush,



Saddam Hussein

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

L'azienda: «Produciamo troppo». Sono 75mila le automobili in eccedenza, gli operai andranno a casa per tre settimane Dure le prime reazioni dei sindacati che adesso chiedono di chiudere subito i contratti

La Fiat decide: 35mila in cassa integrazione

La Fiat s'è fatta i conti e ha deciso: deve produrre 75mila auto in meno. Per i lavoratori, per 35mila operai, queste scelte significherebbero tre settimane di cassa integrazione. Ieri la comunicazione ufficiale al sindacato. Fiom, Fim e Uilim hanno chiesto diverse garanzie. Soprattutto, vogliono discutere col gruppo le strategie per il futuro. A complicare la situazione, anche un contratto ancora tanto lontano.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Le «voci» che si sono rincorse per tutta l'estate erano fondate: la Fiat farà fronte alla crisi di vendite con la cassa integrazione. Il colosso automobilistico l'ha comunicato ieri all' sindacato. La spesa sposterà 35 mila operai e tutti gli stabilimenti (meno Pomigliano e Cassino). Con tre settimane di blocco la Fiat pensa di ridurre la produzione di 75000 unità. Tutto questo - a detta dei dirigenti - si è reso necessario dopo la forte flessione registrata nel mercato dell'auto. Una flessione che interessa tutta

l'Europa. In Italia, il mercato ha fatto registrare una contrazione del 2%. Anche le previsioni non sono rosee: a fine anno, nel nostro paese, saranno vendute 60-80 mila vetture in meno. Da qui, la richiesta di cassa integrazione. «Che, comunque, a differenza dell'80, sarà «ordinaria»: vuol dire che sono sicure le date dei rientri e che, soprattutto, dopo la sospensione non ci sarà riduzione d'occupazione.

BRUNO UGOLINI MICHELE COSTA A PAGINA 11



Operai all'uscita dalla Fiat di Mirafiori

«La guerra non è un buon affare»

NEW YORK. Le cause della guerra? «Profitti», diceva John Reed nel «Reds» di Warren Beatty, scandalizzando i benpensanti americani. Ma forse il 1990 non è il 1914. Gli sviluppi economici della crisi del Golfo possono far pensare che questa volta non ci sarà una guerra per alimentare i profitti, ma che la logica del profitto può impedire una guerra. Nessuna particolare conversione etica o morale del capitalismo: semplicemente un consenso ritenuto conveniente dai mercati finanziari internazionali, e dagli interessi commerciali della grande maggioranza dei paesi. È un altro aspetto - tutto da indagare - di questa inedita e improvvisa crisi del mondo post-bipolare.

Lunedì le Borse di tutto il mondo - da Tokio a New York - hanno dimostrato a chiare lettere di gradire l'ipotesi di una soluzione negoziata del conflitto con l'Irak, rafforzata dall'accordo raggiunto all'Onu. L'Internazionale dell' capitale finanziario - abituata ad operare minuto per minuto sul filo del telefono e da un capo all'altro del mondo - era caduta in una depressione nevrotica all'idea di vedere il proprio dominio insidiato dai fragori delle cannonate. Forse non è più il tempo in cui gli eserciti conquistavano col sangue mercati importanti per rapinare materie prime ed espandere le esportazioni. C'è mezzo mondo ansioso di passare alla democrazia e all'economia di mercato: e questo per i Signori dell'industria e della finanza può essere un grande e pacifico affare.

DAL NOSTRO INVIATO

ALBERTO LEISS

Post - anche i commercianti e gli speculatori dell'oro nero, e non solo i grandi finanziari, hanno deciso che non vogliono una guerra nel Golfo, «almeno questa settimana». I prezzi sono scesi. E forse lo stesso Saddam Hussein comincia a pensare di avere sbagliato metodo. Un altro autorevole editore del «New York Times» ieri si è pronunciato per il negoziato e ha difeso l'efficacia del blocco economico; mai nella storia del mondo sono state applicate con tanta unità e determinazione delle sanzioni economiche. Esse possono alla fine convincere Saddam che «non può vincere» e che non ha «alternative militari rea-

di un colpo di mano che spazzi via il dittatore iracheno? La tentazione serpeggia, ma è evidente a tutti che solo una stabilizzazione politica nel Golfo potrebbe favorire ragioni di scambio - per il petrolio e il resto - più favorevoli. E mentre non è assolutamente certo che la guerra potrebbe produrre questa stabilizzazione, è sicuro che peggiorerebbe drasticamente la crisi del petrolio.

Un vero interesse economico per la guerra lo conserva il blocco industriale-militare americano che ha prontamente riattivato il suo «lobbying». Una potenza da non trascurare, ma gli Usa in questo momento sono preoccupati di evitare una recessione insidiosa, che certo sarebbe aggravata dall'esplosione di un conflitto. Tutto ciò, per concludere, non ha impedito ieri al Wall Street Journal, rappresentante degli interessi industriali più conservatori, di sollecitare nervosamente Bush a non fidarsi del negoziato e a intervenire militarmente prima che si torni a riunire il Congresso. L'economia è la scienza dei compromenti razionali, ma ha un difetto: dopo tutto anch'essa è governata da uomini.

Si dimette Cragnotti All'Enimont si riapre lo scontro

DARIO VENEGOINI

MILANO. Montedison ha rotto la tregua imposta dal governo. Sergio Cragnotti ha infatti presentato le proprie dimissioni sia da consigliere che da amministratore delegato del gruppo a partire dal 7 settembre, giorno dell'assemblea degli azionisti di Enimont, giustificando la propria decisione, torna a rivendicare pieni poteri.

Cragnotti manda un siluro all'indirizzo del tentativo di

mediazione del ministro Piga, il cui piano non soddisfa dunque la Montedison. In assemblea, è implicito, i voti di Gardini e dei suoi alleati basteranno a eleggere oltre a Cragnotti (di cui nessuno ipotizza un reale abbandono) anche un nuovo consigliere a lui più omogeneo. Intanto, l'azienda ha comunicato ai sindacati il «piano d'emergenza», con il blocco di alcune produzioni, per duemila lavoratori scalterà la cassa integrazione straordinaria.

ROBERTO GIOVANNINI A PAGINA 13

Malato di mente ucciso dai carabinieri

LORENZO PAZZAGLIA

PERUGIA. Un giovane malato di mente è stato ucciso dai carabinieri con due revolverate. La tragedia si è svolta in un paesino umbro (a trenta chilometri da Perugia), dove il giovane si era trasferito recentemente insieme alla madre. Durante una delle ricorrenti crisi, inseguito dai carabinieri, spaventato, ha estratto dalla tasca un coltello. Dopo alcune tentate di colpire il giovane è stato raggiunto. Ne è nata una colluttazione durante la quale il coltello è stato ferito con il coltello (ne avrà per otto giorni).

Di qui la sua reazione e quella del suo collega che

hanno sparato alcuni colpi verso il giovane, due dei quali andati a segno: il primo alla gamba destra, l'altro, quello letale, sulla parte sinistra del torace. Il brigadiere ha riportato contusioni ed escoriazioni al gomito e al ginocchio. Contesa alla mano sinistra, che si è procurato probabilmente cercando di proteggersi dai colpi vibrati dal giovane.

Disperazione e rabbia in paese per il giovane ucciso. «Non era un delinquente, era solo malato: potevamo disarmarlo senza sparare». Perché non l'hanno fatto? È la domanda che si fanno in molti.

A PAGINA 8

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

A La Malfa dico...

UMBERTO RANIERI

È il caso di ritornare sull'articolo dell'on. La Malfa appaiono esemplari di un modo tradizionale di giudicare gli atti e i comportamenti del Pci; argomenti che tradiscono...

Ma andiamo al merito. A me pare che l'articolo di La Malfa fornisca una versione distorta della posizione del Pci...

Ricostruiamo i fatti. Il Pci ha espresso, su tutta la complessa vicenda del Golfo Persico, una posizione equilibrata e costruttiva...

Il Pci in sede comunitaria e tra le nazioni europee. Infine il Pci ha posto la grande questione del ruolo centrale cui devono assolvere le Nazioni Unite...

In questo quadro i comunisti hanno sottolineato l'urgenza di un rinnovato impegno per una soluzione giusta ed equilibrata dei problemi dell'area mediorientale...

C'è da sottolineare inoltre che, nell'assumere questa posizione, il Pci si è mosso in sintonia con le scelte compiute da tutti gli altri partiti della sinistra europea...

La posizione che abbiamo assunto, in conclusione, ci sembra coerente con i compiti che il pensiero oggi ad una sinistra occidentale. Siamo persuasi che la fine della guerra fredda imponga di lavorare per giungere, nel mondo contemporaneo, a forme sempre più incisive di cooperazione tra i popoli...

L'aggressione irachena è stata gestita come pretesto per far da guardia ai pozzi L'interventismo americano lascia i problemi irrisolti: necessaria l'arte della politica

Non è «realista» chi riscopre la cultura della guerra

GIAMPAOLO CALCHINOVATI

Il mondo si era abituato se non alla pace, almeno alla fine della guerra fredda...

È singolare in effetti questo ripetersi dello schema duale proprio mentre si vociferava tanto dell'unità del sistema...

Se non si vuole credere a un comportamento del tutto irrazionale e contraddittorio, è alle origini dell'attuale assetto internazionale che si deve risalire...

Formalmente, come si sa, la guerra fredda è stata uno scontro tra Est e Ovest. Ma sullo sfondo incombente il mondo coloniale e ex coloniale...

Lo schieramento. Il vero «pericolo» agli occhi delle forze dominanti è sempre stata un'ipotetica saldatura delle due superpotenze...

La fattispecie che è emersa all'improvviso con l'atto di guerra di Saddam - ma non troppo anticipata a ben vedere perché...

Deito che di fronte alla minaccia di una guerra non c'è proprio nessuna equidistanza da rispettare...

teresi dell'Italia e della Cee? Il solo rimedio per arrestare questa evoluzione e ripristinare a tutti gli effetti l'impostazione «confittuale»...

Per il momento tale intervento si esercita specificamente contro l'Iraq, isolato anche nel mondo arabo...

Ma è un'esibizione senza fini o con obiettivi diversi da quelli proclamati. Una volta fatta la tara della megalomania di Saddam...

Io «ingraiano di ferro» vorrei discutere dell'astensione al di là dei «sì» e dei «no»

ALBERTO PROVANTINI

L'asciama stare la «bassa cucina» che Scalfari dispensa come un maître di Grand Hotel nel giudizio su Pietro Ingrao per il voto espresso alla Camera sul Golfo...

Questo punto è stato discusso in una seduta di lavoro che ha avuto luogo il 12 agosto...

Ma certamente ciò non può avvenire pregiudizialmente in base alle adesioni alle mozioni congressuali...

Non possiamo in una parola dare neppure l'immagine di avere due gruppi parlamentari. Perché - è questo il punto - se fosse così...

La proposta formulata era molto semplice e condivisibile da tutti quelli che si riconoscevano nel discorso di Occhetto...

Essa ha raccolto larghi consensi nel voto e ancora più larghi nelle motivazioni dei compagni a prescindere dal fronte del Sì o del No...

Il problema non è, come è stato enfatizzato, quello della «disassociazione di Ingrao». Ognuno di noi può esprimere liberamente la propria opinione...

tari del gruppo comunista dovessero esprimersi in aula un voto di disassociazione rispetto alla decisione democraticamente assunta dal gruppo stesso seppure a maggioranza...

Queste regole sono ormai strette? È probabile. Discutiamole e cambiamole! Ma a bocca ferma. Non me la sono intesa di venire meno a queste regole in un calmo pomeriggio d'estate...

Ma certamente ciò non può avvenire pregiudizialmente in base alle adesioni alle mozioni congressuali...

Non possiamo in una parola dare neppure l'immagine di avere due gruppi parlamentari. Perché - è questo il punto - se fosse così...

La proposta formulata era molto semplice e condivisibile da tutti quelli che si riconoscevano nel discorso di Occhetto...

Essa ha raccolto larghi consensi nel voto e ancora più larghi nelle motivazioni dei compagni a prescindere dal fronte del Sì o del No...

Il problema non è, come è stato enfatizzato, quello della «disassociazione di Ingrao». Ognuno di noi può esprimere liberamente la propria opinione...

Il problema non è, come è stato enfatizzato, quello della «disassociazione di Ingrao». Ognuno di noi può esprimere liberamente la propria opinione...

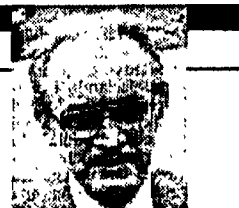
ELLEKAPPA



IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINQUER

Elogio della bicicletta



Qualcuno mi chiede: ma non respiri troppi gas, in questo modo? Mi son fabbricato una risposta conveniente: è vero che respiro più intensamente di un pedone...

Finora ne ho tratto divertimento e salute. Il miel percorso soprattutto in pianura, ma l'allenamento mi aiuta a scalare qualcuno dei colli romani...

Qualcuno mi chiede: ma non respiri troppi gas, in questo modo? Mi son fabbricato una risposta conveniente: è vero che respiro più intensamente di un pedone...

Con altrettanto piacere ho ricevuto varie cartoline (indirizzate, credo, a tutti i parlamentari) stampate dalla Federazione italiana amici della bicicletta...

Con altrettanto piacere ho ricevuto varie cartoline (indirizzate, credo, a tutti i parlamentari) stampate dalla Federazione italiana amici della bicicletta...

la Germania e di paesi scandinavi, dove in qualche caso oltre un quarto degli spostamenti nelle aree urbane avviene in bicicletta...

Non si diffonde però indolgentemente, non è per indolenza dei cittadini. Donne e uomini, ragazzini e adulti sono oggi più attivi fisicamente...

L'Unità

Renzo Foa, direttore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editoria spa L'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20182 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Silvio Tressani Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Tressani Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.



La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

La crisi nel Golfo

L'uomo di 56 anni era stato portato a fare da «scudo» nel porto di Bassora È stato colpito da infarto

Le truppe irachene arretrano dal confine con l'Arabia Ma negli Usa c'è chi dice: «Puniamo subito il dittatore»



Ostaggi inglesi ripresi dalla televisione irachena. In basso, Bush e Mulrony mostrano i pesci appena presi a Kennebunkport

Morto un ostaggio americano

Dopo la morte (per infarto pare) di un primo ostaggio americano, radio Baghdad annuncia che donne e bambini potranno da oggi lasciare l'Irak. Anche gli altri possibili detonatori di un'esplosione sembrano recedere. Ma c'è in Usa chi invita Bush a non lasciarsi ingelosire dalla missione dell'Onu e lanciare subito l'attacco militare per togliere di mezzo una volta per tutte il «problema Saddam».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SEIGMUND GINZBERG

NEW YORK Non ha ancora nome si sa solo che aveva 56 anni, la prima vittima tra gli ostaggi americani in mano di Saddam Hussein. È morto nel porto di Bassora era tra i 63 americani sparpagliati a «scudo» delle principali installazioni strategiche irachene che potrebbero essere obiettivo di un blitz «chirurgico» da parte dei bombardieri e missili Usa. Secondo gli iracheni, che hanno dato la comunicazione del decesso all'ambasciata Usa a Baghdad, è morto per un attacco cardiaco, hanno promesso che un rappresentante americano potrà partecipare all'autopsia.

Al tempo stesso radio Baghdad ha annunciato che tutte le donne e i bambini ostaggi, o «ospiti stranieri» come dicono loro, potranno da oggi lasciare l'Irak se lo desiderano. Poco prima di questo clamoroso annuncio, Saddam Hussein, nell'ennesima esibizione in tv con gli ostaggi si era detto pronto ad un «dialogo diretto» con Bush e con la Thatcher («anche ad un dibattito pubblico in tv»). «Idea di una mente malata, cui non vale nemmeno la pena di rispondere», è stata la risposta del Dipartimento di Stato Usa, che insiste che con Saddam al momento non c'è proprio nulla da discutere.

Nell'altalena degli elementi che vanno in direzione della ricerca di una soluzione negoziata e di quelli che mantengono aperta la possibilità - in qualsiasi momento - di un'esplosione del conflitto, il nodo degli ostaggi è uno di quelli che può fungere da detonatore. Gli altri possibili detonatori sono una mossa al confine tra

Kuwait e Arabia Saudita, oppure un incidente bellico in mare. Gli indicatori per tutti e tre i detonatori oscillano in continuazione, ma - malgrado la morte dell'ostaggio - sembrano volgere tutto sommato verso un allentamento della pressione se non ancora verso il dissinnesco.

Il Pentagono fa sapere che le truppe irachene in Kuwait appaiono ora attestate in posizione difensiva, quindi non pongono alcuna minaccia di invasione dell'Arabia Saudita e di scontro imminente con le forze Usa. Anche se aggiunge che il numero delle truppe irachene in Kuwait si è accresciuto a dismisura (ci sono ora 265.000 soldati iracheni e almeno 1500 carri armati, mentre per l'invasione ne erano bastati meno di 100.000) e ricorda che queste truppe possono in breve tempo ritornare ad incolonnarsi per l'attacco.

C'è poca attività in mare (e quindi poco rischio di conflitto) fa sapere sempre il portavoce del Pentagono, perché ormai «non arrivano e non partono più navi». Lo stesso ambasciatore iracheno a Washington ha confermato in un'intervista tv che i capitani della nave irachena ordinarie della unità Usa hanno ordine di non opporre resistenza. E dal canto suo la US Navy non sembra in cerca di uno scontro diretto con i iracheni ha abbordato senza incidenti un cargo battente bandiera greca, lo «Zorba Express» e ha fatto invertire rotta ad un porta-containere iracheno (lo Gem Paris) diretto verso il porto giordano di Aqaba.

Sempre nel quadro dell'alt-



lena, la Casa Bianca ha duramente condannato l'annuncio di Baghdad che fa del Kuwait provincia («la reazione è ovvia, l'annessione non è valida, l'Onu si è pronunciato su queste cose» ha dichiarato il portavoce Popadiuk) e Washington ha confermato l'espulsione dei diplomatici iracheni, malgrado a questa mossa sia venuta un'esplicita critica da Mosca, con il portavoce del ministero degli Esteri sovietico Gerassimov che l'ha definita come inaccettabile di una inopportuna «spirale di escalation del conflitto».

Inizio di una fase in cui la diplomazia nasce ad avviare una de-escalation o quiete prima della tempesta? Mentre altri continuano invece a discutere. Una frenetica attività diplomatica araba si sta sviluppando alla vigilia dell'incontro di domani ad Amman tra il segretario dell'Onu e il vicesegretario di Saddam. Si parla di un «piano di pace» giordano (con Hussein di presidenza) che ha incontrato il presidente tunisino Zine Abidine Ben Ali, il segretario della Lega araba Chadli Klibi il consigliere politico di Arafat Bassam Abu Sha-

ri ha parlato con Gheddafi e si accinge a visitare Algeria, Marocco and Mauritania), di un piano palestinese, di uno libico.

Tutti compresi i Libici e gli Yemeniti, partono dall'assunto lasciare il Kuwait come condizione pregiudiziale per qualsiasi composizione negoziata della crisi. Ma proprio su questo punto decisivo, che è anche la principale della condizione poste dalle risoluzioni dell'Onu e uno dei «sine qua non» di Bush per ogni dialogo con Baghdad, Saddam Hussein non sembra aver fatto finora alcuna mossa positiva. Continua a sostenere che il Kuwait fa parte di diritto dell'Irak perché nell'impero Ottomano faceva parte della provincia di Bassora ed è stato geograficamente «inventato» dagli inglesi alla fine della Prima guerra mondiale.

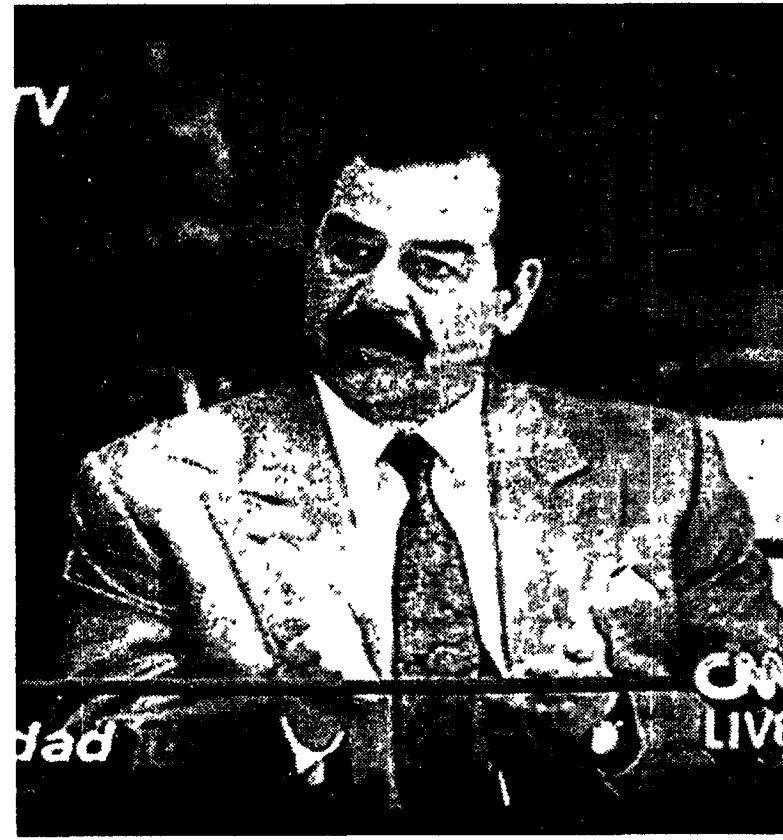
Il problema più grosso è però quello che ammette (e non ancora concesso) che Saddam Hussein faccia marcia indietro sull'occupazione del Kuwait, non le truppe e accetti, se non

proprio il ritorno del governo in esilio una «consultazione popolare» garantita dall'Onu, non è detto che Bush e gli Stati Uniti siano disposti a posare a questo punto «accontentarsi» di questo.

Da più parti si fa notare che Saddam Hussein non è credibile nemmeno se accetta un compromesso, che il problema rischia di riproporsi tale e quale tra qualche anno (anzi di riproporsi enormemente aggravato se per allora l'Irak di sponesse anche dell'atomica oltre che dei gas tossici) e quindi bisogna cogliere l'occasione per eliminarlo alla radice. C'è chi ricorda che anche se ne andassero gli iracheni dal Kuwait a questo punto è difficile prevedere come se ne possano andare gli americani da quei pozzi petroliferi dell'Arabia Saudita che hanno da sempre così fortemente desiderato «proteggere».

E da più parti vengono anche le pressioni su Bush perché non si lasci «impegnare» dalla missione di Perez de Cuellar, lanci subito un attacco militare punitivo contro l'Irak. Il più

esplicito portavoce di questa posizione è il «Wall Street Journal» che in un editoriale uscito ieri sostiene che il rischio peggiore si avrebbe nel caso che il Saddam Hussein decidesse di «negoziare la carta dell'Onu» e ne gossasse serenamente. Di fronte a questa eventualità il giornale inestinguibile invita il Presidente a non abbracciare la missione dell'Onu e mettere invece in uso tutta l'alta e costosissima tecnologia bellica a disposizione «prima che questa venga rovinata dalla corruzione e dalla sabbia del deserto». Dopo aver distrutto - come i comandi militari dicono - di essere già in grado di fare - l'aviazione i missili, i carri armati e le fabbriche di armi chimiche e le installazioni nucleari irachene e dopo aver spazzato via Saddam Hussein, i suoi generali e i suoi accoliti, l'Irak - prosegue l'autorevole giornale che nessuno si sognerebbe di definire alla leggera «delirante» - l'Irak potrebbe essere posto sotto la sovranità di un leader arabo che possa godere della fiducia dell'Occidente e degli stessi iracheni.



Saddam nelle immagini trasmesse dalla Cnn americana

Donne e bambini stranieri da oggi possono lasciare il paese Il Kuwait trasformato nella diciannovesima provincia irachena

L'ultima proposta di Saddam: faccia a faccia con Bush in tv

Baghdad lancia segnali contraddittori in vista dell'incontro tra de Cuellar e Aziz. Da oggi donne e bambini ostaggi in Irak sono liberi di partire. Saddam propone un dialogo diretto con Bush e la Thatcher. Gli iracheni cambiano nome al Kuwait che diventa la loro diciannovesima provincia. Sequestrati diplomatici marocchini. Due navi greche intercettate e perquisite dagli americani nel mar Rosso.

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

DUBAI L'incontro di Amman si avvicina e Saddam Hussein scopre con cautela le sue carte. Un decreto emesso ieri sera concede a donne e bambini stranieri la facoltà di lasciare il paese a partire da quest'oggi. Non è chiaro se ciò riveli una nuova volontà di dialogo o se anche questa volta alla fine si scoprirà essersi trattato di un semplice bluff. Precedentemente il dittatore era ricomparso alla televisione irachena con alcuni ostaggi e si era detto disponibile a dialogare con Bush e la signora Thatcher. Ma i suoi portavoce hanno messo in chiaro che l'occupazione del Kuwait non è in discussione e con due decreti presidenziali il piccolo emirato è stato cancellato dalle carte geografiche irachene e trasformato in provincia irachena. È la solita altalena ma stavolta la posta in gioco è più alta. Il fallimento dell'incontro

di Amman tra Perez de Cuellar e il ministro degli Esteri iracheno Aziz potrebbe pregiudicare definitivamente la possibilità di una trattativa e aprire il campo all'unica opzione rimasta quella militare. Saddam nella nuova performance televisiva è apparso più preoccupato rispetto alle precedenti occasioni. Vestiva una giacca grigia ed era seduto accanto alla bandiera irachena. Ancora una volta ha accarezzato alcuni bambini che con altri ostaggi forse inglesi popolavano lo studio televisivo. Baghdad ha ripetuto che gli occidentali sono trattenuti solo per evitare un attacco militare e ha aggiunto «i politici a volte obbligano a prendere certe posizioni». Un messaggio rivolto a Bush accusato di comportarsi in modo disumano. Subito dopo Hussein ha proposto l'avvio di un dialogo diretto sia con il presidente americano

che con la premier inglese. Non è chiaro con quanta convinzione sia stata fatta l'offerta. Saddam ha aggiunto che poteva confrontarsi con i nemici in un dibattito televisivo per far sapere al mondo come stanno le cose. Rispetto ad altri interventi televisivi il dittatore ha attenuato i toni minacciosi limitandosi ad aggiungere rivolto agli ostaggi «Tanti bambini iracheni bambini come i vostri morirebbero se l'Irak venisse attaccato». Saddam ha infine accennato (non era ancora stata annunciata la facoltà di andarsene per tutte le donne e i bambini stranieri) alla possibilità di nuove liberazioni di ostaggi. Un'una famiglia inglese ha potuto mettersi in viaggio. Gli iracheni hanno fatto notare che il rilascio avveniva in occasione del compleanno di una bambina Rachel.

L'Irak si avvicina insomma all'incontro di domani con la collaudata strategia del doppio linguaggio. Molti segnali contrastano con le affermazioni televisive di Hussein. L'intero staff dell'ambasciata marocchina di Kuwait City è stato prelevato secondo fonti di Rabat da soldati armati e trasferito a Baghdad. E sulla questione più delicata e importante che ha scatenato la crisi mediorientale, cioè l'occupazione del Kuwait, l'Irak non dà prove di buona volontà. Anzi il piccolo stato e la sua capitale sono diventati la diciannovesima provincia dell'Irak e hanno cambiato nome. «Anche ai tempi dell'impero ottomano si chiamava così» ha commentato Najj Al Hadithi, portavoce di Baghdad annunciando le nuove denominazioni. Kuwait City si chiamerà Kadhimia e Saddam Hussein darà il nome all'intero territorio. L'Irak vuol dunque mettere

in chiaro che la trattativa o per lo meno la discussione che si potrebbe aprire nella capitale giordana non comprende tra i punti all'ordine del giorno l'occupazione del Kuwait. E con queste premesse non c'è da essere ottimisti. Najj Al Hadithi ieri ha parlato chiaro. «Ora abbiamo diciannove province e non c'è nulla da discutere». Queste dichiarazioni hanno scatenato l'immediata reazione dei paesi arabi schierati contro Saddam. «Decisioni che mettono in pericolo la pace», ha commentato il principe Saud Al Faisal, ministro degli Esteri saudita. Al Cairo il presidente Mubarak che ha incontrato il siriano Assad ha detto: «Noi vogliamo la pace una soluzione pacifica, ma non accettiamo l'occupazione del Kuwait». Sapendo che l'annessione «amministrativa» del Kuwait avrebbe attirato nuove accuse da parte dei paesi arabi avversari Saddam ha preso un'altra

iniziativa di segno diametralmente opposto. Negli ultimi giorni infatti i soldati iracheni sarebbero arretrati di almeno 16 chilometri lungo il confine con l'Arabia Saudita. E anche questo come l'ordine impartito ai comandanti delle navi di non opporsi alle perquisizioni potrebbe essere un segnale in vista dell'incontro di Amman. Nel Golfo comunque anche dopo il contrordine iracheno la tensione non cala, le navi della forza multinazionale controllano tutti i movimenti delle navi. Ieri due mercantili greci, la Zorba Espresso e la Kaldida sono stati intercettati non lontano dal porto giordano di Aqaba sul mar Rosso. Dopo un'accurata perquisizione le due navi hanno potuto riprendere la rotta. Un terzo cargo il Sigm Pans non ha invece superato l'esame e non ha potuto attraccare nel porto giordano.

La Farnesina conferma la notizia che un italiano (un vicentino Vittorio Tollaro) è stato preso a Baghdad dalla autorità irachene mentre girava per strada facendo la spola tra l'ambasciata e i vari nuclei di cittadini italiani. Subito dopo è stato trasferito all'hotel «Reagent» dove sono concentrati anche altri ostaggi. Non si conoscono ancora i motivi che hanno determinato questo grave atto. In Kuwait intanto resistono prigionieri da quattro giorni nell'ambasciata pattugliata che ne le altre dai soldati iracheni i due diplomatici italiani. «Per ora il loro grande problema è il caldo», hanno detto ieri alla Farnesina leggendo l'ultimo messaggio arrivato via radio dall'ambasciatore Marco Colombo. Più di quaranta gradi all'interno della cancellata, molti di più fuori nella rovente estate mediorientale. Una cappa soffocante. Resa ancora più insopportabile dalla mancanza d'acqua. L'altro giorno le truppe d'occupazione irachene hanno tagliato le tubature anche all'ambasciata italiana. Il gran caldo potrebbe favorire l'inquinamento - dicono al ministero degli Esteri - potrebbe scarseggiare le medicine e i disinfettanti necessari. La morsa stretta attorno alle ambasciate non si allenta. Le azioni di disturbo messe a segno dal dittatore iracheno contro quelle che lui considera le

Mitterand a Oslo «Seguiamo con interesse Perez de Cuellar»



«Far rispettare l'embargo all'Irak costituisce una logica di pace». Parlando ad Oslo alla conferenza sull'odio organizzata dalla Fondazione Wiesli il presidente francese Francois Mitterand ha riaffermato la validità della linea del blocco navale contro il dittatore del Golfo. Sottolineando il valore della risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu che fornisce i mezzi per far rispettare le sanzioni economiche contro Saddam, il capo dello stato francese ha ribadito che per la soluzione della crisi mediorientale non c'è più essere nessun compromesso basato sull'accettazione del non rispetto del diritto. E ha aggiunto: «Seguiamo con interesse gli sforzi del segretario generale dell'Onu perché la Francia è determinata ad accordare tutte le possibilità al dialogo e alla diplomazia».

Inghilterra cauto ottimismo: «La guerra può essere evitata»

Il ministro della difesa britannico Tom King non ha nascosto un cauto ottimismo. Insieme ai comandanti delle forze armate britanniche ha espresso ieri moderate fiducia sulla possibilità di evitare una guerra contro l'Irak. «Eravamo determinati a impedire ulteriori atti di aggressione e credo che questo sia stato raggiunto», ha detto incontrando le sue unità nel Golfo. «Cercare ora di avanzare oltre il Kuwait sarebbe molto pericoloso. Una iniziativa folle per Saddam Hussein».

Diserta dopo aver visto Bush giocare a golf

Un marinaio australiano ha abbandonato senza permesso la fregata «Adelaide» in partenza per il Golfo e ha affermato di averlo fatto dopo aver visto che il presidente americano George Bush continuava a giocare a golf durante la crisi. Il marinaio che ha 23 anni e di cui non è stata resa nota l'identità ha detto che non avrebbe disertato se non avesse visto in televisione il presidente giocare a golf. «Aver visto uno dei responsabili di tutto questo giocare mentre c'è un rischio che le vite di migliaia di giovani, australiani compresi, mi ha fatto decidere di non partecipare al massacro», ha detto il marinaio in un comunicato diffuso dal senatore indipendente australiano Jo Valentine. «Non sono un vigliacco e sono pronto a morire per il mio paese, ma questa non è la nostra guerra, stiamo soltanto seguendo gli americani», continua il marinaio del giovane che ha abbandonato la sua fregata la settimana scorsa mentre era nel porto di Perth, pronta per partire per il Golfo. E se ne è andato a casa, nel Nuovo Galles del sud dove lo aspettavano la moglie e il figlio. Arrestato adesso è in carcere nella base navale di Sydney ma non può essere arrestato perché l'Austria non è in guerra.

Egitto e Rfg «Convochiamo la riunione araba europea»

Alla fitta rete diplomatica tessuta per spegnere la crisi del Golfo da ieri si è aggiunta un'altra «maglia». I ministri degli Esteri della Germania occidentale e dell'Egitto, Hans Dietrich Genscher e Esmat Abdel Meguid, hanno lanciato l'idea di una conferenza straordinaria fra i ministri degli Esteri della Cee. Il capo della diplomazia tedesca occidentale ha sottolineato che la via migliore per arrivare ad una soluzione pacifica è quella della solidarietà mondiale ribadendo l'urgenza che agli ostaggi occidentali venga consentito di poter tornare in patria.

«Le Monde»: Washington conosceva i piani iracheni

I servizi segreti statunitensi erano al corrente dei preparativi iracheni di invasione del Kuwait e potrebbero aver alluso l'evoluzione della situazione per giustificare un'«accia» a l'azione militare. Lo scrive il quotidiano francese «Le Monde», citando fonti anonime dei servizi segreti di Parigi. Il quotidiano francese, infatti, cita i servizi francesi «non possono impedirsi di pensare che quelli americani disponessero di informazioni precise tendenti a provare i preparativi iracheni di invasione del Kuwait». In questa circostanza, prosegue il giornale citando un alto funzionario, gli Stati Uniti non hanno forse approfittato di questa circostanza inattesa per giustificare un'«accia» militare in programma da parecchi mesi? Lo scopo recondito degli americani dice ancora «Le Monde»: «non è consistito forse nell'attendere che Saddam Hussein facesse un errore provocando egli stesso l'occasione per gli Usa se non di rovesciarlo almeno di distruggere in piena legittimità infrastrutture militari e strategiche irachene suscettibili di dotare Baghdad dell'arma nucleare?».

VIRGINIA LORI

L'annuncio della Farnesina Sequestrato un italiano nel centro di Baghdad Ora è rinchiuso in un hotel

ROMA La Farnesina conferma la notizia che un italiano (un vicentino Vittorio Tollaro) è stato preso a Baghdad dalla autorità irachene mentre girava per strada facendo la spola tra l'ambasciata e i vari nuclei di cittadini italiani. Subito dopo è stato trasferito all'hotel «Reagent» dove sono concentrati anche altri ostaggi. Non si conoscono ancora i motivi che hanno determinato questo grave atto. In Kuwait intanto resistono prigionieri da quattro giorni nell'ambasciata pattugliata che ne le altre dai soldati iracheni i due diplomatici italiani. «Per ora il loro grande problema è il caldo», hanno detto ieri alla Farnesina leggendo l'ultimo messaggio arrivato via radio dall'ambasciatore Marco Colombo. Più di quaranta gradi all'interno della cancellata, molti di più fuori nella rovente estate mediorientale. Una cappa soffocante. Resa ancora più insopportabile dalla mancanza d'acqua. L'altro giorno le truppe d'occupazione irachene hanno tagliato le tubature anche all'ambasciata italiana. Il gran caldo potrebbe favorire l'inquinamento - dicono al ministero degli Esteri - potrebbe scarseggiare le medicine e i disinfettanti necessari. La morsa stretta attorno alle ambasciate non si allenta. Le azioni di disturbo messe a segno dal dittatore iracheno contro quelle che lui considera le

La crisi nel Golfo

Anche Gheddafi sottoscrive il nuovo piano che prevede fra l'altro l'ingresso di una forza di pace interaraba in Kuwait, il ritiro iracheno e il ritorno dei marines negli Stati Uniti

Re Hussein e Arafat tentano una mediazione

Perez de Cuellar arriva domani ad Amman per incontrare il ministro degli Esteri iracheno Aziz, mentre i paesi arabi che non hanno siglato l'Egitto stringono rapporti per liberare Saddam dall'assedio. Ieri re Hussein ha comunicato a Gheddafi un piano di pace elaborato con Arafat: ritiro simultaneo delle truppe irachene dal Kuwait e di quelle Usa dall'Arabia. Negoziati Irak-Kuwait nell'ambito della Lega araba.

DAL NOSTRO INVIATO OMERIO CIAI

AMMAN. Se tra gli appuntamenti che il segretario generale dell'Onu prenderà domani sera durante l'incontro nella capitale giordana con l'inviato di Baghdad ci sarà anche la chiave per invertire la corsa alla guerra nel Golfo Persico è troppo presto per dirlo. Ma Perez de Cuellar non sbarca in quello che è ormai diventato un crocevia diplomatico della crisi per sbattere in faccia agli iracheni le risoluzioni approvate dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Viene ad Amman - come ha chiarito egli stesso nel tentativo di offrire all'Irak un modo di salvare la faccia - per una missione «completamente separata dalle iniziative del Consiglio di sicurezza».

Ora è tutto il fronte dei paesi arabi che hanno votato contro Mubarak e contro il coinvolgimento della Lega nelle sabbie dell'Arabia Saudita a mettersi in movimento per giocare un ruolo di mediazione che aiuti



Baghdad ad uscire dall'angolo, dall'isolamento in cui lo hanno gettato, nel giro di meno di un mese dell'inizio della crisi, le risoluzioni all'unanimità del Consiglio di sicurezza e l'embargo commerciale.

Aziz dirà a de Cuellar le stesse cose che re Hussein sta facendo sottoscrivere a Gheddafi, il ministro degli Esteri giordano Kassem ha spiegato negli Emirati Arabi che nella proposta di re Hussein ci sono tre punti molto chiari: 1) ritiro simultaneo dell'esercito iracheno da Kuwait e dei marines di Bush dalla base di Dhahran in Arabia Saudita; 2) ingresso di una forza di pace interaraba nel Kuwait abbandonato dalle truppe irachene; 3) negoziati Irak-Kuwait, supervisionati dalla Lega Araba, per risolvere il contenzioso che provocò l'invasione e definire il futuro assetto del Kuwait. Questa, secondo Kassem, sarebbero i

piano di pace giordano è stato elaborato sabato scorso ad Amman dal re e dal leader palestinese Arafat. Ma Arafat, di ritorno da Baghdad l'altro ieri sera, ha esposto tre punti che non combaciano del tutto con quelli di Hussein. Intanto perché nel primo si parla ancora di «ritiro delle forze straniere dalla regione», cosa che potrebbe sottintendere la vecchia proposta di Saddam sui Territori occupati da Israele e, quindi, inaccettabile per gli americani, ma soprattutto perché si dice che dopo il ritiro simultaneo di Washington e Baghdad dall'aerea del Golfo, nel Kuwait si dovrebbero svolgere elezioni sotto l'egida della Lega Araba. Dal comunicato dell'Olp si intuisce che nei desideri di Saddam il futuro assetto del Kuwait alla fine di eventuali



Re Hussein in colloquio con il segretario generale della Lega araba Chadli Kilibi a Tunisi

Domani si riunisce al Cairo la Lega araba tra scontri e polemiche Mubarak: «Lavoriamo per la pace» Il mondo arabo però resta diviso

In attesa del vertice della Lega araba c'è un gran via vai di iniziative: incontri consultazioni, polemiche. Il leader egiziano Mubarak si è visto al Cairo con il presidente siriano Assad. Ha poi dichiarato: «Cerchiamo una soluzione pacifica della crisi», anche se il clima non sembra favorevole. Polemica di Mubarak con re Hussein. L'Irak non vuole trasferire al Cairo la sede della Lega.

IL CAIRO. Il mondo arabo appare in fermento, agitato, diviso. Il presidente egiziano Mubarak, che si è incontrato ieri ad Alessandria d'Egitto con il presidente siriano Assad, ha detto: «Stiamo cercando una soluzione pacifica della crisi». C'è ancora speranza. Siamo battendo tutte le strade. Tuttavia la strada per arrivare ad una soluzione pacifica e politi-

che hanno caratterizzato la giornata di ieri, con un'esito che però appare assai incerto e confuso. Il mondo arabo, per ora, resta diviso.

Il presidente egiziano Mubarak, in una conferenza stampa tenuta nella sua residenza di Alessandria, ha dichiarato: «Sarò il primo a schierarmi contro la presenza di forze straniere nel Golfo, il giorno in cui Saddam Hussein si ritirerà dal Kuwait». In sostanza Mubarak ha riconfermato le decisioni dell'ultimo vertice della Lega del 10 agosto di condannare l'invasione irachena e di inviare un contingente militare arabo in difesa dei sauditi. Vale la pena ricordare che quella risoluzione è stata approvata con l'assenso di 12 paesi, il vo-

contrario di Irak e Libia, l'astensione di Algeria, Oip e Yemen e le riserve di Giordania, Sudan e Mauritania (la Tunisia non ha partecipato).

La convocazione del nuovo vertice della Lega, richiesta da Egitto e Siria, è stata piuttosto travagliata. Solo 11 paesi, sui 21 aderenti, hanno dato il loro assenso, il minimo necessario cioè per consentire alla riunione di tenersi. Rispetto al fronte compatto del 10 agosto è stato il Marocco a scindersi non aderendo alla convocazione. La defezione marocchina è singolare, poiché il paese non ha semplicemente condannato l'invasione irachena ma ha anche inviato le sue truppe, insieme con Egitto e Siria. Probabilmente il ripensamento marocchino va collegato con l'of-

fensiva diplomatica del re giordano Hussein, il quale, in parallelo con l'Oip di Arafat, sta tentando di trovare una soluzione negoziata araba al conflitto del Golfo.

Proprio re Hussein è stato il principale bersaglio delle critiche e delle polemiche di Mubarak. Il presidente egiziano si è detto sbalordito del fatto che Hussein negli Usa lo avrebbe accusato di aver chiesto a Bush di far subito la guerra all'Irak. «Io cerco la pace e non ho due facce», ha affermato Mubarak, con una chiara allusione all'ambigua politica del re giordano, costretto a difficili equilibristici per mantenere la sua apertura a Saddam Hussein, senza per questo mostrarsi suo alleato.

Colajanni: «Navi Cee a disposizione del comando militare Onu»

Il Pci a Bruxelles «Si convochi vertice euro-arabo»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. «Noi chiediamo che l'Europa metta a disposizione del comando militare del Consiglio di sicurezza dell'Onu le forze navali presenti nel Golfo e prenda immediatamente l'iniziativa di convocare un vertice euro-arabo».

Queste le proposte avanzate da Luigi Colajanni, presidente del Gruppo per la sinistra unitaria europea alla commissione politica del Parlamento di Strasburgo convocata a Bruxelles in riunione straordinaria e pubblica per discutere sulla crisi irachena. Ai lavori erano presenti il sottosegretario agli Esteri Claudio Vitalone, in rappresentanza della presidenza italiana della Comunità, e il commissario della Cee Abel Matutes. «La grande novità, positiva, di questa crisi così grave e pericolosa - aveva esordito Colajanni - è che si sono create le condizioni, mai esistite dal dopoguerra ad oggi, di un ruolo importante ed efficace dell'Onu. E in questa situazione l'Europa può imprimere una svolta decisiva affinché si porti a compimento il processo di assunzione da parte dell'Onu stessa del controllo di tutti gli aspetti, in primo luogo quelli militari, oltre a quelli economici, politici e diplomatici della crisi nel Golfo. La Comunità Europea - ha continuato Luigi Colajanni - può determinare gli esiti di questo processo (la risoluzione 665 votata dal Consiglio di sicurezza contiene in questo senso diversi elementi di ambiguità) prendendo una serie di iniziative che portino alle logiche e necessarie conseguenze, che sono politiche e non militari in una quadro che individui nelle Nazioni Unite un possibile organismo di governo mondiale». E qui l'esponente comunista ha chiesto che la Cee compia un atto formale per mettere sotto il comando militare del Consiglio di sicurezza le forze navali dei paesi europei presenti nelle acque del Golfo che attualmente dovrebbero essere coordinate dall'Ueo come

La Turchia trasferisce i curdi dai confini

GINEVRA. La Turchia starebbe approfittando della crisi del Golfo per costringere i curdi ad abbandonare le loro tende, come ha fatto l'Irak durante la guerra con l'Iran.

Lo ha affermato ieri a Ginevra Semsil Kilic, esponente del Fronte nazionale curdo di liberazione, secondo la quale migliaia di famiglie curde che vivevano nei villaggi della Turchia sud-orientale, nei pressi della frontiera irachena, sono state fatte sloggiare di forza e reinnestate in accampamenti di fortuna eretti intorno alle città dell'Anatolia centrale.

«I villaggi che hanno opposto resistenza sono stati incendiati e molte persone che rifiutavano di trasferirsi sono state passate per le armi», ha detto la Kilic.

Secondo l'esponente curdo, Ankara e Baghdad s'erano accordate in un accordo per obbligare i curdi a lasciare le regioni di confine, in modo da istituire una «fascia di sicurezza».

L'embargo non riguarda i farmaci essenziali

ROMA. Non tutti i prodotti medici e alimentari sono sottoposti ad embargo disposto dal Consiglio della Cee nei confronti dell'Irak e del Kuwait. Per quanto riguarda i farmaci il regolamento della Cee prevede infatti l'esenzione dal divieto di scambio per quei prodotti che sono denominazioni comuni internazionali (dci) o denominazioni comuni internazionali modificate (Dcim) dell'Organizzazione mondiale della sanità.

Fra questi sono inclusi gli antibiotici, gli ormoni naturali o riprodotti per sintesi, il sangue umano, i sieri specifici di animali per usi terapeutici, i medicinali preparati per scopi terapeutici o profilattici. Sono, inoltre, esentati dall'applicazione del divieto di scambio i prodotti alimentari destinati a fini umanitari nell'ambito delle operazioni di aiuto d'urgenza.

Nel 1989 l'industria farmaceutica italiana ha esportato in Irak prodotti per circa 6 miliardi di lire.

Pesante giudizio del premier cinese sulla situazione internazionale e il Medio Oriente. La Cina che ha votato l'ultima risoluzione dell'Onu ora ne prende le distanze

Pechino: «È colpa della distensione»

Pesante giudizio del premier cinese Li Peng sulla situazione internazionale: la crisi del Golfo dimostra che la distensione tra Usa e Urss non ha prodotto pace e stabilità, ma il contrario. Pessimismo sulle prospettive: non esclusa la possibilità di un conflitto militare o di una lunga situazione da «vicolo cieco». Presa di distanza dall'ultima risoluzione Onu.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURRINO

PECHINO. Davanti ai 135 membri del Comitato permanente dell'assemblea del popolo, il primo ministro Li Peng, facendo un bilancio dell'iniziativa diplomatica di questo intero anno, ha ripetuto ieri il giudizio sostanzialmente negativo che i cinesi avevano già espresso sull'allentamento della tensione tra Usa e Urss. Averlo fatto in questo momento, quando il mondo intero è alle prese con la crisi del Golfo, conferma, senza alcun dubbio, che la Cina vede in questa situazione una conseguenza diretta della fine della competizio-

ne tra le due superpotenze.

Che cosa ha detto il premier cinese? Ha detto due cose. La distensione tra Bush e Gorbaciov, secondo la sua analisi, ha avuto questo risultato: ha squilibrato l'insieme delle relazioni tra gli Stati E e fin qui ha fotografato un dato di fatto e ha espresso un giudizio che probabilmente trova molti seguaci anche fuori della Cina.

Ma Li Peng ha aggiunto che la distensione «non ha garantito la pace e la stabilità» anzi il mondo è diventato ancora più turbolento. La crisi del Golfo ne è appunto

una conferma. «Il suo uso di una forza minima», e se è questa l'analisi, ancora meno chiaro è che cosa si aspettano i cinesi dalla evoluzione della situazione internazionale. Fino a questo momento chi si è avvantaggiato della distensione - questo è il succo del loro giudizio - sono gli Stati Uniti i quali hanno potuto mandare armi nel Golfo proprio perché sicuri che alla fine non sarebbero stati sconfitti, anzi avrebbero avuto l'Unione Sovietica dalla loro parte. «Se Saddam Hussein avesse invaso il Kuwait cinque anni fa, l'Urss avrebbe reagito in tutt'altro modo», ha scritto guarda caso proprio suo numero di ieri, il settimanale ufficiale *Liaowang* in un servizio da Mosca. E questo stesso articolo ha criticato la stampa sovietica perché fa largo uso di pesanti aggettivi per qualificare Saddam Hussein, cosa che invece la stampa cinese ha sempre evitato di fare. Non è stata la prima volta che la Cina rivolge pesanti accuse all'Urss per

aver scelto di privilegiare il rapporto con gli Usa a scapito di quello con i paesi del Terzo mondo. Anzi, contro di loro con questa critica la Cina in effetti vuole segnalare un dato reale: il problema delle relazioni Nord-Sud corre il rischio di scomparire, è quasi già scomparso, travolto dal peso assunto dal confronto Est-Ovest. E per quanto Li Peng come ha fatto ieri, possa dichiararsi soddisfatto dei «recenti progressi cinesi nelle relazioni internazionali», la Cina sa bene che anche le sue possibilità di pesare e di contare esistono solo se il sud del mondo non viene dimenticato. E se il gioco non resta ancora una volta solo nelle mani di Usa e Urss.

Ma quel che la Cina non riesce proprio a fare - e lo dimostrano le oscillazioni e le contraddizioni di questi momenti - è approfittare delle occasioni fornite dalla distensione. E non rimpiangere i vecchi tempi, quelli della «guerra fredda».

La Malfa chiede che l'Italia impegni anche l'aviazione Spadolini sugli ostaggi: «Waldheim poco europeista»

ROMA. La Malfa scalpita. L'impegno militare dell'Italia nel Golfo non gli basta, alle navi vorrebbe almeno aggiungere gli aerei, perché «accanto alle iniziative delle Nazioni Unite - scrive la *Voce repubblicana* - è un dispositivo militare messo in atto dai paesi occidentali con il concorso dei paesi arabi a dover garantire la massima efficacia della dissuasione verso Baghdad». A ventiquattrore dall'edizione del segretario repubblicano interamente dedicato al Pci che è stato «vociferato» in politica estera perché avrebbe esagerato con i suoi richiami al ruolo dell'Onu, il Pci torna a far sentire la propria voce per sollecitare il governo a mettersi in maggiore sintonia con le scelte degli Stati Uniti, il quotidiano repubblicano si rivolge infatti ai ministri degli Esteri e della Difesa per chiedere se si considerino l'attuale «velo di coinvolgimento delle nostre forze armate adeguato o invece poco più, o invece forse poco meno, che simbolico» e se l'Italia non debba prendere in considerazione l'ipotesi di inviare in zona, per esempio,

dei mezzi aerei visto oltretutto la disponibilità di velivoli militari analoghi a quelli britannici. Il giornale repubblicano sostiene infine che «è da ritenere che l'ipotesi di un più ampio coinvolgimento italiano nel dispositivo militare nell'area godrebbe dell'appoggio non solo degli osservatori e della stampa indipendente ma anche dell'opinione pubblica del nostro paese». Parlando ieri al seminario dell'«Aspen» a Venezia, La Malfa ha inoltre affermato che «se il aumento del prezzo del petrolio si stabilirà sui 10 dollari provocherà una flessione dell'uno per cento del reddito mondiale. Come vedete - ha aggiunto - ciò incoraggia azioni drastiche».

Intanto Giovanni Spadolini, intervistato a Madrid dal *Pais* ha affermato che «non ci sono ostaggi di questo o quel paese, ma ostaggi europei». Il presidente del Senato ha aggiunto polemicamente che «la liberazione degli austriaci ottenuta dal presidente Kurt Waldheim non si iscrive nel solco delle grandi tradizioni europee».

La crisi nel Golfo

Braccio di ferro nell'Opec

Le quote aumentano, ma il cartello si divide

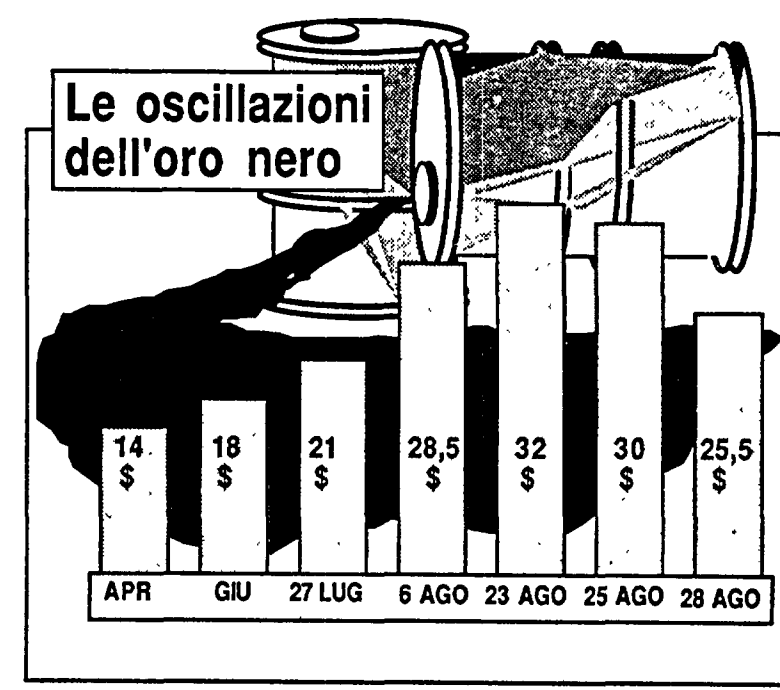
L'accordo per aumentare le quote di greggio, ormai deciso, segna una grave frattura all'interno del cartello dei produttori: dieci paesi su un favore, tre contro. L'Iran su tutti. Ieri per l'Opec doveva essere la giornata di chiusura delle trattative ed invece tutto è stato rinviato a oggi. Le quotazioni iniziano a scendere: il Brent dopo aver perso ben 5 dollari ne ha riguadagnato uno ed ha chiuso a 26,50.

PAOLO BARONI

ROMA. Accordo e spaccatura nell'Opec sono la faccia della stessa medaglia. L'aumento delle quote di petrolio è ormai cosa scontata, solo che avrà l'avvallo di dieci paesi del cartello su tre. Anche ieri il braccio di ferro fra «falchi» e «colombe» ha rischiato di compromettere l'unità dell'organizzazione da giorni in bilico tra un sofferto accordo ed una drammatica frattura. La giornata di ieri si era aperta sotto buoni auspici con la conferenza straordinaria convocata per

ste del mercato dopo l'embarco imposto a Irak e Kuwait occupato. L'organizzazione dei produttori si prepara a rilasciare oggi un comunicato, con la firma di 10 dei paesi membri, che dovrebbe sancire l'incremento delle estrazioni di greggio per stabilizzare i mercati e assicurare una fornitura regolare ai paesi importatori. In precedenza, il ministro del petrolio iraniano, Gholamreza Agazadeh, aveva espresso però tutta la sua contrarietà nei confronti della decisione che stava maturando, annunciando così che non avrebbe apposto la sua firma alla dichiarazione finale. A Vienna anche ieri mancavano i rappresentanti dell'Irak e della Libia che hanno rifiutato ancora una volta l'invito a partecipare. Sempre secondo fonti Opec, il comunicato finale dovrebbe prevedere in primo luogo, che la maggior parte della nuova produzione di greggio venga

destinata ai paesi del terzo mondo in quanto sono i primi a risentire dell'attuale crisi petrolifera. Quindi l'accordo dovrebbe avere una durata limitata nel tempo e la produzione dovrebbe tornare ai livelli fissati a luglio (22,5 milioni di barili al giorno) una volta superata la situazione di crisi. Il comunicato dovrebbe precisare anche che le quotazioni del greggio dovranno dipendere anche dalle azioni intraprese dai paesi importatori, e non solo dalle decisioni dei produttori. Questa parte della bozza potrebbe però anche non comparire nella dichiarazione finale, come del resto molti punti dell'accordo potrebbero essere soggetti a ulteriori cambiamenti nel corso delle consultazioni. L'incontro di ieri era iniziato puntuale ma dopo due ore è stato interrotto: tutto aggiornato a questa mattina alle nove. A far precipitare la situazione è stata la posizione espressa



Nuove centrali Enel Mentre l'Enea «studia» il nucleare

ROMA. La chiusura delle centrali nucleari di Caorso e di Trino Vercellese, l'approvazione del programma di nuovi impianti termoelettrici dell'Enel, il piano quinquennale dell'Enea, la rassegnazione alle regioni di fondi per il risparmio energetico. Sono questi i «capitoli» di un pacchetto di delibere in tema di energia prese dal Comitato interministeriale per la programmazione economica e pubblicate ieri sulla Gazzetta Ufficiale. Le delibere risalgono al 26 luglio, cioè alla vigilia della crisi del Golfo che ad essa ha riportato l'attenzione proprio su questi temi, come ad esempio l'utilizzazione in futuro di energia nucleare più sicura. Il pacchetto di delibere include appunto quella sulla definitiva chiusura di Trino e Caorso con il meccanismo di compensazione finanziaria degli oneri che per questo dovrà sopportare l'Enel. Il capitolo nucleare riaffiora però nel piano quinquennale Enea con lo sviluppo di ricerche su reattori di nuova concezione e più sicuri. Intanto è stato ratificato il programma pluriennale Enel sulle centrali termoelettriche che prevede 15 impianti turbogas, tre impianti policombustibili, quattro impianti a ciclo combinato, due altri impianti a turbogas e il promesso impianto a ciclo combinato

tuali contratti per l'approvimento di gas naturale, mentre entro l'ottobre prossimo il Ministero dell'Industria avanzerà proposte per nuovi impianti destinati alla Campania.

Il piano quinquennale dell'Enea si riferisce al periodo 1990-94 con una previsione di fabbisogno di 5.400 miliardi di lire, di cui non meno di 775 miliardi assicurati da risorse proprie. Il 65% dei fondi sarà destinato alle attività ordinarie, il restante 35% sarà invece per programmi attuati in collaborazione con altri operatori, incluso l'esperimento «Ignito» di fusione nucleare. La delibera del Cipe affronta alcuni settori specifici di intervento dell'Enea tra i quali quello nucleare. Gli obiettivi in questo campo sono l'osservazione dei progressi negli altri paesi, una partecipazione attiva a questi partiti dei programmi esteri che consentano all'Italia di mantenere una qualificata competenza in materia, l'analisi delle varie opzioni tecnologiche. A tale riguardo l'attività di studio deve puntare su nuovi tipi di reattori più piccoli e a sicurezza passiva, incluso il campo del combustibile (utilizzando la società «Fna» acquisita di recente dall'Enea). I futuri reattori dovrebbero garantire che in caso di incidente non emetteranno all'esterno dosi superiori alle oscillazioni del fondo naturale di radioattività in modo da non richiedere evacuazioni delle popolazioni. Per quanto riguarda, invece, gli impianti Pcc e Cirenè, l'Enea dovrà provvedere al più presto alla loro chiusura. Infine è riconfermata la responsabilità dell'Enea nelle ricerche nel settore della fusione nucleare.

L'indice sale dell'1,91% In Borsa torna il sorriso Ma in pochi credono all'inversione di tendenza

MILANO. Strano mercato, quello di piazza Affari. Per il secondo giorno consecutivo ha chiuso in ripresa, proprio mentre le principali Borse europee hanno segnato una nuova flessione. L'incremento di ieri è stato sensibilmente inferiore a quello di lunedì (solamente l'1,91 per cento) ma sufficiente a sottolineare una tendenza anomala rispetto agli altri mercati, come anomalo era il comportamento di piazza Affari nei giorni della grande crisi. Gli operatori della Borsa di Milano si guardano bene dal parlare di inversione di tendenza.

Il mercato è privo di spunti nuovi e sempre sensibile al mutare degli eventi. C'erano in piazza Affari molte posizioni scoperte e gli acquisti di questi giorni sono state ricoperture necessarie in vista delle scadenze tecniche. La sola Borsa europea che, oltre a quella di Milano, è andata decisamente bene, è stata quella di Londra, che non ha potuto beneficiare dei positivi andamenti dei mercati finanziari di lunedì essendo chiusa per festività. Le notizie che provenivano dalla City sono comunque servite ad animare il mercato italiano nel quale si sono affacciati timidamente anche i borsini, interessati per lo più ai valori di larga diffusione. Sono state però consistenti anche le ven-

Per il club dei vip la crisi mediorientale verrà assorbita senza traumi «Pochi guai per l'economia», l'Aspen ottimista controcorrente

Tranquilli, se la crisi Irak-Kuwait dovesse risolversi in pochi mesi l'economia mondiale potrà «digerirla» e dunque, meglio usare la forza lavoro, per evitare guai peggiori in futuro. Questa la ricetta dei superesperti dell'«Aspen Institute», il club di vip di mezzo mondo, a conclusione di un seminario di studio a Venezia. Riflessi ambivalenti previsti per l'Est: guadagnerà di più col petrolio, ma avrà meno aiuti dagli Usa.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA. William Eberle, ex ministro statunitense per il Commercio con l'estero, è ottimista: «Nonostante tutto l'economia mondiale è in buona salute. Saranno possibili rallentamenti e qualche choc, magari per un aumento dei prezzi del petrolio, ma non crisi di fondo». Giorgio La Malfa ha più riserve: «Se la crisi del Golfo si risolve presto, le conseguenze non saranno molto forti, ma se continuerà diventeranno pesanti. Abbiamo calcolato che se l'aumento del prezzo del petrolio si stabilizzerà su 10 dollari, provocherà una flessione dell'uno per cento del reddito mondiale. Come vedete, ciò incoraggia azioni drastiche...».

La Malfa ed Eberle, assieme all'ex ambasciatore statunitense Richard Gardner e all'ex ministro della Difesa Usa Robert McNamara, presentano all'hotel Des Bains del Lido di Venezia le conclusioni dell'ennesimo seminario dell'«Aspen Institute», il club nato a Washington e diramatosi anche in Italia, che raccoglie fior di vip, industriali, banchieri, ministri. Quest'anno l'Aspen aveva deciso di studiare gli scenari delle

politiche economiche di una nuova era, quella dei rapporti Occidente-Est, poi si è introdotta la crisi del Golfo... Della quale si è parlato molto, a porte chiuse, con valutazioni non del tutto omogenee, ma per lo più tranquillizzanti. Una situazione critica ma non drammatica, hanno concordato gli italiani, dal ministro per il Commercio con l'estero Renato Ruggiero a Paolo Savona, amministratore della Bnl, e Ennio Presutti (Ibm).

Sembrano più allarmati alcuni americani. Il loro paese ha un deficit che, nel 1993, «dovrebbe superare i mille miliardi di dollari» (documento finale). Si intuiscono dunque le preoccupazioni di Gardner - «dovremmo ridurre i programmi di aiuti - e il senso di un suo appello: «È finita l'egemonia economica degli Usa, ma nessun'altra potenza ha preso il loro posto. C'è ancora bisogno di una nostra leadership, ed anche di una maggiore accettazione, da parte degli altri paesi, delle loro responsabilità economiche e politiche». Oru o non Oru, par di capire, i costi del Golfo vogliono dividerli per bene, questa volta. Rainer Maserà, direttore italiano del-



Richard Gardner

Imi, butta là una cifra: «Se scoppierà la guerra, gli Usa spenderanno un milione di dollari al giorno».

Potrebbe rallegrarsene solo il Pentagono. John Moller, uno dei cervelli washingtoniani dell'Aspen, ha portato al seminario un'analisi deprimente: tutto è debole negli Usa da un po' di tempo, anche la ricerca, l'innovazione, l'anno scorso il ministero della Difesa ha selezionato una lista di 22 tecnologie strategicamente fondamentali, spesso legate alla competizione commerciale, ma man mano che si allontana la minaccia dell'Urss la giustificazione per le spese legate alla difesa diventa più debole. Potrebbe già essere, questo lamenta, acqua passata.

E all'Est, cosa capiterà? Mah. Avrà meno aiuti da occidente ma in compenso, spiega Gardner, farà valere i propri interessi di vendita di petrolio e gas. Semmai ne soffriranno di più gli altri paesi esportatori, costretti a pagare prezzi reali e non «politici» per gli approvvigionamenti energetici.

Sullo sviluppo dei rapporti con l'Urss e dintorni, la ricetta dell'Aspen è semplice: nessun assistenzialismo economico (a parte un certo sostegno «sociale») o quasi. Stiegarino subito, nel modo più duro (dunque, il migliore...) le leggi di mercato.

«Il miglior aiuto è l'integrazione tecnologica e commerciale. I soldi, invece, vanno dati con molta cautela, non vanno buttati in un pozzo senza fondo», spiega il presidente Bob McNamara, «molti capitali verranno dai privati, se ci saranno il giusto clima, le giuste garan-

I testi sulla crisi nel Golfo

Uno spiacevole errore ha reso incomprensibile una parte dei documenti sulla crisi del Golfo pubblicati sull'Unità di ieri. Il testo originario della risoluzione della maggioranza è stato pubblicato sotto il titolo errato: «Risoluzione della maggioranza approvata dal Senato». In realtà quel testo non è mai

stato approvato perché la maggioranza l'ha modificato su iniziativa dei senatori Pci e della Sinistra indipendente già al Senato e lo ha approvato, nell'identico nuovo testo, sia al Senato che alla Camera.

Oggi, per chiarezza, ripubblichiamo integralmente i due testi.

La risoluzione originaria della maggioranza

Considerate le risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che condannano l'aggressione e la pretesa annessione del Kuwait da parte dell'Irak, introducono misure sanzionatorie ai sensi del capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite e chiedono l'immediato ripristino della sovranità, dell'indipendenza e dell'integrità territoriale del Kuwait e della libertà di movimento dei cittadini stranieri illegalmente trattenuti in tali due paesi;

considerate le prese di posizione e le decisioni adottate nell'ambito della Comunità europea, dell'Alleanza atlantica e dell'Ueo per garantire la piena osservanza delle risoluzioni del

Onu; ritenendo che l'azione italiana debba continuare a svolgersi in stretto collegamento con i partners europei e nel quadro delle Nazioni Unite;

approva le comunicazioni rese dal governo sulla situazione nel Golfo Persico e sulle decisioni adottate a tale riguardo.

È lo impegna a proseguire nello sviluppo di ogni iniziativa diretta a rimuovere le cause di conflitto nella regione medio orientale e ad istituire un quadro di cooperazione, sicurezza e sviluppo sostenibile in tutta l'area del Mediterraneo e del Vicino Oriente.

Il testo della maggioranza modificato e approvato al Senato e alla Camera

Considerate le risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che condannano l'aggressione e la pretesa annessione del Kuwait da parte dell'Irak, introducono misure sanzionatorie ai sensi del capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite e chiedono l'immediato ripristino della sovranità, dell'indipendenza e dell'integrità territoriale del Kuwait e della libertà di movimento dei cittadini stranieri illegalmente trattenuti in tali due paesi;

considerate le prese di posizione e le decisioni adottate nell'ambito della Comunità europea, dell'Alleanza atlantica e dell'Ueo per garantire la piena osservanza delle risoluzioni dell'Onu;

1) a provvedere nel modo più pieno e leale all'attuazione delle misure di embargo contro l'Irak stabilite dal Consiglio di sicurezza dell'Onu nonché a compiere risoluzioni dello stesso Consiglio di Sicurezza con particolare riferimento alle misure dirette a garantire la sicurezza e la libertà di movimento dei cittadini stranieri illegalmente trattenuti in Irak;

2) a valorizzare la spinta di solidarietà internazionale, manifestata nel corso di questa crisi, promuovendo atti ed iniziative dirette ad affrontare con pari coerenza e determinazione le altre gravi questioni aperte da tempo nell'area mediorientale come la questione palestinese, la sicurezza dello Stato d'Israele e l'occupazione straniera del Libano;

3) ad assumere ogni utile iniziativa perché della questione possa essere investito, ai sensi del Trattato, il Parlamento europeo.

N. B. - In neretto le parti aggiunte, modificate o integrate rispetto al testo originario.

Il dollaro scende, la bilancia Usa migliora

Il dollaro è sceso ieri a 143 yen a Tokio mentre in Europa era in leggero rialzo a 1147 lire. Il deprezzamento aiuta la riduzione del disavanzo commerciale Usa sceso a 20 miliardi di dollari per il secondo trimestre. Alla Borsa di New York è ripreso tuttavia il movimento al ribasso (meno 0,40%) trainato soprattutto dai titoli del settore trasporti (meno 1%). L'oro è sceso a 328 dollari, livello di precisi.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Tokio resta il principale beneficiario dello stop posto al rialzo dei tassi d'interesse negli Stati Uniti attraverso una ripresa del movimento di apprezzamento dello yen. La Banca del Giappone non aumenta i tassi d'interesse, i capitali giapponesi guardano di più agli investimenti interni. Se il deprezzamento del dollaro potesse proseguire in forma selettiva verso lo yen per ambedue i paesi sarebbe l'ideale. Infatti i dati della bilancia commerciale statunitense del secondo trimestre dicono chiaramente che la crisi economica

degli Stati Uniti è superata nel suo complesso, con due eccezioni: il petrolio e gli scambi col Giappone. Il petrolio per eccesso di dipendenza dalle forniture esterne e il Giappone perché dei 20 miliardi di dollari del disavanzo commerciale nel secondo trimestre oltre il 50% è giapponese.

La lotta concorrenziale con il Giappone ha molti aspetti ed è ricca di episodi. Il 5 settembre la Ibm annuncerà, anticipando di almeno sei mesi, due nuovi computer che faranno epoca: la mosca è imposta da

Hiachi che sta erodendo la posizione degli Stati Uniti nel mercato dei grandi computer che da tre decenni parla americano. Il deprezzamento del dollaro fa parte senza dubbio della politica di «sconti» con cui l'industria protegge la concorrenza giapponese in tutti i campi.

L'analisi della bilancia commerciale statunitense rivela tuttavia che una delle ragioni principali del risanamento è la riduzione graduale della domanda interna. Attualmente la domanda interna statunitense cresce di appena l'1-2% mentre in Giappone cresce al ritmo del 7%. Anche per questo le esportazioni statunitensi in Giappone sono cresciute del 65% nell'ultimo anno. La riduzione della domanda interna è alla base della riduzione del disavanzo commerciale del secondo trimestre: le importazioni sono scese del 2,6% mentre le esportazioni crescevano ancora dello 0,5%.

L'industria degli Stati Uniti è impegnata a compensare un mercato interno meno dinamico con l'aumento delle esportazioni. Già l'interscambio Comunità Europea - Stati Uniti è tornato attivo per gli americani. È in questo movimento di «risorsa» dell'industria americana che si inserisce la questione dell'energia. Il consumo pro capite di energia è negli Stati Uniti doppio rispetto al Giappone e all'Europa: 7,6 Tep (tonnellate equivalenti petrolio) negli Stati Uniti rispetto ai 3,3 del Giappone e ai 3,5 dell'Europa occidentale. Quanto può durare l'anomalia energetica statunitense in un mondo di confronti ravvicinati che già incide fortemente, attraverso il deprezzamento del dollaro, sul potere d'acquisto?

Non a caso da sei settimane alla Borsa di New York sono i titoli del settore trasporti a imprimere l'intero mercato azionario. Ognuno ha le sue fatiche. Si tratta certo del prezzo dei carburanti e dei combustibili ma il prezzo da solo non è tutto. Una parte cospicua della opinione pubblica statunitense ritiene che non sia possibile battere il futuro degli approvvigionamenti energetici sulla opzione del controllo militare delle aree forniture e che questo serva, oltretutto, ad assicurare fonti stabili di energia a costi concorrenziali. Il prezzo - quindi il regime fiscale - è parte di una manovra che si sente ormai inevitabilmente diretta a riportare al centro della politica economica sia il risparmio che l'investimento in nuove fonti sia interne che estere ma pur sempre diversificate. Le corporations quotate a Wall Street, a cominciare da quelle petrolifere, sono oggi incapaci di presentare una propria alternativa ad un aumento del costo energetico per l'economia degli Stati Uniti.

A complicare la situazione interviene il risveglio della destra reaganiana che vuole, certo, una manovra fiscale ma nel senso di detassare i capitali che si suppone possano dirigersi spontaneamente (ovvero, col solo concorso della spesa fiscale), ad alimentare un nuovo ciclo di investimenti. Questa «dettassazione» renderebbe inutile l'attuale deprezzamento del dollaro e i bassi tassi d'interesse. Quindi si capisce da quali interessi muove: la difesa della rendita del denaro. Non sapendo indicare alcuna risposta al problema dei deficit del bilancio federale, la cui riduzione è stata promessa inutilmente per un decennio dai reaganiani, i fautori della detassazione-miracolosa riesano deboli ma condizionano l'inerzia effettiva in cui si trovano i legislatori più o meno illusi circa un esito favorevole del conflitto con i paesi esportatori di petrolio.

Certo è che i fattori di volatilità dei mercati lasciano sempre più scoperti i problemi di fondo. L'oro è sceso ieri a 328 dollari, il livello pre-crisi. È il segnale di un ritorno di fiducia nelle valute nonostante le oscillazioni tendenziali. Il fatto è che nonostante l'inflazione i tassi offerti restano pur sempre remunerativi. La scelta fra il bene sicuro ma non fruttifero, l'oro, e le valute che fruttifero restano, ha spazzato via l'alternativa del ricorso al bene rifugio.

Bucarest
Vietato manifestare in centro

■ BUCAREST. È scattato ieri, e durerà un mese, il divieto di manifestare, di concentrarsi nelle sei piazze principali di Bucarest. Per chi vuol protestare i raduni saranno autorizzati solo nei quattro parchi della capitale e negli stadi cittadini. Il provvedimento è stato preso dalle autorità nazionali e pubblicato dal quotidiano filo governativo *Adevărul*. Giunge dopo la sesta sera consecutiva di tumulti, di violenti incidenti tra centinaia di poliziotti e dimostranti che avevano occupato piazza dell'Università. Questo luogo e dintorni sono stati per tanti giorni punto di raduno degli studenti anti-governativi che l'hanno occupata ripetutamente nonostante i molti interventi dei reparti della «clera» della polizia e dei militari. Gli episodi più violenti sono avvenuti sabato notte. Duemila agenti erano intervenuti con stollagente, e avevano compiuto numerosi arresti. Dall'altra parte, riferiscono le agenzie, i manifestanti hanno reagito con un lancio nutrito e robusto di quel che era a portata di mano, sassi e altro, ma anche di bottiglie molotov. È stato l'ennesimo scontro tra tanti dimostranti che si oppongono all'attuale presidente romeno, Ion Iliescu, che reclama una sua abdicazione attribuendo una linea politica simile a quella precedente del dittatore Ceausescu.

Invece dei precedenti manifestazioni, quelle della scorsa settimana, erano state organizzate da gruppi di lavoratori che protestavano contro il carovita, e a Brasov, altri operai di imprese costruttrici hanno iniziato uno sciopero ad oltranza.

Mandela
«Contrari al dominio dei neri»

■ OSLO. Alla conferenza sull'odio in corso nella capitale norvegese, hanno preso la parola, tra gli altri, il presidente francese Mitterrand e il leader nero, Nelson Mandela. Nel corso del suo intervento Nelson Mandela, tra gli applausi a scena aperta dei presenti, ha affermato che «ci siamo opposti ad un dominio dei bianchi e non vogliamo ora un dominio dei neri».

«Quella che comunemente viene definita la violenza tra neri - ha rilevato comunque il vice presidente dell'African national congress - ha origine dal sistema di apartheid che ancora non è stato smantellato. Siamo ancora lontani dal momento in cui si potrà dire che in Sudafrica vi è stata una trasformazione irreversibile».

Mandela ha quindi indicato di «essere venuto ad Oslo per manifestare la speranza di milioni di sudafricani che pregano affinché questa conferenza possa contribuire a portare una rapida fine alla loro sofferenza».

Al leader nero ha fatto eco Leon Wessel, vice ministro sudafricano degli Esteri che ha riconosciuto come l'apartheid sia stato «un terribile errore che ha fallito in tutte le sue ipotesi e manifestazioni».

Jimmy Carter, già presidente degli Usa, ha notato come le «società libere non offrano necessariamente una protezione contro l'odio», ricordando l'esempio della presa del potere di Hitler sotto la repubblica di Weimar e l'accettazione della schiavitù da parte dei padri fondatori degli Stati Uniti.

Proposta dei 5 membri permanenti del Consiglio di sicurezza: le Nazioni Unite gestiscano la transizione alla democrazia

L'Onu si candida al governo della Cambogia

I 5 membri permanenti del Consiglio di sicurezza hanno concordato lo «schema» per un piano di pace in Cambogia: l'Onu gestirà direttamente cinque ministeri in un futuro governo provvisorio di coalizione tra gli attuali leader di Phnom Penh e la guerriglia. Ma le diverse fazioni cambogiane restano divise sul ruolo che potrebbero avere i khmer rossi nella fase di transizione sino ad elezioni libere.

GABRIEL BERTINETTO

L'esperienza passata invita a non dare per fatta la pace in Cambogia, anche se l'Onu ha pronto un piano, Hanoi e Pechino dialogano anziché lanciarsi feroci accuse reciproche, gli Usa hanno finalmente preso le distanze dai khmer rossi. Il contesto internazionale è molto più favorevole, ma restano da superare le distanze che separano le fazioni interne in lotta. Troppa volte nel recente passato la pace parve già il dietro l'angolo: quando i vietnamiti annunciarono l'inizio del totale ritiro dei loro soldati dalla Cambogia due anni fa, quando l'evacuazione fu completata lo scorso settembre, quando Sihanuk (capo della resistenza) e Hun Sen (primo ministro del governo filo-vietnamita) ebbero il loro

primo faccia a faccia, quando nel luglio 1989 a Parigi si tenne quella conferenza internazionale che sembrava foriera della svolta finale. E invece si combatte ancora.

La novità oggi è il progetto per la soluzione del conflitto elaborato dalle Nazioni Unite. I cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza l'hanno approvato l'altro giorno a conclusione di sei sessioni di incontri specificamente dedicati alla questione cambogiana, svoltisi ora a Parigi ora a New York dallo scorso gennaio in poi. L'aspetto più importante di quello che viene definito «schema per un accordo globale» è la diretta gestione Onu di cinque ministeri nel futuro governo provvisorio di coalizione tra le parti cambogiane

ora in guerra, che dovrebbe chiamarsi Consiglio nazionale supremo.

Punti-chiave dello «schema» riguardano il ruolo delle Nazioni Unite nella verifica del cessate il fuoco, del disarmo di eserciti e milizie, e dell'effettiva partenza di tutti i militari vietnamiti (che la resistenza sostiene essere ancora presenti in Cambogia). All'Onu spetterebbe anche il compito di organizzare elezioni libere.

Tra i firmatari del piano, assieme a Francia, Gran Bretagna e Usa, sono i due maggiori «sponsors» delle controparte fazioni: Cina e Urss. Pechino sostiene la coalizione fra sihanukisti, khmer rossi e seguaci di Son Sann. Mosca appoggia Hanoi ed il governo filo-vietnamita di Hun Sen. L'accordo tra i due colossi è una buona garanzia per il successo finale dell'intera operazione diplomatica. Ma sarebbe illusorio pensare ad un'automatica transizione del potere di sovietici e cinesi sulle scelte dei loro alleati.

Lo scoglio più aguzzo da superare è la partecipazione dei khmer rossi al governo provvisorio incaricato di gestire le elezioni. Il loro leader Khieu

Secondo il piano di pace tutte le parti in conflitto dovrebbero dare vita a un Consiglio nazionale supremo

Samphan (Pol Pot e gli altri principali responsabili del genocidio consumato quando erano al potere tra il 1975 ed il 1978 restano dietro le quinte per la loro assoluta imprenabilità politica ed umana) esige una partecipazione su basi paritarie.

In questi i khmer rossi si trovano isolati all'interno della stessa resistenza, poiché il principe Sihanuk e Son Sann hanno invece già accettato che la metà dei ministri vada al nemico Hun Sen, e l'altra metà sia divisa fra i tre movimenti di guerriglia. Per i khmer rossi questo è troppo poco. Sanno di essere la componente più forte della resistenza, almeno sotto il profilo squisitamente militare. E non vogliono contentarsi delle briciole.

Tutto si gioca a questo punto sulla soluzione di questo, per nulla facile, problema. Quale rappresentanza avranno Khieu Samphan ed i suoi nel Consiglio supremo nazionale? La settimana scorsa i capi dei 3 gruppi dell'opposizione armata si sono recati a Pechino. Le autorità cinesi volevano probabilmente ottenere il loro avallo al progetto di pace che stavano per firmare con gli

altri quattro grandi all'Onu. A giudicare dai toni del comunicato finale l'assenso c'è stato, ma non è chiaro se Pechino sia uscita ad ammorbidente la rigidità dei khmer rossi sulla partecipazione al Consiglio nazionale supremo. Il ministro degli Esteri vietnamita Nguyen Co Tach per parte sua ha ribadito domenica scorsa che è inaccettabile la presenza di personaggi che abbiano commesso «crimini sanguinosi», cioè Pol Pot ed i suoi più diretti associati. Ma questa non è un'affermazione nuova. Importante è che Co Tach abbia sottolineato la disponibilità ad accettare i khmer rossi «come uno dei tre gruppi» dell'opposizione armata. Anche qui sorge la domanda: con quale reale potere in seno al futuro Consiglio supremo nazionale?

Tra uno spiraglio di luce e l'altro affiorano dunque dubbi e perplessità. Tanto più legittime, quando, proprio ieri, Nuova Cina accusa Hanoi di «intardire il processo di pace in Cambogia» rifiutandosi di smantellare il governo di Hun Sen e opponendosi, dice l'agenzia ufficiale di Pechino, alla formazione di un Consiglio nazionale supremo che abbia reali poteri.

Miniera
Tre giorni di lutto in Bosnia

■ BELGRADO. La Bosnia Erzegovina, e con essa tutta la Jugoslavia, è in lutto. La sciagura mineraria di domenica notte, nel bacino carbonifero di Kreka, presso Tuzla, ha suscitato una profonda emozione in tutto il paese.

Le autorità di Sarajevo, la capitale della repubblica, hanno proclamato tre giorni di lutto ufficiale per ricordare i minatori sepolti vivi nel pozzo, a centinaia di metri di profondità, a causa dello scoppio di gas.

A quanto si è ufficiale una giornata di lutto ufficiale verrà proclamata anche in tutta la federazione non appena tutti i corpi delle vittime saranno riportati in superficie. Attualmente, come si ricorderà, ne sono stati recuperati 65.

Le squadre di soccorse, provenienti da tutta la Jugoslavia, hanno lavorato giorno e notte nel vano tentativo di trarre in salvo i 170 minatori finora identificati. A questi, infatti, si devono aggiungere ancora tre nomi segnalati dalle rispettive famiglie.

L'incertezza sul numero delle vittime, comunque, non sposta di molto l'entità della sciagura, la più grave di tutta la storia della Jugoslavia.

Le squadre di soccorso, fino a ieri sera, avevano localizzato 134 minatori, nessuno dei quali è stato tratto peraltro in superficie. A questo punto, anche ufficialmente, si ammette che non esiste alcuna speranza di trovare qualche superstite.

Il cordoglio per le vittime non ha rallentato l'opera della commissione d'inchiesta nominata dal governo. Sulla stampa jugoslava è esplosa la polemica sulle condizioni in cui si trovano i minatori. Impianti superati, norme di sicurezza del tutto inadeguate sono i principali capi d'accusa.

Nella fattispecie a Kreka le responsabilità sarebbero ben precise. I minatori, infatti, sono scesi nel pozzo, dopo uno sciopero di due settimane che ha reso inattivi gli impianti. Secondo gli esperti sarebbe stato doveroso un'opera preventiva di ventilazione, prima di permettere la ripresa del lavoro. Su queste responsabilità l'opinione pubblica attende risposte esaurienti e possibilmente in tempi brevi.

Proprio per evitare altre tragiche sciagure, come quelle che in questi ultimi anni hanno funestato la Jugoslavia.

Serbia
Protestano i nuovi partiti

■ BELGRADO. I partiti dell'opposizione serba, da questa settimana legalmente registrati e autorizzati, protestano contro la legge elettorale che le attuali autorità intendono imporre per le prime elezioni multipartitiche che si dovrebbero svolgere entro l'anno.

Nella protesta indovinata il vice presidente del parlamento serbo Slobodan Janic, rappresentanti di cinque dei più importanti partiti dell'opposizione (inora ne sono stati registrati 15, inclusi quello socialista e suoi alleati), minacciano di boicottare le elezioni se non saranno accolte le loro richieste di modificare la legge elettorale.

La legge, secondo i rappresentanti dei cinque partiti, è stata elaborata senza consultazioni con l'opposizione e sarebbe stata preparata per favorire il leader socialista ed attuale presidente serbo Slobodan Milosevic.

Slobodan Janic, da parte sua, si è limitato a prender atto della protesta che sarà inoltrata al presidente della commissione costituzionale della Serbia.

L'opposizione peraltro non sembra soddisfatta dell'esito del suo passo e intende preparare una grande manifestazione nel centro della capitale.

Altra protesta, ma questa volta, da Zagabria. Il sindacato dei giornalisti della Croazia, infatti, ha emesso una dichiarazione con cui «protesta energicamente» per i soprusi subiti dagli inviati da parte delle autorità e di armati della minoranza serba in Croazia durante il referendum per l'autonomia culturale dei serbi che si concluderà domenica prossima.

I giornalisti, infatti, affermano che è stato loro impedito di svolgere l'attività che comporta la professione. Vi sono stati, si precisa, casi di maltrattamento e «civili armati hanno perfino aperto il fuoco o minacciato con le armi» dei giornalisti «sequestrando registrazioni e pellicole».

Si chiede quindi alle autorità che venga tutelato il diritto all'informazione e il lavoro dei giornalisti e operatori della televisione perché si possa informare della verità il pubblico su avvenimenti nel paese ed all'estero.

Al centro dello scontro il progetto sul passaggio dell'economia sovietica al mercato. Il problema dei prezzi

Gorbaciov pronto a liquidare Rizhkov?

A pochi giorni dalla ripresa del dibattito sul passaggio dell'economia sovietica al mercato, sono apparsi due programmi, uno del governo e un altro del gruppo di lavoro messo insieme da Gorbaciov e Eltsin. «Si tratta di progetti con filosofie inconciliabili», scrive l'*Isvestia*. In questa situazione si infittiscono le voci su una possibile liquidazione del premier Rizhkov.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

■ MOSCA. Il governo sovietico e il suo premier, Nikolai Rizhkov, hanno i giorni contati? Le voci su una possibile liquidazione, da parte di Gorbaciov, del primo ministro sono riapparse, puntualmente, alla vigilia del dibattito politico sul passaggio all'economia di mercato, previsto per i primi di settembre. Al programma economico, come abbiamo scritto nei giorni scorsi, stanno lavorando due organismi distinti: il governo, per l'appunto, che sta rimettendo a punto il suo piano, dopo le critiche ricevute durante la scorsa sessione del Soviet supremo dell'Urss. E il gruppo di lavoro, costituito dopo un accordo fra il presidente sovietico e Boris Eltsin. Per tutto agosto, in due case di vacanze nei pressi di Mosca, i due gruppi hanno lavorato, separatamente, ai loro progetti. Obiettivo, in un primo momento, era quello di riunire a un certo punto gli sforzi per arrivare ad un unico programma, «per evitare al paese lo shock di tro-

combinarsi fra di loro». Il pasticcio è grosso, la confusione anche. Il premier Rizhkov, nei giorni successivi, intervistato più volte alla televisione, per denunciare il fatto che il maggior pericolo alla riforma economica viene dal fatto che ogni repubblica vuole farsi il suo programma, dunque si va verso la disgregazione dell'economia del paese. Ma l'*Isvestia*, giornale spesso molto vicino alle posizioni di Gorbaciov, risponde che la riforma economica la devono fare le «repubbliche sovranie» e sono loro che devono decidere che cosa delegare al centro. «Ma vengono accusate di voler sfasciare l'Unione». Bisogna tener conto che il programma a cui sta lavorando il gruppo «Gorbaciov-Eltsin» tiene conto di questa nuova realtà, cioè del fatto che molte repubbliche sovietiche hanno ormai dichiarato la loro sovranità. «Il governo invece fa finta che tutto questo non sia successo», scrive polemicamente il quotidiano.

Ma quali sono le differenze di fondo fra i due approcci? Ne segnaliamo alcune: intanto i tempi. «La variante radical-modesta del governo è un insieme di mezze misure e di compromessi che non porta al mercato, ma al disastro», scrive ancora l'*Isvestia*, dando così un giudizio netto e definitivo. Per il gruppo presidenziale, invece, entro un anno o due bi-



Senza casa attendati sulla Piazza rossa a Mosca

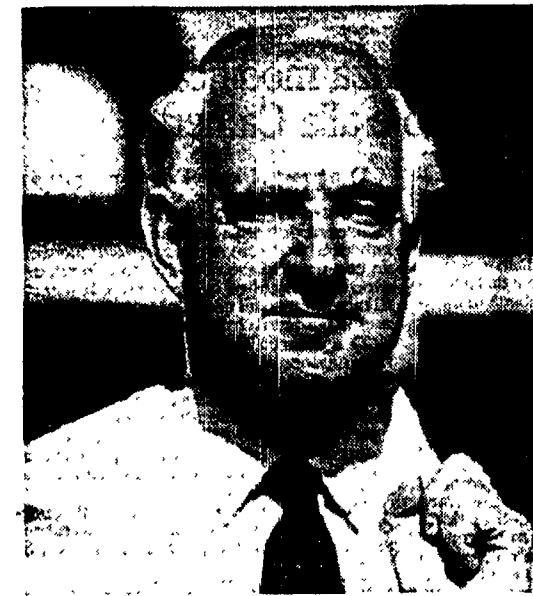
to, associazione a delinquere e falso in bilancio. L'agente di cambio, Antony Parnes si è accasciato al suolo ancor prima di sapere la propria sorte, facendo sospendere temporaneamente la lettura della sentenza, due anni e mezzo di prigione e 440mila sterline di spese legali. Un anno soltanto di carcere ma una multa salatissima, 5 milioni di sterline e le spese processuali, sono toccati a Gerald Rossouw, presidente della Herald corporation. Sui tre imputati pendevano 29 capi di accusa.

La city londinese ha accolto la sentenza con perplessità ed

elevato e non porta al mercato, restando in piedi il meccanismo centralizzato. Ritiene, al contrario, che debba essere il mercato stesso a determinare i prezzi, lasciando un controllo sui beni di prima necessità. Sulla destatalizzazione, infine, l'approccio del governo appare troppo cauto e graduale, mentre è necessario un rapido e massiccio programma di privatizzazioni.

Resta dunque aperto il problema politico: quale pro-

gramma avrà il sostegno di Gorbaciov? Che farà il premier Rizhkov se il suo piano verrà respinto dalle repubbliche e, forse, dallo stesso presidente della Repubblica? Infine, quali dei due progetti dovrà essere discusso dal Soviet supremo dell'Urss, che a settembre riaprirà i battenti per la sessione autunnale? «Solo la versione del governo dovrà essere discussa dal Parlamento», ha affermato Leonid Abalkin. Ma l'*Isvestia* fa capire che questo non è affatto scontato.



Ernest Saunders si reca al tribunale dove sarà condannato a 5 anni di prigione

La city di Londra sotto shock per il «duro verdetto»

Carcere e multe salatissime per i finanziari della Guinness

■ LONDRA. Anni di carcere e multe per milioni di sterline è il verdetto che ha concluso il processo alla Guinness. Un finale che ha lasciato interdetti il mondo finanziario londinese e ha provocato fino a uno svenimento nell'aula del processo. La società della famosa birra era sotto accusa perché il suo presidente, quattro anni fa, tentò con una manipolazione dei titoli dell'azienda di farne salire le quotazioni e assicurare la vittoria della Johnny Walker contro la concorrente Argyll. Appunto Ernest Saunders, l'ex capo della Guinness, ha ricevuto la condanna più alta: cinque anni di carcere per fur-

to, associazione a delinquere e falso in bilancio. L'agente di cambio, Antony Parnes si è accasciato al suolo ancor prima di sapere la propria sorte, facendo sospendere temporaneamente la lettura della sentenza, due anni e mezzo di prigione e 440mila sterline di spese legali. Un anno soltanto di carcere ma una multa salatissima, 5 milioni di sterline e le spese processuali, sono toccati a Gerald Rossouw, presidente della Herald corporation. Sui tre imputati pendevano 29 capi di accusa.

La city londinese ha accolto la sentenza con perplessità ed

ha commentato amaramente: «è molto dura, le condanne sono state molto più severe delle previsioni, ma il loro obiettivo ha ammesso un finanziere britannico - è di fungere da deterrente contro simili operazioni».

Quanto agli imputati c'è da pensare che appunto il verdetto abbia voluto essere esemplare. Lo stesso giudice, nel pronunciare la sentenza ha detto che l'ex presidente è stato «grandemente disonesto», avendo permesso il pagamento di milioni di sterline per valorizzare le azioni della Guinness e assicurare la scalata alla «Distillers», ed ha aggiunto di

aver tenuto in conto che la vita di Saunders è stata rovinata per questo scandalo: l'ex manager fu immediatamente licenziato dalla società mentre la sua famiglia si disintegrò. Ma, ha continuato il magistrato, la sentenza deve avere un valore di deterrente contro il ripetersi di tali reati.

Solo uno degli imputati non è stato ancora processato: Sir Jack Lyons, il finanziere miliardario sconosciuto colpevole di sei capi d'accusa, è in convalescenza, ha subito un intervento chirurgico, per questo la sua sorte sarà decisa appena si sarà rimesso, a settembre.

in cammino
PER UN MONDO NUOVO
A ognuno di fare qualcosa
contro la guerra nel Golfo Persico
per l'immediato ritiro dell'Irak dal Kuwait
per l'incondizionata liberazione degli ostaggi
per il pieno rispetto delle decisioni ONU
contro ogni iniziativa militare unilaterale
per una giusta e rapida soluzione della questione palestinese
per la pace in Medio Oriente
per una soluzione nonviolenta dei conflitti
per il rafforzamento dell'autorità dell'ONU
per l'autodeterminazione dei popoli
per la difesa dei diritti umani
per un nuovo ordine economico internazionale
per uno sviluppo ecologicamente sostenibile
per fermare la distruzione del pianeta
per una nuova idea della sicurezza,
fondata sulla cooperazione e l'interdipendenza
per nuove e più giuste relazioni tra Nord e Sud
per sostenere le nuove democrazie dell'Est e del Sud del mondo
per costruire la Casa Comune Europea
per il Mediterraneo di pace e cooperazione
per lo scioglimento dei blocchi militari
contro i mercanti di morte
contro ogni razzismo
per una società solidale e nonviolenta

7 OTTOBRE 1990
dall'est, dall'ovest, dal sud del mondo
in marcia per la pace
da Perugia ad Assisi
(Perugia, Giardini del Frontone, ore 9)

Comitato promotore Umbro
ACLI, ARCI, ASSOCIAZIONE PER LA PACE, CIDIS (centro di informazione, documentazione e iniziativa per lo sviluppo), CISM (coordinamento immigrati sud del mondo), LEGA PER L'AMBIENTE, NERO E NON SOLO
Con il patrocinio degli Enti locali dell'Umbria.

Per adesioni, informazioni, manifesti e volantini:
Associazione per la pace, Via della Viola, 1 - 06100 PERUGIA
Tel. 075/66990 - Fax 075/21234

Marcia antimafia a Palermo
Un messaggio di Bobbio:
«Per quanto ancora
tanti delitti impuniti?»



Norberto Bobbio

Si allunga ogni giorno la lista delle adesioni di personalità della politica e della cultura alle manifestazioni indette per il 3 settembre a Palermo in occasione della strage di via Carini dove persero la vita il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, sua moglie Emanuela Setti Carraro e l'agente Domenico Russo. Un forte impegno per avere, finalmente - scrive Norberto Bobbio - la «risposta che ci attendiamo».

ROMA. E con una domanda piena di rabbia e di amarezza che Norberto Bobbio apre la sua lettera di adesione alla manifestazione di Palermo indetta per lunedì prossimo da trentadue riviste nell'ottavo anniversario della strage di via Carini, e alla quale hanno già dato la loro adesione decine e decine di personalità della cultura, della politica, organizzazioni sociali. Insomma, si chiede Bobbio, «sino a quando dovremo considerare il 3 settembre come una mesta occasione per innalzare la nostra protesta contro grandi delitti impuniti che hanno insanguinato il nostro Paese, insorgendo gli assassini e le stragi compiute da organizzazioni criminali più potenti dello Stato?». E ancora: «Qualcuno può dare una risposta rassicurante?»; ma è poi possibile darla, «se ogni anno ai vecchi delitti impuniti, si aggiungono delitti altrettanto efferati, destinati a restare anch'essi impuniti?».

Bobbio, dopo aver ricordato l'assoluzione per la strage alla stazione di Bologna, scrive: «Ogni anno si accende una speranza. Ma la speranza viene sistematicamente delusa. E così accade che ogni anno ci ritroviamo a gridare la stessa indignazione, ad elevare la stessa protesta a lanciare la stessa sfida. Sino a quando? «Abbiamo il diritto - conclude - di rivolgere questa domanda, in modo sempre più perentorio, ai nostri governanti che dovrebbero sentire, loro, ben più che singoli cittadini, la vergogna di questa perdurante illegalità».

Un appuntamento, quello di Palermo, che non deve essere l'«ultima», vogliono - scrivono i promotori - che sia un momento collettivo per «rilanciare

L'attivismo dell'ex sindaco non piace ai demitiani
Mastella: «Vuol distinguersi, può finire in una gabbia»

Granelli: «Stai sbagliando»
Cabras: «Niente scomuniche»
Entusiasta padre Pintacuda
L'ironia di Fontana e Lega

La sinistra dc frena Orlando

«Troppo personalismo...»

«È come una scossa elettrica», Padre Pintacuda è entusiasta della «rete» lanciata da Orlando: è una tappa della crescita della «nuova sinistra» che fa «superare» il problema del secondo partito cattolico. Ma nella Dc l'ex sindaco non incontra molti consensi. La maggioranza liquida il suo «manifesto». «Nelle reti cadono i pesci...». E la sinistra? Granelli vede «un errore e un rischio», Mastella teme una «gabbia».

ROMA. Dice di non voler organizzare una nuova corrente, ma Leoluca Orlando rischia di ritrovarsi nella «rete» lanciata nelle acque agitate della Dc. Sicuramente l'ex sindaco di Palermo è nel mezzo di quei «prigionieri di schemi pre-costituiti» che il segretario dello scudocrociato, Arnaldo Forlani, ha messo all'indice. Ma questo è nell'ordine delle cose, tantopiù ora che Orlando prefigura una propria candidatura alla segreteria. Meno scontata è l'insolenzia di gran parte della sinistra dc, nelle cui file Orlando è cresciuto politicamente. Aveva cominciato Mino Martizoli («Si comincia con il contestare le correnti»), prima finisce che l'ex

sindaco lancia la sua sfida. E ora che la «rete» è tesa, è quasi un coro di condanna. «La rete è una trama di rapporti che, certo, possono essere di sensibilità e di opinioni, ma possono anche trasformarsi in un reticolato, in una gabbia», dice il giurista Clemente Mastella. Giudizi non meno severi vengono dall'area Zac. «Chi sogna da solo, sogna soltanto», sostiene Luciano Azzolini, uno degli organizzatori dell'appuntamento (dal 31 agosto al 2 settembre) di riflessione della sinistra dc a Lavarone.

Pesa anche un risentimento. Mastella lo esprime apertamente: «Questa volontà di distinguersi, se non di separarsi, come evitare che le differenze

nella sinistra siano strumentalizzate dalla maggioranza. Il forzanovista Sandro Fontana, direttore del *Popolo*, non mostra eccessive preoccupazioni per il «manifesto» di Orlando: «Raccoglie - dice - un indubbio malessere politico-sociale nei confronti del sistema del partito, gli mette l'amplificatore e, naturalmente, trova consensi facili. Il problema politico è nella capacità di dare risposte giuste ad esigenze vere. E invece Orlando dà l'impressione di offrire aperture su aperture, senza far mai arrivare il pranzo: alla fine, o si diventa ubriachi o ci si rivolge dove si mangia davvero». All'ironia ricorre anche il vice segretario Silvio Lega: «Nelle reti cadono solo i pesci...» (e, per l'esponente del «grande centro», la Dc non cadrà nel «disegno di dar vita ad alleanze analoghe a quelle portate avanti a Palermo con il Pci»). Chiusa la partita con Orlando, gli esponenti della maggioranza spondo il discorso sulla sinistra dc. Dice Fontana: «Deve sciogliere una contraddizione: ha avuto un ruolo egemonico per lungo tempo nella vita del partito mettendo a repentaglio la propria identità; nel momento in cui prevale il



Fabio Mussi, della Direzione del Pci, conversando con i giornalisti ha delinato «inquietante» l'intervento pronunciato ieri dal direttore del *Manifesto*, Sandro Medici, all'incontro proposto dal «Comitato per la difesa della

Martelli ha cambiato idea: non andrà al «faccia a faccia» con De Mita

Non ci sarà quel «chiarimento diretto e radicale» con la sinistra che lo stesso Martelli aveva recentemente auspicato e che si sarebbe dovuto svolgere oggi alla Festa dell'Amicizia di Ceppaloni (Benevento) con un «faccia a faccia» tra il vicepresidente del Consiglio e Ciriaco De Mita. All'ultimo momento Claudio Martelli (nella foto) ha fatto diffondere dal proprio ufficio stampa un comunicato per far sapere che «si rammarica» di non poter partecipare all'incontro. Clemente Mastella, «patron» della Festa di Ceppaloni, ha preso la notizia dai giornalisti. «Non so nulla di Martelli e della sua non partecipazione alla nostra Festa - ha detto - prendo atto del comunicato riportato dalle agenzie ma non ho avuto alcun preannuncio. Il dietro-front del vicepresidente del Consiglio sembra dettato, ovviamente, da ragioni politiche: negli ultimi giorni l'offensiva di «Gina» di Tacco-Craxi contro la sinistra dc si è fatta talmente asprina da non lasciare molto spazio al dialogo».

Martelli è «inquietante» la posizione del direttore del «Manifesto»

Costituente a Roma. Medici, tra l'altro, aveva espresso «amarezza» per la posizione del Pci sulla crisi del Golfo ed aveva aggiunto che «se il progetto di Occhetto andrà fino in fondo ci sarà una grande omologazione, senza più vie d'uscita». Mussi ha affermato che «il governo italiano non si è comportato peggio di altri governi. Rispetto alla posizione iniziale stabilita nella risoluzione della maggioranza - ha aggiunto - il governo ha apportato modifiche sostanziali, come ha spiegato puntualmente, nel suo articolo sull'*Unità* di oggi (ieri per chi legge, n.d.r.) il senatore Lucio Libertini, che è un esponente della minoranza interna».

Dp propone un «coordinamento» con i comunisti del no sulla pace

La segreteria nazionale di Dp, in un comunicato, sostiene che «il consistente schieramento di opposizione alla spedizione italiana nel Golfo che si è espresso in Parlamento è un fatto molto significativo. È ora necessario - prosegue la nota - che a partire da quelle energie prenda consistenza e avvii un'autentica risposta popolare di massa alle decisioni prese a maggioranza dalla Camera e dal Senato. Si tratta di lavorare da subito, a partire da un coordinamento tra le forze che si sono opposte (Dp, comunisti del No, Verdi, indipendenti di sinistra ed associazioni cattoliche e pacifiste) per una grande manifestazione nazionale che chieda il ritiro delle navi e che chieda al governo italiano di farsi invece promotore di una più paziente e convincente iniziativa di pace, a partire da una ricostituzione di tutti i punti di crisi della situazione mediorientale».

Nuccio Fava: «La legge è una mezza schifezza»

«Dopo 14 anni abbiamo una mezza schifezza. La vicenda parlamentare è stata terrificante. La legge è una brutta fotocopia del sistema televisivo». Lo ha detto l'ex direttore del Tg1 Nuccio Fava, intervenendo ieri a un dibattito sui temi dell'informazione nell'ambito del convegno promosso dalla «Rosa Bianca» a Brentonico. Fava ha fatto anche riferimento alla polemica sui servizi riguardanti i rapporti tra Cia e P2 trasmessi dal Tg1 prima del cambio di direzione. «Sembrava quasi che il direttore del Tg1 - ha tra l'altro detto - avesse voluto fare la guerra a Bush per ordine di De Mita. Io ho sempre avuto la coscienza a posto, la consapevolezza che su questo percorso ci eravamo trovati di fronte a quelle rivelazioni casualmente, come Cristoforo Colombo che cercava le Indie e trovò l'America. Così sono venute fuori cose che non ci aspettavamo, e le abbiamo dette».

Il ministro Gava sarà dimesso dall'ospedale in «perfetta salute»

«Tutto bene, viene dimesso in perfetta salute»: questa la diagnosi del direttore sanitario dell'ospedale milanese San Raffaele, dottoressa Zoppi, sulle condizioni di salute del ministro dell'Interno, Antonio Gava, il quale da una decina di giorni si trovava nell'ospedale milanese per concludere un check-up cominciato nel luglio scorso. Il ministro, secondo quanto è stato annunciato, potrebbe lasciare l'ospedale oggi o domani. L'on. Gava si è voluto sottoporre a un completo quadro di analisi in vista della sottoposta dell'attività politica.

GREGORIO PANE

In Trentino la sinistra democristiana affila le armi per le battaglie dell'autunno

Elia avverte: «Così siamo subalterni

Fermiamo il bonapartismo di Craxi»

Si avvia alla conclusione il convegno della «Rosa Bianca» a Brentonico. E sempre più assume il carattere di una palestra in cui le prime truppe della sinistra dc si scaldano in attesa del convegno di Lavarone. Dopo l'exploit di Orlando, che non a tutti è piaciuto, ieri è toccato a Leopoldo Elia pronunciare un duro atto d'accusa contro il Psi e un aperto elogio della «trasversalità». Oggi parla Bodrato.

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDOLINO

BRENTONICO (Trentino). «Il sistema proporzionale oggi è il mezzo primario per consolidare un blocco oligarchico (sistema politico, sistema economico, informazione) a egemonia socialista, che si muove verso l'alleanza senza alternativa». Ai cattolici della «Rosa Bianca», riuniti da tre giorni a Polca di Brentonico, Leopoldo Elia consegna una diagnosi impietosa del sistema politico italiano. Con un solo input: il Psi di Craxi. Lo esaurimento del «mandato anticomunistico» affidato dagli elettori alla Dc. Il progetto è pura «trasversalità». In blue-jeans e Timberland,

Elia si colloca, com'è sua abitudine, a metà fra lo studioso e il politico. Attraverso le toni della lezione moralea rilegge la storia d'Italia come progressiva «integrazione nel sistema delle forze anti-sistema» (prima il Psi, poi il Pci) grazie alla sapienza politica e alla lungimiranza strategica della Dc. Ma anche come progetto incompiuto, cui fa da ostacolo, oggi, «l'irrimediabile», la chiusura a blocco di questa maggioranza. «E' paradossale - dice Elia - che nel «doppio-Yalta» - quando anticomunisti e Dc, affidati dagli elettori alla Dc. Il progetto è pura «trasversalità». In blue-jeans e Timberland,

Palermo e con lui ha avuto un colloquio che qualcuno ha definito «affettuoso». «Abbiamo parlato di Heidegger e del mio studio a Heidegger, svicola Orlando. Ma lo scontro sembra soltanto rinviato. Per ora, Bodrato si limita a dire che «non mi pare occorra un'iniziativa popolare per rivedere la legge Mammì (Orlando l'aveva proposta l'altro ieri), e ribadisce la sua contrarietà, in quanto parlamentare, alle iniziative referendarie. Ma subito aggiunge che «entro un ragionevole periodo di tempo riproporrò le norme accantonate della legge sull'emittenza». E' un altro tassello della battaglia promossa. Che incrocia l'attivismo degli orlandiani, che promettono iniziative in tutta Italia e che a Lavarone passeranno sotto le forche caudine della sinistra «ufficiale». «Ho timore - confida Elia - di tutte le esperienze che possono essere in partenza minoritarie». Anche perché, aggiunge in polemica con l'ex sindaco di Palermo, «i partiti hanno ancora molte carte da giocare, e non si inventano a tavolino».

L'ex leader Ci parla di politica ma lontano da Rimini

Formigoni: «Forlani è immobile»

Al meeting sotto accusa i teologi

Formigoni cambia palcoscenico e critica l'immobilismo di Forlani: «Non si può assistere passivamente allo scontro in atto». Attacca il referendum elettorale, ma sostiene la necessità di riforme e si pronuncia a favore di premi di coalizione di uno sbarramento del 3-4%. Un vescovo brasiliano al meeting di Ci si scaglia contro i teologi per lui colpevoli di avere disorientato i fedeli che ora emigrano verso le sette.

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

RIMINI. «Per salvare la Dc non si può assistere passivamente, senza iniziative e senza proposte, allo scontro in atto». La frecciata è per Forlani. A mettere il segretario dc nel mirino stavolta è Roberto Formigoni, eurodeputato democristiano, uno dei leader storici del Movimento popolare di «Cielie». Non lo ha fatto dal palcoscenico del meeting, dove vige la regola ferrea del silenzio sulla politica, ma partecipando ad un convegno di giovani dc a Loreto, pochi chilometri dopo Rimini. Ma al meeting lasciano capire che le parole di Formigoni corrispondono anche al loro stato d'animo.

Del resto non è la prima volta che il Movimento popolare punzecchia Forlani occupando di immobilismo. Ma cos'è che scontenta Formigoni? Qual è il suo ragionamento? «Con il crollo del comunismo - spiega - è saltato anche l'equilibrio che aveva governato l'Italia per quarant'anni. Ora la Dc come diga anticomunista non serve più e nella nuova contrattazione del potere si vuole realizzare una democrazia bipolare che metterebbe fuori gioco la presenza e il ruolo dei cattolici». A questa ipotesi potrebbero essere i detentori del potere economico e finanziario che i promotori del referendum elettorale, Occhetto e De Mita. Nel caso si andasse alle urne e vincessero, secondo Formigoni, non resterebbero che due sole scelte: «tra un polo conservatore ed uno progressista laicista». Ma per l'esponente del Movimento popolare la Dc «non può rinunciare all'interclassismo, alla sua natura popolare e riformista, capace di dialogare con gli altri riformismi popolari presenti in Italia». Si profila dunque un «autunno rovente» caratterizzato da «uno scontro per un potere nuovo». Per restare e difendersi occorre restituire alla Dc «attività, capacità di iniziativa e di proposta». Accanto al monito per Forlani sono venuti segnali di dissenso verso la tanto vituperata sinistra dc. Per Formigoni, infatti, è «essenziale il suo ruolo sociale e politico» a tutto però che «non spolarà» l'occhio verso schieramenti trasversali. Pur essendo contrario al referendum tuttavia Formigoni ha riconosciuto la necessità di al-



Un momento di riposo al meeting di Ci

I teologi hanno insomma preso il sopravvento sui vescovi ai quali spettava per primi «l'interpretazione del concilio». E così è accaduto che molti, davanti alla stessa Chiesa, ed anche fra i sacerdoti, ha osservato Formigoni, si sono buttati in un vero iconoclasmo contro forme liturgiche, contro il sacramento, contro il vescovo di Rio, ha finito per prevalere un immediatismo superficiale cambiando la posizione degli altari, alterando i riti e costumi, «l'ateologia» ha poi accusato, riscuotendo l'ovazione della platea «cielliana» ha più volte elogiato.

controversie teologiche e questioni clericali, irriverenti con la fede hanno aggredito i pastori. La lite clericale dentro la Chiesa ha portato - ha tuonato - davanti al tribunale spurio e precario dell'opinione pubblica questioni che dovrebbero essere risolte nel cenacolo della fraternità sacerdotale e non nella piazza pubblica. Un invito esplicito, dunque, a lavare i panni sporchi in famiglia e a tornare a quella che lui ha definito «una nuova chiarezza di dottrina e una coraggiosa unità disciplinare». Una specie di battistrada per Ratzinger che sarà qui sabato e che Romer ha più volte elogiato.

Pri «Cl nemica delle forze laiche»

ROMA. Comunione e liberazione «è destinata a rimanere un'averbia imudibile delle forze di democrazia laica, anche se per assurdo quell'organizzazione e le sue filiazioni smetteranno completamente di fare politica». Questo il giudizio espresso da «La Voce repubblicana» a commento dei lavori del meeting di Ci a Rimini. È vero che per farsi perdonare «qualcosa» dalle gerarchie ecclesiastiche Ci ha tolto dal suo programma riminese politica e politici ad eccezione di Andreotti, «un amico di lunga data». Ma «questo non significa che abbia rinunciato alle posizioni che la caratterizzano», anzi da Rimini, esse, emergono «con una nitidezza maggiore». Basta guardare - scrive il giornale del Pri - a come è stato ricordato Augusto Del Noce del quale «è stato nevocato innanzitutto il ruolo radicale che egli offriva alla società individualistica e secolarizzata dei nostri giorni. Da qui esce l'«estraneità» di fondo di Ci verso la società occidentale e lo Stato italiano».

Carbonia Eletto un sindaco comunista

CAGLIARI. Crisi risolta al comune di Carbonia, il centro minerario in provincia di Cagliari. Dopo quasi due mesi di trattative, e non pochi contrasti tra alcuni partiti della maggioranza, è stato eletto il nuovo esecutivo. Sindaco è il comunista Antonangelo Casula, che prende il posto del suo compagno di partito Ugo Piano. Il Pri ha avuto due assessorati, mentre tre sono andati al Psi, uno al Psdi e due al Partito sardo d'azione. La seduta decisiva del consiglio comunale è stata caratterizzata dai violenti attacchi della Dc e da profonde lacerazioni all'interno del Psi. Ormai in Consiglio comunale sono presenti due partiti socialisti: la componente di sinistra, cinque consiglieri su nove, entrata nella maggioranza e nell'esecutivo, i riformisti, che hanno votato contro la giunta, negandone la legittimità e scomunicato i socialisti che «sostengono la coalizione, dichiarandoli estranei, ormai, al Psi».

Odissea di pescatori siracusani Assolti ma ancora trattenuti in Libia in attesa del processo d'appello

WALTER RIZZO

SIRACUSA. Per dieci famiglie siracusane l'angoscia non sembra destinata a finire. Dopo aver trascorso ore ed ore in attesa dietro i vetri dell'aeroporto catanese di Fontanarossa, per i parenti dei pescatori siracusani da tre mesi detenuti in Libia, ieri mattina è arrivata l'ultima doccia fredda. I pescatori siciliani in effetti sono liberati, ma non potranno lasciare il paese nord-africano almeno fino a quando non verrà celebrato il processo di appello...

Si era trasferito in Umbria, insieme alla madre, per cercare di migliorare la sua salute mentale. Giancarlo Gobbino, 34 anni, romano, è morto lunedì sera raggiunto da due colpi di pistola sparati dai carabinieri. In preda ad un raptus di follia, aveva aggredito un milite con un coltello. Per il magistrato - come si dice - «il caso è risolto». Ma qualche interrogativo resta, e la madre del giovane vuole andare fino in fondo.

Tragedia in un centro umbro Affetto da disturbi psichici era stato rinchiuso dai Cc durante una crisi Atterrito aveva ferito un milite con un coltello La madre accusa: «Potevano disarmarlo senza sparare»

Giovane malato di mente ucciso a revolverate dai carabinieri

Si era trasferito in Umbria, insieme alla madre, per cercare di migliorare la sua salute mentale. Giancarlo Gobbino, 34 anni, romano, è morto lunedì sera raggiunto da due colpi di pistola sparati dai carabinieri. In preda ad un raptus di follia, aveva aggredito un milite con un coltello. Per il magistrato - come si dice - «il caso è risolto». Ma qualche interrogativo resta, e la madre del giovane vuole andare fino in fondo.

LORENZO PAZZAGLIA

PERUGIA. «Era malato, ma non era un delinquente. Potevano disarmarlo, invece di sparare...» C'è disperazione e rabbia nelle parole di Irene Gobbini. Suo figlio Giancarlo è morto da poco, raggiunto da due colpi delle pistole d'ordinanza dei carabinieri di Collazzone, un paesino tranquillo tra le colline dell'Umbria, a pochi chilometri da Todi. Soffriva di gravi disturbi psichici, e quando gli hanno sparato impugnava un coltello. La versione ufficiale dice che il giovane ha cercato di colpire uno dei due militi che lo avevano inseguito. Più tardi, al pronto soccorso, il brigadiere verrà riscontrata una ferita alla mano sinistra, otto giorni di prognosi. «Ma mio figlio non era un violento», insiste la madre, che è decisa ad andare fino in fondo, e ieri lo ha detto anche al magistrato che condu-

ce le indagini. A Collazzone Giancarlo Gobbini c'era arrivato un anno fa. La madre, che lavora alla Rai, gli aveva comprato una casa ed era andata a vivere con lui. Sperava che un ambiente protetto e tranquillo potesse aiutarlo a guarire dalla malattia mentale che si era manifestata dieci anni fa, dopo la morte del padre. Ma in paese Giancarlo non aveva legato. I suoi coetanei lo descrivono come una persona taciturna, isolata, ma anche sensibile e mite. Il suo unico scontro aggressivo era la velocità: alla guida della sua auto, una volta, aveva compiuto un carosello nelle vie del paese, turbando la quiete e danneggiando un'altra vettura. Per la gente del posto, insomma, era un tipo «strano», ma sostanzialmente inoffensivo. Negli ultimi tempi, però, Giancarlo aveva dato a tratti



Giancarlo Gobbini

segnali di alterazione, e già una volta aveva minacciato, in seguito a una discussione, dei vicini di casa. Quella volta, si dice ora, aveva anche impugnato un coltello. L'altra sera la scena si è ripetuta, ma qualcuno questa volta ha chiamato i carabinieri. Un brigadiere e un altro

milite hanno cercato di parlargli. Intorno si era radunata una piccola folla di curiosi. Giancarlo, probabilmente più spaventato della gente che lo circondava, alla vista delle divise è fuggito. Quando i carabinieri lo hanno raggiunto ha estratto un coltello. Si è scagliato contro uno dei

due che è caduto e lo ha ferito alla mano. A quel punto sono partiti i proiettili: hanno sparato entrambi, il brigadiere aggredito e l'altro carabiniere. Colpito a una gamba e al torace, Giancarlo Gobbini è morto quasi subito.

I testimoni, interrogati dal sostituto procuratore di Perugia Cardella, avrebbero confermato la versione ufficiale. Per il momento, dunque, non si ipotizzano reati nei confronti dei due carabinieri. Ma interrogati se si pongono in molti, e qualcuno ricorda la morte di un pensionato, ucciso pochi mesi fa a Bastia, sempre in Umbria, perché non aveva visto, di notte, la paletta dell'alt ad un posto di blocco. Quella volta, nonostante l'auto procedesse ad andatura modesta in una zona scarsamente illuminata, un carabiniere non ci pensò due volte a sparare e diventò la polemica. Ma stavolta, prima ancora che sull'uso disinvolto delle armi da parte delle forze dell'ordine, ci si potrebbe interrogare anche su un altro punto: perché nel momento della crisi più acuta, quando la sua mente era attraversata da chissà quali fantasmi, Giancarlo ha avuto come risposta soltanto il volto severo della legge? Era veramente l'unica risposta possibile?



Lodovico Ligato

L'omicidio di Lodovico Ligato Ad un anno dal delitto indagini vicine alla svolta A giorni summit in procura

Ad un anno dalla morte di Lodovico Ligato i giudici sono vicini ad una conclusione delle indagini? Dalle perizie balistiche sembrano essere emersi dettagli importanti che condurrebbero in Campania dove l'ex presidente delle Ferrovie aveva molti interessi economici. Due interrogazioni in Parlamento (una è firmata dai comunisti Tripodi e Menniti) per conoscere lo stato dell'inchiesta.

ROMA. Undici agosto 90. A Pellarò, una frazione di Reggio Calabria, a poche centinaia di metri dalla Festa dell'Unità, i killer della 'ndrangheta fanno fuoco contro Giuseppe Ligato, astro nascente della malavita locale. Il boss stava bevendo una birra nella sua automobile, a due passi dalla pattuglia della polizia che presidiava l'abitazione del procuratore della Repubblica di Palmi, Agostino Corcobba. I killer non si fanno intimorire dalla scorta e fanno fuoco lo stesso: più di un colpo va a segno nell'auto degli agenti. Mancano solo pochi giorni al primo anniversario dell'assassinio di Lodovico Ligato, ex presidente delle ferrovie di Stato: l'ennesimo omicidio delle cosche locali suona quasi come una sfida per gli inquirenti e i magistrati che, lacerando faticosamente le mille decine di altri incarichi che gravano su di loro, stanno occupandosi del caso. Il Ligato più illustre, Lodovico, ex presidente delle ferrovie di Stato fu trucidato con oltre trenta colpi all'ingresso della sua villetta di Bocale, all'estrema periferia di Reggio: due chilometri di distanza in linea d'area dal piccolo boss locale. Non è solo l'omonimia delle vittime a incuriosire gli inquirenti. In comune i due delitti hanno anche un altro dettaglio non marginale: l'arma usata dai killer è in tutte e due le occasioni una Glock 17 soprannominata «pistola di plastica» perché passa inosservata ai metal detector e proprio perciò è una delle armi preferite dai servizi segreti. La sua

non aveva visto, di notte, la paletta dell'alt ad un posto di blocco. Quella volta, nonostante l'auto procedesse ad andatura modesta in una zona scarsamente illuminata, un carabiniere non ci pensò due volte a sparare e diventò la polemica. Ma stavolta, prima ancora che sull'uso disinvolto delle armi da parte delle forze dell'ordine, ci si potrebbe interrogare anche su un altro punto: perché nel momento della crisi più acuta, quando la sua mente era attraversata da chissà quali fantasmi, Giancarlo ha avuto come risposta soltanto il volto severo della legge? Era veramente l'unica risposta possibile?

non aveva visto, di notte, la paletta dell'alt ad un posto di blocco. Quella volta, nonostante l'auto procedesse ad andatura modesta in una zona scarsamente illuminata, un carabiniere non ci pensò due volte a sparare e diventò la polemica. Ma stavolta, prima ancora che sull'uso disinvolto delle armi da parte delle forze dell'ordine, ci si potrebbe interrogare anche su un altro punto: perché nel momento della crisi più acuta, quando la sua mente era attraversata da chissà quali fantasmi, Giancarlo ha avuto come risposta soltanto il volto severo della legge? Era veramente l'unica risposta possibile?

non aveva visto, di notte, la paletta dell'alt ad un posto di blocco. Quella volta, nonostante l'auto procedesse ad andatura modesta in una zona scarsamente illuminata, un carabiniere non ci pensò due volte a sparare e diventò la polemica. Ma stavolta, prima ancora che sull'uso disinvolto delle armi da parte delle forze dell'ordine, ci si potrebbe interrogare anche su un altro punto: perché nel momento della crisi più acuta, quando la sua mente era attraversata da chissà quali fantasmi, Giancarlo ha avuto come risposta soltanto il volto severo della legge? Era veramente l'unica risposta possibile?

La guerra dell'acqua Armistizio fino a ottobre tra Imperia e i coltivatori della Piana di Albenga

PIEVE DI TECCO. Armistizio fino al 31 ottobre prossimo nella guerra dell'acqua tra gli imperiesi e gli agricoltori della piana di Albenga, una delle tante «guerre tra poveri» che costellano questa stagione di straordinaria siccità.

Casus belli il by-pass realizzato a tempo di record per prelevare a vantaggio degli imperiesi l'acqua del torrente Arrosica, e inaugurato nei giorni scorsi dal sindaco di Imperia Claudio Scajola. Contro quest'opera, che danneggerebbe le coltivazioni pregiate della piana albenganesa e della bassa valle Arrosica, contro questa decisione, ritenuta lesiva per gli agricoltori era stata organizzata per l'altro ieri una marcia di protesta alla quale hanno partecipato più di mille persone. Durante la

manifestazione le persone che avevano risposto all'appello hanno bloccato il traffico nell'unica strada di fondo valle per quasi tutta la giornata ed hanno poi occupato il municipio di Pieve di Tecco, nel cui comune è stato realizzato l'impianto di pompaggio del by-pass. Durante la protesta nel corso della giornata ci sono stati alcuni momenti di tensione. Per fortuna, nella serata si è arrivati all'armistizio di cui dicevamo, sottoscritto dalla Provincia di Imperia, dai Comuni interessati e dalla Comunità Montana: i prelievi dall'Arrosica saranno effettuati solo sino al 31 ottobre e comunque per quantità limitate e concordate, tenendo continuamente sotto controllo la situazione irrigua delle coltivazioni dell'albenganesa.

Detenuto nel manicomio giudiziario di Reggio Emilia è assistito da compagni di cella La denuncia di un verde arcobaleno e l'interrogazione al ministro della Giustizia Vassalli

Roberto muore di Aids in carcere

Roberto B., 30 anni, detenuto nell'ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia, sta morendo. Aids in fase terminale e ad assisterlo ci sono solo i suoi compagni di cella. La denuncia è del consigliere regionale dei Verdi arcobaleno Carduccio Parizzi: «Le condizioni di Roberto sono al limite del sadismo istituzionale ed è paradossale: la sua condanna è ad un anno di pena, per piccoli furti».

DALLA NOSTRA REDAZIONE EMANUELA RISARI

BOLOGNA. Roberto B. non può non chiedere la sospensione della pena, perché ormai nemmeno riesce a scrivere; non può essere curato, ed ogni struttura sanitaria lo respinge indietro; non può più urtare dolore e rabbia: riesce a ripetere solo due parole, male e prigione. Ha 30 anni e sta morendo in una delle celle dell'ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia, curato solo dai suoi compagni di cella. A scoprirlo è stato il consigliere

regionale dei Verdi Arcobaleno, Carduccio Parizzi, durante un giro di esplorazione nelle realtà carcerarie della regione. «Basta una firma del magistrato di sorveglianza», dice Parizzi - «tanto la direzione dell'ospedale psichiatrico giudiziario che l'assessore ai servizi sociali della Regione, Odescalchi, hanno garantito il loro impegno per far accogliere Roberto in una qualche struttura del territorio». Ma il giudice Prampolini - hanno scritto i Verdi e il Movimen-

to Federalista Europeo in un'interrogazione al ministro della Giustizia Vassalli - «appare poco impegnato alla soluzione dei singoli casi, probabilmente anche per l'alto carico di impegni, dato che deve seguire quattro istituti di pena in tre province diverse: Reggio, Parma e Piacenza». Dunque, «per aiutarlo nella sua decisione», comincerà da oggi un digiuno a staffetta, promosso dagli aderenti ad un comitato nato proprio su questo caso. La follia dell'«opp», però, non è fatta di un solo episodio: a Reggio è detenuto anche Pasquale G., sieropositivo, gravissimo per cirrosi epatica; pochi giorni prima della visita dei Verdi è stato assalito da topi di fogna, risaliti dalla «urca» collocata in ogni cella. Per cacciarli c'è voluto l'intervento delle spie. «La situazione», spiega Parizzi - «è migliorata negli ultimi anni, ma

nell'ex convento di via Franchi ci sono 180 detenuti (più venti, a turno, in licenza), quando la capienza massima sarebbe di 160 posti. I detenuti sono seguiti solo da 75 agenti di custodia: una convenzione con l'Usi 9 di Reggio Emilia, che prevedeva l'apporto di 5 medici e 19 infermieri, firmata nell'87 e che scadrà a fine anno, non è mai stata operativa. E di «rieducazione» davvero non si parla: il Provveditorato non ha mai risposto alla richiesta di insegnanti per mettere in piedi almeno qualche corso. Le celle sono sempre piene: dalle 9 alle 11 e dalle 14 alle 16 per l'«ora d'aria» non ci sono che cortili con muri altissimi. Se uno non è matto lo diventa: e allora ci sono i letti di contenzione».

«E cambiamo il nome, ma i «manicomio criminali» restano un inferno per 180. Del resto, dice ancora Parizzi, non è che

Nuove rivelazioni dell'ex agente della Cia in Europa «L'attentato al Jumbo Pan Am fu ordinato dagli uomini di Gelli»

Una nuova pista per l'attentato al Jumbo della Pan Am scoppiata in volo nel dicembre 1988: ad ammare i terroristi sarebbe stata la P2 per eliminare un ex collaboratore di Olof Palme che portava con sé le prove del coinvolgimento dell'organizzazione di Gelli nell'eliminazione dello statista svedese. Lo sostiene Ibrahim Razin, ex agente Cia in Europa. In un'intervista al settimanale Avenimenti.

ROMA. Una nuova ipotesi sull'esplosione del jumbo della Pan Am precipitato in Scozia nel dicembre 1988, che costò la vita a 291 persone: sarebbe stata la P2 ad ammare i terroristi. La clamorosa rivelazione viene da Ibrahim Razin, ex numero due della Cia in Europa, in un'intervista all'invitato del settimanale «Avenimenti» in edicola questa mattina. Razin, scomparso qualche mese fa al 1 nel corso dell'inchiesta di Ennio Remondino sui legami tra Cia e P2, aveva parlato del coinvolgimento dell'organizzazione di Licio Gelli, nella preparazione dell'attentato del premier svedese Olof

Palme. Questa volta la spia americana si spinge oltre. E sostiene che l'obiettivo dei terroristi non furono i tre agenti della Cia di ritorno da una missione a Beirut, e tanto meno si trattò di un atto di ritorsione per l'incursione aerea americana contro il leader libico Gheddafi. L'attentato sarebbe stato organizzato per eliminare Brent Brentson, plenipotenziario dell'Onu per la Namibia ed ex collaboratore di Olof Palme. Carlson, aveva con sé, tra i suoi bagagli, i documenti che provavano il coinvolgimento della P2 nell'omicidio dello statista svedese. L'attentato - è ancora Razin a parlare - po-

rebbe essere stato materialmente eseguito da una fazione palestinese legata al regime iracheno di Saddam Hussein. Nell'intervista la spia americana torna ancora sui rapporti tra Cia e P2 e sui finanziamenti a gruppi terroristici italiani. «Licio Gelli», dice Razin, «s'incontrò il 15 e 16 aprile del 1986 a Rotterdam con Richard Brenneke (il collaboratore della Cia al centro delle polemiche dei giorni scorsi) e con alcuni terroristi italiani per discutere del rilancio delle attività terroristiche in Italia». Tra gli altri argomenti trattati da Razin: la strage di Ustica, i rapporti tra la Cia e i servizi segreti cecoslovacchi, i depositi clandestini di armi della Nato in Italia, le attività di riciclaggio del denaro sporco per conto della Cia e della P2 e i loro rapporti con la mafia. Razin conclude la sua ampia intervista con un accenno alla «loggia di Montecarlo», l'organizzazione massonica internazionale che controllerebbe l'operazione dei servizi segreti di molti Paesi. L'ex uomo

della Cia non rifiuta neppure di entrare nelle polemiche di casa nostra. Alla domanda: «Come considera le reazioni del governo italiano all'inchiesta del 1978?», risponde: «La mia appartenenza alla Cia come specialista in operazioni clandestine non è smentibile da nessuno, e se non fossi stato costretto per prudenza a presentarmi in video con il volto coperto Andreotti sarebbe stato in grado di riconoscermi». L'attentato contro il Jumbo della Pan Am è stata una siringa «annunciata». Già diverse settimane prima del volo sia la Finlandia che gli Stati Uniti ricevettero inquietanti e dettagliati avvertimenti. Altre segnalazioni sulla pericolosità di nuove armi (irrivisibili ai normali controlli) arrivano in Inghilterra con largo anticipo sul volo. Ma tutte le segnalazioni furono purtroppo sottovalutate. Tra le ipotesi fatte sui responsabili: il gruppo di Ahmed Jabril, per la tecnica usata e un esperto libico noto come «il professore».

La Tavola valdese incaricata dal Sinodo di promuovere iniziative per la defiscalizzazione Finanziamento pubblico e religioni: «Il governo non deve creare disparità»

Chiese protestanti ed Est europeo; situazione della libertà religiosa in Italia nei rapporti con lo Stato e con le altre religioni, e problema dei finanziamenti pubblici; questi i tre filoni che hanno contraddistinto la discussione e l'ordine dei lavori del Sinodo durante la sua terza giornata. Ai finanziamenti è stato dedicato ampio spazio. «Il governo non deve creare disparità di trattamento tra le diverse confessioni».

PIERA EGIDI

TORRE PELLICE (Torino). Che cosa salverebbe del socialismo? Questa la domanda ripetutamente posta ai rappresentanti delle chiese protestanti dell'Est durante una tavola rotonda che ha richiamato una folla attentissima di molti giovani a gemere gli antichi bandoni del tempio - spazio non «sacro» per i protestanti, e quindi di volta in volta luogo d'intento. La risposta perfino è stata: «La preoccupazione per la giustizia sociale». E quale è ora il più grande timore? I rappresentanti dell'Est hanno parlato di una sorta di

possibile «colonizzazione» da parte dell'Ovest, che non rispetti identità e convinzioni formate in tanti anni di silenziosa opposizione, prima di tutto una forte cultura teologica. Ma veniamo ai lavori sinodali in senso stretto, e all'anno a questione dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola di stato. Il Sinodo ha auspicato una ulteriore presa di posizione chiarificatrice della Corte costituzionale, investita per la seconda volta dalla questione della liceità o meno della presenza a scuola degli

studenti che «non si avvalgono dell'insegnamento cattolico». Ma è il tema della libertà religiosa, in rapporto con il nuovo clima di ricerca ecumenica, che ha particolarmente interessato il Sinodo, sintetizzandosi in una mozione di valutazione negativa dell'operato della Conferenza episcopale italiana, rilevando come «tale azione viene percepita come contraddittoria di un ecumenismo determinato dall'«Evangelo». Questa posizione, infatti, è limite della libertà religiosa», osserva il pastore Aldo Comba, presentatore della mozione, da anni presente a Ginevra ai lavori del Consiglio ecumenico delle Chiese - se nei secoli scorsi ci è stato detto: «volete essere liberi? Sì, ma solo nel gheheto delle valli alpine», adesso è come se alla stessa domanda ci rispondesse: «sì, ma nel ghetto dell'«ora alternativa».

E in atto del resto una interessante discussione, che sta spostando il dibattito dalla

normativa che consenta la deducibilità delle tasse delle offerte dei fedeli, la cosiddetta defiscalizzazione, sull'esempio delle Comunità ebraiche. Il tanto controverso tema dell'8 per mille Irpef sarà discusso invece nei prossimi giorni. «C'è stato in questi anni uno sviluppo della legislazione riguardante le confessioni religiose», osserva il pastore Eugenio Bernardini, presidente della Commissione d'esame, il «contropotere» che guida i lavori del Sinodo, ed estensore della mozione - e anche dei rapporti finanziari con lo Stato. Il Sinodo ha preso atto di questa evoluzione, e ha ritenuto che la pratica della defiscalizzazione sia tutto sommato accettabile con i nostri principi, e che tra l'altro corrisponda a una fiscalità più moderna. Bisogna tener conto del fatto che questa pratica è già in uso in molti paesi dove esiste un pluralismo confessionale. Questo significa che le Chiese svolgono un ruolo importante nella società».

Michele Perruzza continua a negare di essere l'assassino e insiste ad accusare il figlio La paura di pressioni sui testimoni

Ieri in casa dell'accusato trovati indumenti macchiati di sangue Secondo i difensori il tredicenne e la madre vogliono ritrattare

«Cristina non l'ho ammazzata io»

«Non l'ho uccisa io». Michele Perruzza continua a negare di essere l'assassino di Cristina. Intanto, mentre il magistrato teme che qualcuno possa esercitare pressione sui testimoni, gli avvocati di Perruzza assicurano che la moglie e il figlio dell'uomo - i suoi principali accusatori - sono decisi a ritrattare tutto. Ieri un nuovo sopralluogo nella casa dell'accusato: sarebbero stati trovati degli indumenti macchiati di sangue.

Il magistrato, quindi, è intenzionato a chiedere al Gip l'incidente probatorio, la procedura, cioè, che in base al nuovo codice penale prevede la possibilità di acquisire testimonianze prove, alla presenza degli avvocati della difesa, che avranno valore nel corso del successivo eventuale dibattimento in aula. Si tratterà - precisa Pinelli - di un unico atto, completo e complesso, che richiederà qual-

che giorno per poter essere messo a punto. Anche perché, probabilmente, il magistrato attende alcune ulteriori riscontri concreti. Quali? Sui risultati dell'autopsia è in corso una perizia, le cui conclusioni saranno disponibili solo tra diversi giorni. Ieri, però, nel corso di un ulteriore sopralluogo nell'abitazione di Perruzza, a Case Castella, sarebbero stati sequestrati e inviati per le analisi al laboratorio della Criminalpol di Roma alcuni indumenti - appartenenti a una persona adulta - con macchie che potrebbero essere di sangue. Se si accertasse che si tratta del sangue di Cristina, gli investigatori avrebbero in mano una prova decisiva.

Michele Perruzza, comunque, si proclama innocente, e anzi lascia in qualche modo intendere di aver visto proprio suo figlio, quella sera, allontanarsi con Cristina e cacciarsi da solo. Che il ragazzo - che in un primo tempo si era autoaccusato dell'omicidio - possa essere l'autore del delitto, però, è ormai categoricamente escluso dagli investigatori.

Quasi a dar corpo ai timori di Pinelli, subito dopo un primo incontro con il magistrato gli avvocati di fiducia di Perruzza, Mario e Carlo Maccallini, hanno annunciato che moglie e figlio dell'accusato intendono chiedere di essere risentiti al più presto per «ritrattare quanto meno detto in un momento di comprensibile esagitazione». I due avvocati si dichiarano certi dell'innocenza tanto di Perruzza quanto del figlio, negano che l'uomo abbia mai parlato di un «complotto» della famiglia

contro di lui e sostengono di essere ottimisti, perché il magistrato avrebbe in mano solo «elementi fragili, labili» contro il loro assistito. E l'apparentemente inspiegabile comportamento del figlio di Perruzza, che prima si è assunto la responsabilità dell'uccisione di Cristina, e poi ha accusato il padre? Per l'avvocato Mario Maccallini «resta un grosso punto interrogativo». Ma - aggiunge - forse il ragazzo «è stato costretto». Da chi? L'avvocato preferisce non rispondere.

Case Castella, intanto, ha vissuto un'altra giornata di tensione. Chiusi in casa i genitori di Cristina - che si decideranno nei prossimi giorni se costituirsi parte civile - scomparsi la moglie e il figlio di Michele Perruzza, rifugiatisi presso i genitori lontani dal paese, davanti all'ingresso di

casa Capocittà gli anziani ricostruiscono dolorosamente i momenti che hanno scandito queste ultime giornate, e soprattutto quelli che hanno avuto come protagonisti Michele e i suoi familiari. Come quando, dopo il funerale, la famiglia si è riunita per cenare, e il nonno ha più volte chiesto al figlio di Michele, che appariva molto teso di andare a chiamare il padre. «A un certo punto - ricorda nonno Rocco - il ragazzo si è deciso ad andare. Ma prima ha sferrato un pugno fortissimo contro la ringhiera, ha fatto tremare tutta la casa. Chissà che cosa si teneva dentro...». Qualcuno, intanto, è andato al cimitero a strappare i fiori di Michele e di sua moglie da uno dei tanti cuscini di fiori bianchi deposti sulla tomba di Cristina.

Il centro a Cerignola (Fg) Ospitati 150 immigrati nel villaggio intitolato a Nelson Mandela

ROMA. È intitolato a Nelson Mandela e sorge a Cerignola (Foggia). Il nuovo villaggio della solidarietà per i lavoratori immigrati è stato inaugurato lo scorso 22 agosto e resterà aperto fino al 22 settembre: ospita 150 giovani (fra cui 6 donne), arrivati in Puglia per la raccolta del pomodoro, che sono stati alloggiati in camere di 3 letti, dotate di servizi igienici. L'iniziativa che è la prosecuzione ideale della tendopolis di Stomara dello scorso anno, è stata resa possibile dall'amministrazione comunale di Cerignola (Dc-Pci), dal Coordinamento regionale contro il razzismo di cui fanno parte l'associazionismo religioso e laico (fra gli altri Caritas, Gioventù ecclésiastica, Lega Ambiente), dalla Fgci pugliese, da Cgil-Cisl-Uil. Alla Regione è stato chiesto e si è ottenuto un finanziamento di 90 milioni serviti in parte per l'affitto del residence. L'assistenza sanitaria è garantita quattro volte la settimana da un'équipe di medici volontari, mentre il sindaco di Foggia (Flai-Fisba-Ulba) gestisce lo «sportello» informativo sulla tutela dei diritti. Gli immigrati ammessi al villaggio, quasi tutti regolarizzati, sono coloro che si sono presentati per primi. L'alloggio è gratuito, ma si pagano 3 mila lire per il pasto serale, preparato da una cooperativa di giovani. Sono previste dentro il villaggio e nel centro della città iniziative musicali, teatrali, sportive e per il 18 un dibattito politico. «Non pensiamo di risolvere il problema dell'immigrazione - afferma Leandrea Innocenza, segretario regionale della Fgci - ma vogliamo continuare un lavoro cominciato un anno fa. Vogliamo smuovere dal torpore le istituzioni, spingerle a creare dei centri di accoglienza permanenti su tutto il territorio. La nostra non vuol essere assistenza, ma una solidarietà che organizzi il conflitto per cambiare. Qui abbiamo individuato - dice ancora Innocenza - una struttura abbandonata che potrebbe diventare un centro capace di ospitare 100 immigrati. Chiediamo che il Comune preveda, nel suo bilancio la spesa per ristrutturarlo».

DAL NOSTRO INVIATO PIETRO STRAMBA-BADIALE AVEZZANO. (L'Aquila) «In paese ci potrebbero essere pressioni nei confronti dei testimoni; non solo dei familiari, ma anche di altri». Il sostituto procuratore della Repubblica di Avezzano Mario Pinelli, che dirige l'inchiesta sull'uccisione di Cristina Capocittà, ostenta sicurezza ma, al tempo stesso, non riesce a nascondere qualche preoccupa-

Antonio N. avrebbe strozzato il bimbo perché gli sottraeva l'affetto dei sanitari Il quindicenne del «Collemaggio» confessa: «Sono stato io a uccidere Domenico»

Sarebbe Antonio N. l'assassino di Domenico La Canale, il bimbo ucciso qualche giorno fa nel reparto di neuropsichiatria infantile dell'ospedale «Collemaggio» dell'Aquila. Lo ha confidato lui stesso all'assistente sociale e a un infermiere. «L'ho fatto perché così mi diceva la testa», avrebbe detto, ma alla base dell'omicidio ci sarebbe la gelosia verso il bambino.

La paura di essere mandato via dal «suo» reparto, dove i giudici del tribunale dei minorenni dell'Aquila avevano disposto che venisse nuovamente ricoverato (quello che secondo il primario di neuropsichiatria infantile, prof. Maurizio De Lellis «considerava la sua casa»), dev'essere stata la molla decisiva che lo ha spinto a parlare. Si è confidato in modo confuso, smozzicando le parole, faticosamente, chiedendo «perdono» e pronunciando continuamente la frase «non mi mandate via da qui». Ha confessato mentre il carabinieri che lo piantonava ascoltava e trascriveva tutto. Ha parlato forse anche per un senso di rimorso, per un certo sentimento di pentimento. Lo aveva dimostrato la mattina dopo l'omicidio di Domenico La Canale. Prima di cominciare a difendersi dalle accuse negando ogni responsabilità, Antonio si era inconsapevolmente tradito. Il particolare è stato reso noto soltanto ieri, ma sembra

che, a poche ore dal delitto, avesse detto alla donna delle pulizie che durante la notte aveva «fatto un peccato». È stato questo, assieme al ritrovamento nella sua stanza di una tovaglia e di alcuni indumenti macchiati di sangue, a convincere gli inquirenti della sua colpevolezza. Tra l'altro, la testimonianza di una infermiere che lo aveva visto in bagno alle 3 di notte e alla quale Antonio si era rivolto nervosamente invitandola a «farsi i fatti suoi», gli ulteriormente susseguiva gli inquirenti.

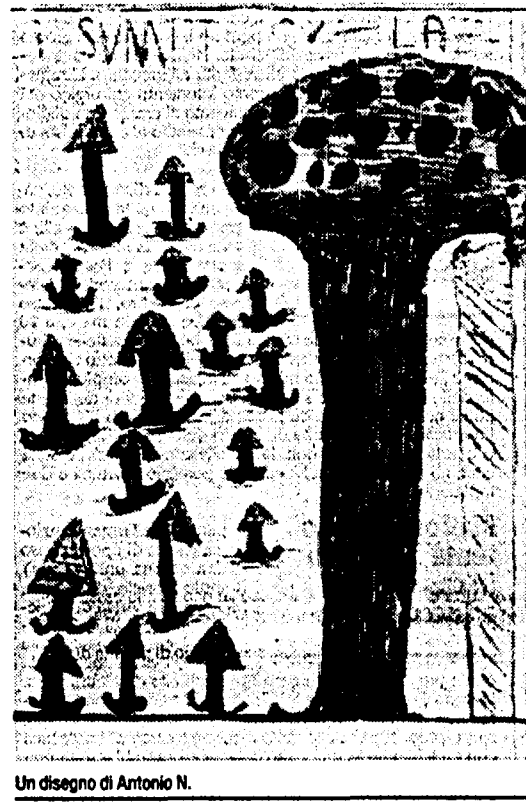
Ora, Antonio N. dovrà confermare la sua confessione davanti al magistrato del tribunale dei minorenni dell'Aquila; ricostituendo davanti a lui i fatti di quella drammatica notte. Sembra che il ragazzo si sia avvicinato senza far rumore alla stanza dove dormiva Domenico, che lo abbia stretto forte e lo abbia poi sbattuto violentemente contro il muro. Nessuno si è accorto di nulla, nemmeno

Firenze Morbo raro uccide bambina

PRATO. (Firenze) Il rarissimo «morbo di Reyes» - primo caso accertato in Italia ed il ventiduesimo in Europa, secondo i sanitari - ha provocato la morte di Nicoletta Consoles, di Seano (Firenze), una bambina di dieci anni della quale sono stati celebrati lunedì i funerali. Il decesso della bambina, che risale a sabato scorso all'ospedale pediatrico Meyer di Firenze, è stato attribuito al virus delle analisi cliniche compiute sul corpo della bimba. Il morbo di Reyes, contro il quale non esiste cura, ha sintomi molto simili a quelli dell'influenza all'appendice. Gli studi hanno accertato che il decorso del male è limitato a non più di una settimana e si sviluppa in due fasi ben distinte. Nella prima, il malato manifesta una leggera influenza. Nella seconda l'infezione attacca irrimediabilmente il cervello e il fegato e provoca uno stato di coma.

Reggio E. Dopo cento anni i cervi ritornano

REGGIO EMILIA. Due coppie di cervi sono state liberate nella foresta dell'Ozola, nel parco del crinale, sull'appendice reggiana. L'operazione, condotta da provincia, forestale e comunità di Ligonchio, è avvenuta dopo due anni di ambientamento degli animali in un recinto. Un rippulimento effettuato anni addietro fallì, perché i cervi cercano il branco e quindi quegli esemplari si allontanarono alla ricerca di compagni che non c'erano. È stato così realizzato un recinto-richiamo al centro della foresta. Dopo due anni le prime due coppie sono state liberate, mentre nel recinto sono rimasti sette esemplari, un maschio, tre femmine e tre piccoli. A due settimane di distanza dalla liberazione, l'esperimento sembra funzionare.



Un disegno di Antonio N.

Alla kermesse di Salsomaggiore assegnato il primo titolo in palio a una ventenne di Carrara Emozione e stress hanno fatto le prime vittime. Oggi sarà eletta la «Topsy girl»

C'è già una miss in «Linea»



Francisca Nicolò eletta «miss Linea Sprint»

Entra nel vivo il concorso di miss Italia 1990. Una toscana di 20 anni eletta «miss Linea Sprint». Per scongiurare a lei le donne italiane dovranno essere magre e poco appariscenti. Sostituite le due ragazze che hanno gettato la spugna. Per una di loro sono più importanti la famiglia ed il ragazzo. Malgrado le proteste delle partecipanti le loro «doti» non saranno misurate con il centimetro.

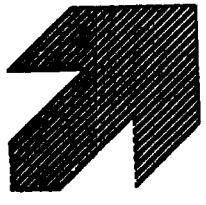
PAOLO MALVENTI ROMA. A Salsomaggiore il concorso di miss Italia 1990 mentre cresce la febbre del sabato sera. Per conoscere la più bella del reame dovremo infatti attendere il giudizio delle due giurie: quella in sala composta da ex miss e guidata dall'ineffabile Maurizio Costanzo e quella popolare, formata dal pubblico radio televisivo che potrà telefonare per esprimere il proprio gradimento durante la diretta televisiva di Rai uno. In attesa del fatidico primo settembre, qualcuno già sorride. Dopo gli occhi azzurri della bionda ventunenne, Mara Valentini, eletta «miss Dolomiti di Brenta», a sorridere sono stati gli occhi verdi e profondi della toscana Francisca Nicolò eletta ieri «miss Linea Sprint». A guardare Francisca è facile capire che «problemi di linea» non li hanno solo i partiti politici; quindi, signori e signore miei, mano alla dieta e soprattutto all'attività fisica. Alta, magra, ma ben modellata e con il portamento di chi fa da anni danza classica, Francisca Nicolò interpreta il simbolo della linea donna 1990 che definiremmo «acerba». Oggi sarà la volta della «topsy girl», ma la mente ormai è rivolta a lei, «miss Italia». Il sogno e la croce delle oltre trentamila ragazze, e non, che si sono presen-

essere esclusa per le sue condizioni di salute. È stanca ed il medico gli ha prescritto un periodo di riposo, ma la capacità di mediazione di Mirigliani ha permesso il miracolo e la giovane resterà in gara. Espulso definitivamente, invece, il metro con cui si misuravano le «doti» delle ragazze. Qualche conservatore accanito ha protestato, ma l'organizzatore è stato irremovibile. Le giurie dovranno valutare il grado di compostezza, il modo di comportarsi e la preparazione, oltre ad una bellezza che è data dalla freschezza di queste giovani concorrenti. Nella cittadina termale tutto è pronto per la grande serata che si svolgerà nei locali liberty delle splendide Terme Berzelle. Tra gli ospiti che stanno arrivando in queste ore vi sono le ex miss che comporranno la giuria in sala. Diciotto ragazze che, pur non avendo mai vinto il titolo, hanno legato la loro fortuna professionale a questa manifestazione. Ci saranno le miss detronizzate perché scoperte con marito e prole e ci saranno anche le prime rappresentanti di miss Italia nel mondo. La nuova iniziativa che Mirigliani sta lanciando per far conoscere in tutto il mondo la bellezza delle nostre ragazze figlie o nipoti di emigranti. Nell'attesa del gran giorno la mente va ai ricordi, a quando una giovanissima Gina Lollobrigida venne sconfitta sul filo di lana dall'affascinante Lucia Bost, ma quelli erano altri tempi. Eravamo nel lontano 1947. Quando impazziva la «Toppolino» e le maggiorate si sprecavano. Altri tempi dovremo, comunque un metro lo porterò con me, non sia mai che Mirigliani ci ripensi.

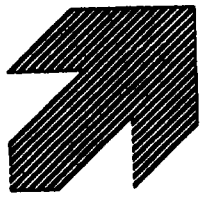


Cosa diresti a chi pensa che gli animali sono felici e beati? ...

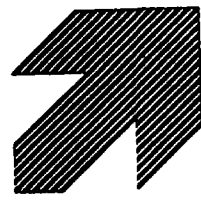
Borsa
+1,91%
Indice
Mib 906
(-9,40%
dal 2-1-1990)



Lira
Migliora
nello Sme
e in recupero
nei confronti
del marco



Dollaro
Instabile
ma in lieve
minimo
(in Italia
1144 lire)



ECONOMIA & LAVORO

L'annuncio ai sindacati del provvedimento
Da settembre a dicembre sospensioni
a scacchiera in tutte le fabbriche, escluse
quelle di Cassino e di Pomigliano

L'azienda lega la scelta al calo delle vendite
e i tre sindacati dei metalmeccanici
chiedono almeno alcune garanzie precise
L'incertezza riguarda il futuro produttivo

Fiat, 35mila i neo-cassintegrati

Cassa integrazione alla Fiat: riguarderà 35mila lavoratori per tre settimane. È la risposta della casa torinese alla flessione nelle vendite. L'annuncio è stato dato ieri a Roma in un incontro col sindacato. Fiom, Fim e Uilm hanno chiesto garanzie, che (stando a quel che hanno detto i dirigenti) già sono state accolte. Una riunione a Torino sul futuro produttivo del gruppo, prima che scatti il provvedimento.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. La Fiat vende meno. I parcheggi davanti a Mirafiori, Desio, Arese sono pieni di auto che il «mercato» non vuole. La Fiat vende meno e ha deciso di tagliare la produzione (ne vuole far uscire 75 mila in meno). Significa la cassa integrazione, a partire da settembre. Per tre settimane (in alcune fabbriche quattro) e riguarderà 35.000 operai. La notizia era nell'aria, ma da ieri è ufficiale. In un incontro, a Roma, il responsabile del personale, Maurizio Magnabosco, il titolare delle relazioni industriali del gruppo, Michele Figuratì hanno illustrato al sindacato (c'erano: per la Fiom, Luigi Angeletti e per la Uil, Luigi Baretta) le strategie del colosso automobilistico. La cassa integrazione scatterà in questo modo: dal 24 al 28 settembre riguarderà gli stabilimenti di Mirafiori, Rivalta, Termini Imerese e Arese. L'ultima settimana di ottobre la sospensione bloccherà Mi-

raiori, Rivalta, Desio ed Arese. A novembre, sempre per sette giorni, si riferiranno Mirafiori, Rivalta, Termini Imerese ed Arese. Nello stabilimento lombardo che una volta era dell'Alfa, ci sarà anche una settimana di cassa integrazione a metà dicembre. Fermate a scacchiera, che però riguardano solo un numero limitato di fabbriche e di lavoratori. In tutto, la sospensione a 0 ore interesserà un terzo dei dipendenti della Fiat-Auto (35 mila su 117 mila) e dal provvedimento sono esclusi gli stabilimenti di Pomigliano e di Cassino. Quest'ultimo dato, porta il discorso sulle ragioni di questo provvedimento. In sintesi: la crisi di vendite non riguarda tutta la gamma. Vanno male i modelli «alti», cioè le vetture di lusso. E per contro, si vendono poco le auto «al segmento basso» (altro termine da specialista), cioè le utilitarie e i modelli più economici. Nessun problema, a sentire Corso Marco-

ni, invece, per la «fascia media»: continuano a tirare le Lancia, le Alfa 33 e - ha insistito Magnabosco: «chechché ne scrivano i giornali» - va bene anche la «Fiat Tipo». Fin qui, a grandi linee, i discorsi del gruppo. E il sindacato? È preoccupato. Ma l'annuncio della cassa integrazione non l'ha lasciato «particolarmente disperato» (sono le testuali parole di un segretario Fiom, il socialista Carlo Festuccia). Almeno così hanno detto ieri, in una improvvisata conferenza stampa. Nelle affermazioni dei dirigenti sindacali delle tre organizzazioni si è notata qualche sfumatura diversa, qualcuno più cauto, altri più ottimisti. Comunque, tenendo una sintesi, il discorso dei metalmeccanici si può riassumere così: «È sicuramente grave il ricorso alla cassa integrazione, anche per gli effetti che avrà sull'«indotto» (Mazzone, Fiom), ma «non siamo alla situazione dell'autunno '80» (Baretta, Fim). La prima differenza, sostanziale: stavolta la cassa integrazione è «ordinaria». Vuol dire che non ci sarà ristrutturazione, ma la sospensione è dovuta solo a «fattori congiunturali», appunto un calo momentaneo nelle vendite. Senza contare - è stata una delle richieste del sindacato alla Fiat, al suo quale Magnabosco ha già risposto positivamente - che il gruppo torinese «non ha alcuna intenzione di ridurre il

personale, né di rinunciare agli investimenti previsti». L'unica cosa che la Fiat farà sarà il blocco delle assunzioni, per altro cominciato a maggio, che riguarderà però solo gli operai generici. La Fiat, insomma, continuerà ad assumere tecnici, laureati, operai specializzati. «Per un motivo molto semplice - aggiungerei - i responsabili della casa - Dobbiamo far fronte alle grosse commesse dell'Est...». Tutto questo significa che la cassa integrazione sarà a «tempo determinato», con date sicure per i rientri. Ancora: la Fiat confermerà tutti i contratti di formazione attinente a quelli ha assunto in questi ultimi anni 20 mila giovani (era un'altra richiesta sindacale) e soprattutto, stando alle parole dette ieri, non ha intenzione di «scontrarsi» coi lavoratori. Fiom, Fim, Uilm avevano chiesto che, comunque, prima di far scattare il provvedimento le parti si sedessero attorno ad un tavolo per discutere le prospettive produttive. Anche su questo, la Fiat ha detto di «sì». Eppure, il sindacato resta cauto (a giorni si riuniranno gli organismi dirigenti, visto che l'incontro di ieri è stato solo un primo colloquio: non c'è alcuna intesa). Le incognite riguardano il futuro: la Fiat ha ripetuto più volte che le difficoltà di oggi non c'entrano col Golfo. Gli effetti del caro-petrolio si faranno sentire più in là. Anche se - va

aggiunto - si esclude un rapporto lineare tra la benzina più cara e un'ulteriore flessione del mercato automobilistico. I timori, però, restano: «Anche questa crisi, congiunturale quanto si vuole, - aggiunge Mazzone - ripropone il problema dell'organizzazione del lavoro. Insomma, pensiamo che sia arrivato il momento di passare dalle parole ai fatti per quel che riguarda la «qualità totale». Pure qui, la Fiat s'è spinto fino a sostenere che la «qualità» di Romiti è già molto di più che una semplice idea. Come realizzarla? per non giocare al sindacato? però non l'ha detto. Per il domani, insomma, si vedrà. Intanto oggi c'è la «recessione nelle vendite», per usare un neologismo ascoltato ieri. Crisi che riguarda tutti. In Europa, i produttori prevedono di vendere 100.000 macchine in meno. In Italia, 80 mila in meno. Certo, non tutti i paesi hanno gli stessi problemi: la contrazione più forte s'è registrata in Spagna e in Inghilterra. L'Italia, percentualmente, è ad un meno 2% registrato a giugno dopo che il primo trimestre s'era chiuso con un più 5%. E la Fiat mantiene la sua quota del 55% del mercato. «Non abbiamo motivo di pensare che ci abbiano imbrogliato», chiosa Festuccia. I dati sono questi, insomma: dietro quei dati, però, la Fiat non vuole leggere.

Ma ai cancelli molti non drammatizzano: «Torniamo in ferie»

MILANO. E' lo stabilimento che pagherà più di tutti per le difficoltà di mercato denunciata dalla Fiat: all'Alfa di Arese saranno quattro le settimane di cassa integrazione contro le tre del resto del gruppo. Il provvedimento era «annunciato», i lavoratori non fanno certo un dramma per qualche settimana di cassa integrazione e capiscono che ci possono essere problemi di mercato, dicono al Consiglio di fabbrica. «Capiscono meno il rifiuto della Direzione di concederci la quarta settimana di ferie in agosto, una richiesta molto sentita qui ad Arese, per poi sospendere la produzione». Il problema vero, comunque, rimane quello della prospettiva di questa fabbrica, del suo futuro. Fra gli impegni presi dalla Fiat al momento dell'acquisto dell'Alfa Romeo c'era quello di specializzare questo stabilimento nella produzione di vetture della gamma medio alta. Tutto dimenticato.

Anche a Mirafiori non sono sorpresi più di tanto: il fantasma della cassa integrazione aleggiava fin da prima delle ferie. Semmai spaventa il numero così alto. «Sul fatto che avremmo deciso di ricorrere alla cassa integrazione - dice un operaio - non avevamo nessun dubbio, ieri, al ritorno dalle ferie, in fabbrica davano tutti per scontata la notizia. La cifra però mi sembra enorme». «Davvero così tanti?», chiede una donna. «Speriamo soltanto - aggiunge - che non sia l'inizio di un brutto periodo senza ritorno, ma solo una breve parentesi». Questo è un ritorno abbastanza diffuso: molti operai, soprattutto giovani, non appaiono troppo preoccupati. Sono convinti che le settimane di cassa integrazione serviranno «a riprendere fiato», che nel frattempo le tensioni nel Golfo si attenueranno e «tutto, anche per il mercato dell'auto, tornerà come prima».

Donat Cattin
prova a «mediare»
Domani riunione
al Ministero



Il ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin (nella foto) ha intenzione di convocare la Fiat e i sindacati per giovedì prossimo. Il ministro ha intenzione di esaminare la situazione creata dopo la decisione della casa automobilistica di avviare in cassa integrazione 35mila dipendenti. Tutto questo il ministro lo ha detto ad un'agenzia di stampa. L'Ansa. Il ministro ha anche aggiunto che «sta cercando di mettersi in contatto con i dirigenti sindacali» e di aver già «parlato con l'amministratore delegato della Fiat», anche se - ha aggiunto l'anziano ministro democristiano - per ora «non vuole entrare nel merito del provvedimento visto che mancano ancora molti elementi per capire la situazione».

Giannotti (Pci):
il banco di prova
ora è
il contratto

«La decisione della Fiat è molto grave e davvero troppo pesante il prezzo che sono costretti a pagare oggi: 35 mila lavoratori e domani può darsi anche altre migliaia di lavoratori dell'«indotto Fiat». Comincia così una dichiarazione di Vasco Giannotti, responsabile del Pci per l'industria. «È grave anche il fatto - prosegue la nota - che la cassa integrazione venga proposta al di fuori di ogni serie di pensiero di strategie industriali e di organizzazione del lavoro. Ci sono difficoltà nel mercato, è vero. Ma la crisi era prevedibile e prevista. Dieci anni di potere assoluto di Romiti e di marginalizzazione del sindacato non sono valsi a realizzare una seria diversificazione produttiva». E ora che accade? Vasco Giannotti invita il gruppo «a trarre un bilancio critico di questi ultimi dieci anni» e aggiunge: «Il primo banco di prova è l'atteggiamento che la Fiat terrà sul contratto dei metalmeccanici. Regole e diritti nuovi, così come previsto dal contratto sono infatti la prima condizione per porre su basi concrete elementi di una nuova democrazia industriale che riconosca appunto quegli spazi e quei poteri nuovi di partecipazione indispensabili all'impresa moderna».

Cofferati (Cgil):
«Le aziende non
si illudano di
indebolirci»

«Le richieste di cassa integrazione che sono arrivate oggi da parte di Fiat ed Enimont (in pratica, le due maggiori imprese nazionali) confermano lo stato di difficoltà di una parte consistente dell'apparato produttivo nazionale». Lo afferma il segretario confederale della Cgil Sergio Cofferati, aggiungendo che «le difficoltà congiunturali dovute alla crisi del Golfo si sommano a una debolezza strutturale della nostra industria». Per questo, secondo il sindacalista è necessario che «nei confronti aperti tra sindacato e aziende si tengano rigorosamente separati questi due aspetti; nelle imprese non deve prevalere l'idea di poter utilizzare strumentalmente la congiuntura attuale per indebolire il sindacato, né tantomeno per condizionare le scadenze contrattuali ancora aperte».

Cisl e Uil
Perché la crisi
la deve
pagare lo Stato?

«È sorprendente che alle prime difficoltà di mercato, per altro non ancora accertate, la Fiat ricorra alla cassa integrazione e cioè alle casse dello Stato per evitare qualsiasi rischio di perdita di profitti». È questo il commento del segretario generale aggiunto della Cisl, Sergio D'Antoni. Analogo il tenore del commento della Uil, affidato al segretario Silvano Veronese. Senza giungere ad un'eccessiva drammatizzazione, Veronese ha definito «un brutto segnale per la ripresa dell'attività lavorativa» la decisione della Fiat (e anche quella dell'Enimont). «La Fiat - ha osservato il sindacalista - fa ricadere sui lavoratori difficoltà transitorie dell'azienda, soprattutto quando si ha alle spalle un periodo di grossi risultati».

Il sindaco
di Torino:
«Attenzione
all'indotto»

ha aggiunto che il sistema produttivo torinese, grazie all'innovazione introdotta, ha le «capacità sufficienti per reagire alla congiuntura e sostenere il livello complessivo dell'occupazione».

Ruggiero studia
il dossier
sulle auto
giapponesi

Il ministro del commercio con l'Estero, Renato Ruggiero, appena rientrato dalle vacanze estive, riprenderà nei prossimi giorni l'esame del dossier sulle «auto giapponesi». L'analisi cioè dei fenomeni collegati all'importazione di vetture del Sol Levante. La trattativa tra l'Italia (e l'Europa) per egolomente l'import nel vecchio continente di auto «gialle» (come le chiamano gli esperti) «non sarà certo facile - spiega Ruggiero - visto anche la caduta della domanda sul mercato europeo. Per questo prima dovremo esaminare i risultati degli incontri informali svoltisi tra i funzionari Cee e le autorità di Tokio».

FRANCO BRIZZO

Intervista a Fausto Bertinotti: perché io dico che è una decisione grave

«Gli operai, variabile dipendente»

No, non è come dieci anni fa. Oggi «la Festa è finita», la Fiat non ha condiviso i successi con i lavoratori ed ora scarica su di loro una difficoltà. Si poteva fare diversamente? Bisognerebbe non considerare gli operai come uniche variabili dipendenti. Il contratto? Non faccio il dietrologo, ma temo un uso politico delle difficoltà del mercato. La Fiat non sapeva da tempo della crisi? Intervista a Fausto Bertinotti.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Come giudica Fausto Bertinotti il ricorso alla cassa integrazione per 35 mila lavoratori Fiat?

Lasciami dire subito una cosa: è un provvedimento molto grave.

Non credi abbia però caratteristiche molto diverse da quello adottato dalla stessa Fiat dieci anni fa?

È molto diverso, certo. La Fiat, nel 1980, annunciò all'inizio, e bene ricordarlo, non la cassa integrazione, ma i licenziamenti.

di indicare la fine di una «festa» - voglio usare anche io la battuta di Agnelli - che è stata poi solo la «loro festa». Dopo il più prolungato periodo di crescita del dopoguerra e dopo una profonda ristrutturazione capitalistica, si riaffaccia, per la prima volta, una difficoltà tra la produzione e il mercato. Ma attenzione, questa difficoltà viene dopo un lungo periodo di forzosa pace sociale. La Fiat ha fatto, in piena libertà, tutte le scelte che riteneva più produttive, con l'ampia confluenza delle risorse dello Stato e senza opposizione da parte dei sindacati.

Una Fiat con le mani libere e che è stata comunque incapace di prevedere e risolvere la «difficoltà»?

È questo dovrebbe far riflettere tutti coloro che ripongono la loro fiducia sulle sorti dell'impresa, come capace di dare risposte generali. Essi sono ora costretti a scoprire, invece, dentro questo meccanismo,

l'impresa non è capace di proporre ai lavoratori la condivisione dei suoi successi. La crescita dei volumi produttivi, della produttività e dei profitti non si è tradotta né in aumento dell'occupazione, né in riduzione degli orari, né in aumenti salariali. E appena l'impresa, la Fiat in questo caso, incontra un rapporto difficile con il mercato - un dato in qualche modo ineliminabile, intrinseco - lo scarica sui lavoratori, per niente avvantaggiati dalla precedente situazione.

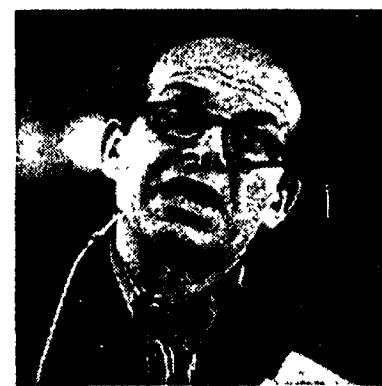
Ma l'azienda poteva far qualche cosa di diverso?

Io chiedo se poteva far qualcosa di diverso il sistema economico industriale italiano, l'azienda Fiat. E rispondo con un frangoso «sì». Non si può eludere, discutendo di un fatto come questo, una domanda di fondo sulla società: bisognava e bisognerebbe lavorare su una modifica del modello di sviluppo, sul cosa e come produrre e su cosa consumare. La

verità - annunciata chiaramente da questo provvedimento - è che i lavoratori sono considerati l'unica «variabile dipendente».

È lecito sospettare un qualche rapporto tra il ricorso alla cassa integrazione e la problematica conclusione del contratto dei metalmeccanici?

Non voglio fare delle distinzioni. Ma davvero questa difficoltà della Fiat si sapeva solo all'indomani dell'assemblea degli azionisti, a luglio? Davvero non c'erano state precedenti avvisaglie? E davvero la Fiat non poteva aprire prima un confronto con i sindacati, anche in termini di discussione preventiva? Non c'è anche un uso politico-sindacale della vicenda? È casuale il fatto che il provvedimento sia dosato nel periodo cruciale del rinnovo contrattuale, da settembre a dicembre? Io esprimo queste preoccupazioni perché so che



Fausto Bertinotti

erano già forti le tensioni nel padronato. Gli avevano tentato la carta dell'accordo-ponte, poi quella di una trattativa con la Confederazione capace di sovverchiare l'autonomia contrattuale dei metalmeccanici. Ora vedo nell'uso della cassa integrazione anche un appoggio, una sponda, all'idea di dimezzare quel contratto e di ridurre il sindacato ad un registratore delle scelte delle imprese.

I cronisti davanti ai cancelli della Fiat hanno però raccolto voci non drammatizzanti sulle «ferie forzate»...

C'è, credo, una diversa lettura nella fabbrica Fiat. I giovani, spesso, vedono la cassa integrazione come liberazione da un lavoro non gradito. Soffrono il provvedimento molto meno di chi ha cinquant'anni, ha memoria del 1980 e di nuovo si interroga, con angoscia, sul futuro. Il rischio vero è che la ripresa di una capacità produttiva, quella emersa nel grande sciopero, dei metalmeccanici appunto, dello scorso 27 giugno, incontri qualche smarrimento. Per tutte queste ragioni io, oggi ribadisco: provvedimento grave.

Un colosso multinazionale, ma tanto «provinciale»

Il gruppo torinese dell'auto vende per il 62% sul mercato interno
L'analisi delle fabbriche coinvolte
L'impegno sulla «qualità totale»
si è risolto solo in tante parole

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Ma che razza di crisi è quella della Fiat? Una crisi solo congiunturale (una di transitoria) come hanno sostenuto ieri i dirigenti di corso Marconi? Oppure l'avvisaglia di un'assai più preoccupante crisi strutturale? È solo il riflesso di una crisi mondiale dell'industria automobilistica, o c'è una crisi specifica della casa torinese? Lasciamo ad altri il passatempo di appiccica-

re etichette su un evento come la sospensione di 35 mila lavoratori ed esaminiamo i fatti concreti. Si sa che a mettere in difficoltà la Fiat è stato soprattutto il calo del mercato interno. Ma se in Italia le vendite di auto sono diminuite del 5,7% nel mese di giugno, in Germania sono precipitate del 6,7%, in Francia dell'8%, in Gran Bretagna del 18,6% e in Spagna del

21,1%. Come mai allora la Fiat è stata la prima a dover correre ai ripari? Il motivo è semplice: in Italia l'industria di Agnelli vendeva il 62% delle sue automobili, mentre nel resto d'Europa piazzava solo il 31% e nel resto del mondo il 7%. Nessuna altra casa automobilistica è così dipendente dal proprio mercato domestico. E siccome nei momenti di crisi si perde soprattutto sul proprio mercato (perché tutte le case difendono a spada tratta le esportazioni), la Fiat è stata la più penalizzata.

Hanno un bel dire i dirigenti di corso Marconi che loro hanno perso il 15,8% delle vendite italiane mentre la Volkswagen ha perso il 19,2% di quelle tedesche. Il fatto è che in Germania la Volkswagen vendeva solo il 28% delle sue auto, ha potuto quindi compensare le perdite nazionali incrementando le vendite all'estero (anche in Italia), ha strappato alla Fiat il primato sul mercato europeo ed ora addirittura contratta lavoro straordinario in fabbrica. La Fiat ha quindi un handicap strutturale: è una «multinazionale zoppa». È interessante, a questo proposito, confrontare i dati di vendita con quelli di produzione. Lo scorso anno la Fiat ha costruito 2.245.500 vetture nei propri stabilimenti in Italia e in Brasile. Ma a queste vanno aggiunte altre 563.300 vetture costruite su licenza all'estero, soprattutto nell'Est europeo. È il caso delle «126» montate in Polonia, gran parte delle quali vengono importate e vendute nel nostro paese. Fatti un po' di conti, si vede che il monopolio automobilistico italiano riesce a vendere all'estero poco più di quel che all'estero produce e poi magari importa in Italia. Ma perché la Fiat, malgrado

si proclami «europeistica» dei suoi dirigenti, non riesce ad affermarsi al di là delle Alpi ed ora deve persino subire l'offensiva delle case straniere in Italia? La risposta trapela dai dati forniti nell'incontro sindacale di ieri. I dirigenti aziendali hanno detto che la flessione di vendite colpisce le utilitarie ed i modelli di fascia alta, mentre vanno bene modelli di fascia media come la «Tipo», la «Delta», la «Dedra» e l'«Alfa 33». Per quel che riguarda la «Tipo» è lecito qualche dubbio: la stessa Fiat si è contraddetta annunciando cassa integrazione per uno degli stabilimenti, quello di Rivalta, dove si costruisce il modello, mentre la produzione che continuerà ininterrotta a Cassino e Pomigliano servirà soprattutto a creare la scorta iniziale dei tre nuovi restyling della «Tipo» annunciata proprio ieri. È significativa invece la tenuta sul mer-

cato di modelli come la «Delta» e la «Dedra», costruiti in uno stabilimento come la Lancia di Chivasso che è il meno automatizzato del gruppo, quello in cui ancora si lavora con cura «artigianale» per la qualità. Ecco allora il vero problema: la qualità del prodotto, necessaria come non mai proprio nei momenti difficili. Contrariamente ad una tesi circolata in questi giorni, le crisi petrolifere e le recessioni penalizzano soprattutto le utilitarie (specialità della Fiat), mentre coloro che possono permettersi un'auto di qualità o di lusso non rinunciano ad acquistarla se devono pagarla di più o se la benzina manca. Un'industria specializzata in auto di questo tipo, come la Bmw, annuncia un boom di vendite e profitti. La Fiat invece stenta ancora a competere in questo campo. Così deve mettere in

cassa integrazione tanto gli operai che fanno le utilitarie quanto quelli che fanno le «ammiraglie». Ormai è quasi un anno che Cesare Romiti ha lanciato la campagna sulla «qualità totale». Ma finora si son udite solo parole. Nelle fabbriche si lavora come prima, con ritmi frenetici e mansioni parcellizzate che impediscono di curare la qualità. E dilettano idee di qualità. Mentre la Fiat annuncia restyling di vecchi modelli, le altre case si preparano a lanciare modelli nuovi, come la «Clío» della Renault, le versioni completamente rinnovate della Volkswagen «Golf» e della Ford «Escort». Se in corso Marconi si penserà solo a strumentalizzare la crisi per affossare il contratto dei metalmeccanici ed i dirigenti non faranno un salto di qualità, la crisi potrà diventare tutt'altro che «congiunturale».

Fino alla firma valichi chiusi ai Tir

I «bisonti» restano ancora bloccati ai quattro valichi con l'Austria. Sull'ipotesico accordo tra Italia, Austria e Germania...

situazione d'emergenza - afferma il segretario nazionale della Fil-Cgil, Roberto Pomigliano - la vicenda dei transiti...

qu «gomma». Ecco perché, secondo i sindacati, bisognerebbe rendere appetibile il trasporto ferroviario per le 150.000 imprese di autotrasporto.



Il ministro dei Trasporti Bernini (in centro nella foto) con i colleghi tedesco Zimmermann (a sinistra) e austriaco Streikler a Bruxelles

LETIZIA POZZO

ROMA. Si è arenata sul nascere l'intesa tra Italia, Austria e Germania sui permessi di passaggio per i Tir. I «bisonti» rimangono bloccati alle frontiere.

L'accordo politico, raggiunto a Bruxelles due giorni fa dai ministri dei Trasporti dei tre paesi, non è entrato in vigore ieri sera, come era previsto, perché la Baviera prende tempo sulla firma.

Negli ultimi dodici anni, infatti, l'entità del trasporto merci è cresciuta, in Italia, dell'80 per cento, ma tutto l'incremento è stato assorbito dall'auto-

trasporto, aumentato del 157 per cento. «Allora» si chiede Pomigliano - come sarà affrontata la questione dei permessi, quando, tra due anni, si verificherà l'incremento previsto di 30 milioni di tonnellate? L'unica via d'uscita sembra quella che come sulle rotaie, almeno per bilanciare il traffico commerciale, perciò sono necessari accordi intercomu-

nicari per realizzare nuove vie ferroviarie.

I dati non smentiscono una situazione particolarmente grave in Italia dove si registra la più alta percentuale di trasporto merci attraverso Tir, pari all'85 per cento contro il 52 per cento in Francia, il 54 per cento in Germania, il 48 per cento in Svizzera. I treni per portare autocarri sono un terzo di quelli promessi - afferma il ministro dei Trasporti del governo Ombra, Sergio Garavini - in ogni caso sono insufficienti, per questo motivo il governo dell'opposizione ha ripetutamente sollecitato una serie di iniziative, a questo punto è indispensabile un riesame della situazione da parte del ministro Bernini con le categorie interessate. Dalle frontiere italo-austriache, il problema si allarga, quindi, al territorio nazionale. Anche Francia e Svizzera, inoltre, dovranno al più presto regolamentare il trasporto

ma di avviare trattative per un'effettiva reciprocità di trattamenti.

Dalla Confartigianato, il presidente Pierino Cotti tuono speriamo che il ministro non cali le brache, noi vogliamo negoziare tutto l'accordo.

La commedia degli equivoci continua.

Lombardini, ultimo appello Le banche salveranno di nuovo Leati? De Mattia: «Trasparenza»

ROMA. La riunione fiume, che si è svolta ieri pomeriggio nella sede dell'Abi ha lasciato ancora irrisolto il destino della Lombardini. Le sorti della commissionaria di Borsa di Paolo Maria Leati saranno perciò decise oggi con un nuovo incontro dei consiglieri di amministrazione del S. Paolo di Brescia, Banca Popolare di Milano e Agricola Mantovana. Da oltre un mese la società, infatti, versa in gravi condizioni dopo l'incetta di azioni Paf par a oltre il 30 per cento del capitale. Per quattro ore si è cercato di raggiungere un accordo mediando le posizioni, ma il fronte non ha subito modifiche. Sono prevalsi le banche favorevoli a concedere un'altra chance a Leati. Al termine della riunione, la situazione è risultata sfumata, ma i maggiori contrasti rimangono su una più equa distribuzione delle garanzie.

BORSA DI MILANO

Milano meglio delle altre borse europee

MILANO. I segnali contrastanti provenienti dalle piazze europee, che presentavano ieri cedimenti nelle quote, non hanno condizionato piazza degli Affari che ha potuto così mettere a segno un altro progresso. Ancora bene, in particolare, i titoli guida. Per esempio le Montedison hanno segnato un recupero del 2,90%, le Agricole, della medesima scuderia, del 5,33%. Sulla scia di questi progressi, notevole anche l'aumento di Enimont del 4,68%. Le Fiat hanno avuto un incremento del 2,42% portandosi nel dopolunio oltre la settemila lire. L'annuncio che la liquidazione di agosto avrà uno svolgimento

regolare ha certamente tolto dal mercato un grosso macigno, che come è noto aveva cooperato nei giorni scorsi ad aggravare la tendenza al ribasso. Occorre peraltro notare che la mole degli scambi permane sui livelli modesti e molto dell'attuale tendenza positiva la si deve alle ricoperture dei ribassisti. In genere tutti i titoli guida escono rafforzati: la Cir con un aumento dell'1,58%, le Generali dell'1,73%, mentre più deboli sono apparse le Olivetti (+0,42%). Notevole il balzo delle Italcementi cresciute del 6,55%. Alcuni titoli sono stati rinviiati anche ieri per eccesso di rialzo.

INDICI MIB

Table with 4 columns: Indice, Valore, Prec., Var. %

CONVERTIBILI

Table with 3 columns: Titolo, Cont., Term.

OBLIGAZIONI

Table with 3 columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with 3 columns: Titolo, Prezzo, var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 3 columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

AZIONI

Table with 2 columns: AZIONARI, Valore

INDICI MIB

Table with 4 columns: Indice, Valore, Prec., Var. %

CONVERTIBILI

Table with 3 columns: Titolo, Cont., Term.

OBLIGAZIONI

Table with 3 columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with 3 columns: Titolo, Prezzo, var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 3 columns: ITALIANI, Ieri, Prec.



Sergio Cragnotti amministratore delegato Enimont

La Montedison all'attacco a 10 giorni dall'assemblea. Un siluro al tentativo di mediazione di Piga.

L'amministratore delegato: «Polo chimico in pericolo senza la certezza su chi comanda davvero»

Enimont, rotta la tregua Cragnotti si è dimesso

A dieci giorni dall'assemblea dei soci dell'Enimont, la Montedison rompe clamorosamente la tregua, mandando avanti ancora una volta l'amministratore delegato Sergio Cragnotti. All'indomani di un incontro a quattro occhi col ministro Franco Piga, Cragnotti ha annunciato polemicamente le proprie dimissioni a partire dall'assemblea del 7 settembre. Per il tentativo del ministro è un autentico siluro.

DARIO VENEGONI

MILANO. La soluzione del caso Enimont torna in alto mare. Mentre il ministro Franco Piga si prepara a essere riamato a Roma e di lavorare attivamente attorno a una proposta capace di mettere fine al conflitto che oppone ormai da mesi i due soci fondatori, la Montedison gli butta sul cammino il macigno delle polemiche dimissioni dell'amministratore delegato del gruppo, accompagnato dalla implicita minaccia di fare eleggere il 7 settembre prossimo un nuovo consiglio di amministrazione nel

simi giorni», ha aggiunto Piga, il quale non ha voluto precisare la data di un eventuale incontro con Raul Gardini.

Non passavano che un paio d'ore che le dimissioni di Cragnotti divenivano di dominio pubblico.

L'amministratore delegato dell'Enimont, uno dei più stretti collaboratori di Gardini, ha scritto al presidente del collegio sindacale Luigi Guatri denunciando «il progressivo deterioramento dell'azienda», la sua «perdita di competitività e credibilità» e «forse la messa in discussione della sua stessa sopravvivenza», tanto più «nel contesto dell'improvvisa e inaspettata crisi petrolifera».

Di fronte a questa situazione, dice Cragnotti, la società avrebbe bisogno di «una chiara linea strategica» e di un altrettanto «chiaro ed inequivocabile attribuzione di idonei e completi poteri», che dovrebbero poter essere esercitati «con elati-

sticità, immediatezza e riservatezza».

Bisogna insomma «liberare l'impresa da quei condizionamenti che finora hanno frustrato in gran parte ogni sforzo di efficace e tempestiva gestione e di ristrutturazione, ormai non più dilazionabile». Sono quasi le stesse parole usate all'assemblea del 9 agosto scorso.

Delle sue «sofferte» dimissioni l'amministratore delegato ha voluto dare notizia ora, spiega, «affinché gli azionisti valutino la situazione e assumano le decisioni conseguenti».

Per statuto, del resto, è sufficiente che 5 consiglieri si dimettano per far decadere l'intero consiglio.

Cragnotti ha già preannunciato le sue, sia dall'incarico di amministratore delegato che dal consiglio. Gli altri uomini di estrazione Montedison sono pronti a fare altrettanto. Dopo

che in assemblea Gardini e i suoi alleati potranno far valere il loro 51% ed eleggere un consiglio nuovo nel quale a rigore potrebbe anche non esserci alcun uomo dell'Eni.

A commento del gesto di Cragnotti la Montedison ha diramato solo una nota di 4 righe che suona più o meno come un «l'avevamo detto noi che la situazione era grave».

L'Eni, prudentemente, fa capire di non essere assolutamente persuaso delle ragioni vere delle dimissioni. Ben ven-

gono se serviranno a fare chiarezza, ma perché Cragnotti si è dimesso anche da consigliere? Qual è il suo obiettivo alla assemblea del 7 settembre?

Piga, per parte sua, osserva che la novità «non cambia la qualità dei problemi, semmai la quantità». Il che conferma l'opinione del ministro «che la soluzione deve essere veloce».

Chi invece dà mostra di intendere la gravità dell'offensiva della Montedison è Sergio Cofferati, segretario confede-

rale Cgil. «A questo punto - ha dichiarato - la presidenza del consiglio non può più rimandare un intervento che risolva il conflitto in atto».

Il gesto di Cragnotti per Cofferati è un ulteriore campanello d'allarme per la situazione venutasi a creare nel gruppo chimico, ma può anche creare le condizioni perché nell'assemblea del 7 settembre venga dato all'Enimont un gruppo dirigente stabile e, ciò che più conta, un progetto industriale.

E per 2mila l'emergenza-chimica porta la cassa integrazione

Molti impianti fermi per sei mesi e duemila lavoratori in Cig, questo è il «piano di emergenza» con cui la joint-venture chimica vuole fronteggiare l'effetto-Golfo. Il sindacato è pronto a discutere misure congiunturali, ma avverte: un conto è l'emergenza, un altro il piano industriale. E se si tenta di creare il fatto compiuto, la trattativa sul business plan rischia subito il blocco.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Duemila cassintegrati per sei mesi e la fermata di alcune produzioni. Questo in sintesi è il contenuto del «piano di emergenza» che Enimont ha presentato ieri mattina alle organizzazioni sindacali. Tutto come da copione, allora? Fino a un certo punto, se è vero che nonostante la proclamata provvisorietà della misura la vicenda si intreccia con l'avvio del confronto sul piano di ristrutturazione della joint-venture chimica. Le dimissioni a sorpresa dell'ammi-

nistratore delegato Cragnotti, le incertezze sull'assetto societario e l'uragano sui prezzi del petrolio non contribuiscono certo a tranquillizzare il sindacato, che se si dichiara disponibile a discutere, respinge con forza ogni tentativo di utilizzare l'emergenza-Golfo per far passare sottobanco il piano industriale di Enimont. Vediamo i dettagli del piano esposto ai sindacati di categoria. Gli impianti interessati dalla Cassa integrazione straordinaria dovrebbero essere dislo-

cati negli stabilimenti di Cengio, Porto Marghera, Ravenna, Gela, Priolo, Porto Empedocle, Assemini e Porto Torres, oltre ad alcuni settori impiegatizi del centro direzionale di Milano. Il fermo di sei mesi sarebbe dovuto secondo l'azienda a difficoltà nel reperimento di alcuni semilavorati del petrolio (in particolare virgin-nafta, indispensabile per il ciclo produttivo dell'etilene), per i quali la dipendenza di Enimont dal Kuwait è pari circa al 15 per cento.

«Il prezzo della virgin-nafta - ha detto Di Giorgi - è aumentato molto più del petrolio grezzo, proprio perché è di difficile reperimento. Se mantenessimo aperti questi impianti ci troveremmo fuori mercato e con gravi perdite; a metà agosto abbiamo già deciso l'aumento di alcuni prezzi, scaricando così in parte i maggiori costi, ma indubbiamente non basta». A sentire l'azienda, c'è disponibilità a rivedere tra sei mesi la situazione, ma senza un rapido accordo sulla Cig col sindacato si potrebbe giungere alla chiusura degli impianti, ricorrendo addirittura alle lettere di licenziamento.

Le tre organizzazioni sindacali (Flicea, Flerica e Uilcid) non rifiutano in assoluto la possibilità di ricorrere alla «cassa» straordinaria per un periodo limitato, ma il sospetto che la mappa degli impianti da fermare consegnato dall'azienda prefiguri già un elenco di «vittime predestinate» della più generale ristrutturazione della joint-venture è forte. Per Franco Chiari, neo-segretario generale della Flicea-Cgil, la dirigenza Enimont può contare sulla disponibilità del sindacato, ma non ci deve essere confusione tra gestione dell'emergenza e piano industriale. Dice Chiari: «C'è un problema di approvvigionamento, affrontiamolo, ma solo per quelle produzioni che in questa fase hanno difficoltà specifiche. Se si vuole far passare un pia-

no di ristrutturazione dell'Enimont in modo surrettizio, siamo pronti anche a giungere a una rottura a settembre, quando dovremo discutere del piano industriale. Dev'essere però chiaro che di Cigs non possiamo nemmeno cominciare a parlare, se si adoperano fin da ora termini come «razionalizzazione» e «ristrutturazione».

Il confronto sull'emergenza riprenderà lunedì pomeriggio, con un nuovo incontro tra azienda e sindacati che verrà preceduto in mattinata da una

riunione del coordinamento sindacale unitario dei lavoratori Enimont. In questa sede si verificheranno gli umori negli stabilimenti per i quali l'azienda ha chiesto luce verde per la cassa integrazione straordinaria. Di piano industriale, invece, si parlerà il 12 settembre; un impegno tutt'altro che di routine, stante il clima per niente tranquillo che regna oggi in seno all'azienda.

Fuori programma poco simpatico per la delegazione sindacale, a lungo bloccata fuori

dalla sede Enimont (con molte grida e qualche spintone) dalla protesta di circa 200 lavoratori dell'Enimont Agricoltura di Manfredonia. I 700 operai dello stabilimento pugliese, fermo da sei mesi dopo le accuse di inquinamento, sono in cassa dalla fine di luglio ma non hanno ancora ricevuto gli anticipi degli stipendi. Martedì prossimo ne parleranno azienda e sindacati, mentre è giunta al terzo giorno l'assemblea permanente dei lavoratori all'interno della fabbrica.

Riunione dei ministri sulla manovra: i rincari dei prodotti petroliferi a carico del fisco Formica: «Misura temporanea». Critiche da Pri, Psdi e Pli. Pomicino cerca 50mila miliardi

Per tre mesi non aumenta la benzina

Brevissimo incontro dei ministri economici per la manovra finanziaria 1991. Sarà di 45mila-50mila miliardi (effetto Golfo escluso). Per il momento verrà defiscalizzato l'aumento dei prodotti petroliferi. Il «buco» nell'erario, assicura Pomicino, sarà coperto ricorrendo a 1600 miliardi del fondo di conguaglio. Critici Pri, Pli e Psdi. Macciotta (Pci): «Non si può più rinviare la riforma del sistema fiscale».

ENRICO FIERRO

ROMA. È stato un incontro lampo, «interlocutorio», scrive la «Voce Repubblicana» di oggi, quello svolto ieri mattina tra i ministri finanziari per definire i caratteri della manovra finanziaria del 1991. In effetti, in via XX settembre, nello studio di Carli, la «troika» finanziaria si è soprattutto limitata a definire la defiscalizzazione del prossimo aumento del prezzo della benzina previsto per questa mattina. La rievocazione settimanale dei prezzi medi Cee dei prodotti petroliferi doveva essere presa già ieri, ma motivi tecnici hanno reso necessario un aggiornamento. La tendenza che si sta manifestando è comunque quella di un aumento medio che dovrebbe comportare per il nostro paese un ulteriore adeguamento al rialzo dei prezzi.

Ma fino alla fine di novembre, ha chiarito il ministro del

Bilancio Pomicino, il prezzo della benzina sarà «congelato». Toccherà al consiglio dei ministri, nella riunione di venerdì, definire il decreto di defiscalizzazione. L'onere della «manovra», calcolano gli esperti ministeriali, è quantificabile in 170 miliardi l'anno per ogni variazione di 10 lire sul prezzo della benzina. Per compensare le mancate perdite dell'erario, si farà ricorso ai 1600 miliardi del fondo di conguaglio accumulati soprattutto con la fiscalizzazione degli anni dall'86 all'88. Si tratta, precisa una nota del ministero delle Finanze, di una decisione di carattere temporaneo che «non deve costituire un precedente». Perché oggi, precisa la nota, a differenza degli shock petroliferi precedenti oggi ci si trova in una situazione di incertezza in cui non si sa quanto sia dovuto a «fattori di ordine stabile e strutturale» quanto invece di-



Paolo Cirino Pomicino ministro del Bilancio. Guido Carli (a destra) ministro del Tesoro

stri economici, che hanno lasciato insoddisfatti - stando almeno alle prime reazioni - esponenti e partiti della maggioranza di governo. Di «una politica finanziaria che procede a tentoni per fronteggiare le situazioni di emergenza», parla il segretario del Psdi, Antonio Cariglia. Una politica, aggiunge, priva di organicità e che quindi rischia di essere «inefficace». Se avessimo «un governo più stabile», aggiungono i socialdemocratici, «sarebbe possibile preparare provvedimenti più incisivi». La «Voce Repubblicana», invece, si chiede se «davvero l'entità e la qualità delle manovre delineate

nella fase precedente la crisi del Golfo, possano essere adeguate» all'obiettivo preannunciato di contenere l'inflazione e di assicurare livelli sufficienti di crescita del Pil.

Della necessità di misure «più drastiche» parla il segretario liberale Altissimo. Il problema, dice, non è tanto quello di definire l'entità della manovra («ha una importanza limitata»), quanto quello di «modificare i meccanismi che generano la spesa pubblica nei quattro settori che da sempre sono le emorragie del settore pubblico: ferrovie, sanità, previdenza, trasferimenti agli enti locali». Altissimo, inoltre, con-

testa le cifre del disavanzo che calcola si avvicinino più al 70 che al 50mila miliardi. Per il segretario liberale non serve aumentare la pressione fiscale: «basta il 0,7 per cento del Pil deciso dal Parlamento».

Scotti (Sasea) La Consob: «Rettificate il bilancio»

MILANO. La Scotti, finanziaria immobiliare controllata dal gruppo Sasea di Florio Fiorini, rettificherà il proprio bilancio su invito della Consob. Gli azionisti della società, sospesa dalla borsa per il dissesto dell'ex gruppo Federici cui apparteneva, saranno infatti convocati in assemblea ordinaria entro i primi venti giorni di settembre. Il consiglio di amministrazione della Scotti ha deciso di proporre la rettifica del bilancio «alla luce dei rilievi e dei suggerimenti recentemente avanzati dalla Consob» e riguardanti «la mancata copertura dei rischi connessi dalla precedente gestione a diverse società del gruppo per operazioni immobiliari. Tali crediti (33 miliardi) risultano infatti di «dubbia esigibilità». La rettifica di queste posizioni comunemente «non pregiudica la quotazione della Scotti in quanto non ne inficia la redditività ordinaria». A questo proposito la Scotti, che ha chiuso il primo semestre 90 con un attivo di 44 miliardi, si prepara a lanciare un'offerta pubblica di acquisto e scambio sulle proprie azioni, con un pagamento in contanti per il 12,5 per cento e in obbligazioni Sasea per il resto.

Banchieri divisi sui tassi Bnl dice no al rialzo Successo per l'asta dei Bot Rendimenti: crescita lieve

MASSIMO CECCHINI

ROMA. C'era molta attesa attorno ai risultati dell'asta di ieri in cui il Tesoro doveva collocare 33mila miliardi di Bot.

Un aumento sensibile dei tassi sarebbe infatti stato recepito dal sistema bancario come il segnale di via libera per un rincaro generalizzato del costo del denaro. Il segnale non è venuto. Le offerte degli operatori per 34,478 miliardi hanno abbondantemente superato l'offerta, concentrandosi soprattutto sulla tranche dei titoli a tre mesi. I rendimenti, rispetto all'asta del 16 agosto, sono lievitati di soli 15 centesimi di punto per questi titoli attestandosi su 10,14% netto. Leggermente superiore il rialzo per semestrali ed annuali che sono stati collocati rispettivamente al 10,54% ed al 10,73% con rendimenti in aumento rispetto a quindici giorni fa di 35 centesimi di punto.

La Banca d'Italia da parte sua aveva in questi giorni «preparato il terreno» per un buon esito dell'asta, mantenendo abbondante la liquidità del sistema. Lo stesso rafforzamento del cambio della lira sia rispetto alle altre valute europee, sia rispetto al dollaro statunitense non giustificava operazioni di rialzo per i tassi e riaperta, dopo le incertezze della settimana scorsa, la strada per un ulteriore afflusso di capitali esteri.

Un rincaro di un punto per i soli tassi attivi bancari risulterebbe in questa situazione non solo privo di motivazioni tecni-

che, ma decisamente preoccupante per gli effetti inflazionistici che verrebbe ad assumere.

Ed evidentemente è questo il fronte che, per il momento anche il governo sembra aver deciso di difendere con l'annuncio di voler bloccare ulteriori aumenti del prezzo dei prodotti derivati dal petrolio per almeno tre mesi.

La stessa «famiglia» dei banchieri non sembra comunque oggi così compatta come la settimana scorsa. Dopo le riunioni espresse su un aumento dei tassi attivi dal Banco di Napoli, è intervenuta oggi la decisione ufficiale di attendere i voleri della situazione del gruppo della CARIPLO e dell'BNL «il sistema bancario» ha dichiarato Giampiero Canton - è chiamato ad una prova d'attesa: dobbiamo tutti contribuire ad individuare strade che siano percorribili senza creare tensioni.

Sembra dunque ricevere conferme significative la posizione assunta su questo tema dal Partito Comunista Italiano. «Con il pretesto della crisi del Golfo - aveva dichiarato Pier Angelo De Mattia, responsabile del settore credito della Direzione - i banchieri vogliono mettere in piedi una bassa operazione di bottega. Un aumento dei tassi bancari oltre penalizzare ingiustamente le imprese, riaprirebbe una spirale perversa con ulteriore aumento del costo del debito pubblico».

BANDO DI CONCORSO «Il colore degli anni» PREMIO LUIGI PETROSELLI

Dedicato agli anziani - II edizione - Anno 1990

Regolamento

Il premio sarà attribuito:

- Ad una poesia in lingua italiana o in dialetto. Ove si scelga di esprimersi in dialetto occorre inserire versione in lingua italiana sotto ciascun rigo.
- Ad un racconto dell'estensione massima di dieci cartelle dattiloscritte di 30 righe ciascuna.
- Ad un'opera pittorica (realizzata in qualsiasi tecnica).
- Ad un'opera fotografica (b/n o colori), la cui dimensione minima dovrà essere di cm. 18 per cm. 24.
- Ad un'opera di artigianato o di arte applicata.

1. Possono partecipare al concorso tutti gli anziani residenti in Italia che abbiano raggiunto, alla data di pubblicazione del bando di concorso, l'età minima di anni 60.

2. Le opere dovranno essere consegnate o pervenire a mezzo posta, in busta chiusa (contenente cognome, nome, indirizzo, Cap, numero telefonico dell'autore) indirizzando a: Premio Petroselli - Ufficio postale della Direzione del Pci - Via delle Botteghe Oscure, 4 - 00186 Roma, entro e non oltre il 30 ottobre 1990 a partire dal 24 settembre p.v.

3. Non si accettano poesie e racconti manoscritti.

4. Le opere concorrenti non saranno restituite.

5. Saranno premiati con L. 1.000.000 (un milione) i primi classificati per ogni sezione, i cui lavori gli organizzatori del premio si riservano di pubblicare. Saranno inoltre premiati i secondi e terzi classificati di ogni sezione.

La giuria assegnerà, fuori concorso, un premio a persone anziane che si siano particolarmente distinte nell'impegno sociale sia esso rivolto all'assistenza di persone in difficoltà o alla promozione di iniziative culturali e socialmente utili, ed infine assegnerà un premio a giornalisti che abbiano pubblicato o svolto lavori particolarmente utili per gli anziani.

6. Gli autori esonerano, anche in via di riva, la Segreteria regionale del Pci del Lazio da qualsiasi onere, responsabilità o pretese da parte di terzi.

7. I concorrenti autorizzano la Segreteria regionale del Pci del Lazio a raccogliere eventualmente le loro opere in volume.

8. Ogni concorrente risponde sotto ogni profilo della paternità delle opere presentate e dichiara di accettare incondizionatamente tutte le norme del presente regolamento.

COMPOSIZIONE DELLA GIURIA

| | |
|---------------------|------------------|
| Giulio Carlo Argan | Ennio Calabrita |
| Tullio De Mauro | Natalia Ginzburg |
| Carlo Lizzani | Mario Lunetta |
| Wladimir Settemilli | Mario Socrate |
| Chiara Valentini | |

ISTITUTO TOGLIATTI DIREZIONE DEL PCI Seminario per gli eletti comunisti nelle Regioni, Province e Comuni

I sessione: 1/2 ottobre
II sessione: 8/9 ottobre
III sessione: 15/16 ottobre 1990

- Le proposte del Pci per il governo delle regioni e degli enti locali: programmi e alleanze sociali e politiche.
- La riforma dell'ordinamento regionale.
- Le regioni, le autonomie locali e l'Europa.
- Il nuovo ordinamento delle autonomie locali e la questione degli «Statuti».
- Le aree metropolitane.
- La nuova provincia: problemi e prospettive.
- La riforma della finanza locale: autonomia finanziaria e impositiva.
- I contenuti programmatici. Diritti, ambiente, qualità e gestione dei servizi, territorio.
- I diritti dei cittadini, la partecipazione, la trasparenza.
- Territorio, città, qualità della vita e tempi. La proposta delle donne.
- Un nuovo movimento autonomistico: nuove forme di impegno politico e di organizzazione.



Basaglia, dieci anni

Un impegno dell'oggi: costruire quella «mappa della vergogna», un elenco cioè dei luoghi in cui la legge 180 resta disapplicata. La critica alla disegualianza in nome della diversità. La pratica locale e le alleanze per aggredire le cittadelle della follia

Ancora «Crimini di pace»

FRANCO ROTELLI



Da Pinel a Tosquelles, da Freud a Maxwell Jones, da Tuke a Bateson tutto ciò che di buono, di tempo in tempo, ha toccato la psichiatria è sempre venuto da altrove. È accaduto, come è naturale, quando aggregati di cultura, spinte etiche, concezioni filosofiche, ricerca scientifica, modificazioni politiche sono entrate (attraverso uomini portatori di questi grumi) nel campo della psichiatria come istituzione e come pratica.

Dal suo interno, la psichiatria non ha mai potuto elaborare se non pratiche perenni, saperi dissociati rispetto all'oggetto. In una tragica caricatura di rapporti umani sviliti dall'entropia, sfilarsi dal mondo chiuso, affibrati dal mondo chiostro, allentando, deliranti rispetto ad una realtà distorta dai suoi propri artefatti confini.

L'autolegitimazione scientifica posta dentro i confini istituzionali dati. Mal come qui la «scienza» è il prodotto delle condizioni istituzionali che sono preconstituite. Qui è l'equivoco fondante la psichiatria. Il rovesciamento dialettico basagliano sta tutto nell'individuazione decisiva di questo errore originario, la deistituzionalizzazione («L'istituzione negata») è allora denuncia pratica e teorica di questa perversione. Solo da quell'atto comincerà finalmente la «cura». E quell'atto è però interminabile perché può essere solo pratica modificazione. Quell'atto è l'atto stesso della cura.

La crisi delle scienze europee domanda un'altra committenza, conclusa ed esclusa grazie alle condizioni sociopolitiche e culturali date.

L'emancipazione coincide con la critica del campo istituzionale dato e delle condizioni che lo determinano, delle regole che lo strutturano e riproducono, introducendo ideologia, impedendo la luce del praticamente vero.

L'ermeneutica è allora prassi politico-culturale, dimensione estetica ed etica della vita, viaggio verso le radici della scienza, critica dell'ideologia, ricerca del nucleo di verità che ci è continuamente velato: un dio nascosto che compare solo a tratti quando una pratica lucida e dura lo svela.

Hilman ha scritto: «La psicoanalisi è come una finestra che luttava viene quasi sempre guardata da fuori». Il dolore e la rabbia per tutto quanto soprattutto anche «a sinistra» si disperdeva, di intelli-

genza critica, dentro o le esteziate letture dell'inconscio freudiano o dentro una psichiatria critica che rifiutava, per narcisismo corporativo, di farsi davvero critica della psichiatria, sapere pratico delle istituzioni, erano cuore e motore all'ansia di Basaglia.

La consapevolezza di non poter mai uscire dal sistema istituzionale, se non per luga ideologica, lo stare ossessivamente dentro le condizioni date, quando anche le peggiori e, per questo, le più reali. Da lì si salire la china nonostante gli smottamenti continui. Con la forza e la pregnanza di una «pratica locale» vissuta come corpo proprio: incarnata. Come un corpo da liberare in un gioco incessante di oppressioni e liberazioni, di sconfitte dell'«in sé», di liberazioni per un «per sé» che soggettivasse l'istituzione data e si facesse, per pratica agila, sguardo finalmente consapevole. Attimo di liberazione, coscienza e coscienza con l'altro.

Dopo Pinel, la rivoluzione psichiatrica basagliana è l'unica grande modificazione indotta nel campo psichiatrico. Un campo immenso se milioni di uomini nel mondo ne sono vittime totalizzate, se tutti siamo ancora arrancando a identificare limiti e contenuti dei rapporti tra ragione e sragione su cui gravano ancora inesplosate sudeterminazioni che strutturano anche la microfisica delle nostre quotidiane vite e relazioni. O dalla riduzione positivista, o sociologica ad una pratica progettuale della complessità.

Ben raramente una «coupeure epistemologica» ha interrogato alla radice scienza e politica, stato e cittadino, discipline e comportamenti, culture e pratiche, esistenza e leggi, come qui.

L'interrogazione sul manicomio era interrogazione sui sistemi di costituzione materiale del capro espiatorio, delle procedure intime e istituzionali insieme che strutturano l'esclusione, interrogazione sulla violenza, prime fondazioni scientifiche di un sapere decostruttivo e progettuale.

Strano destino: chi per vent'anni dall'alba alla notte si occupa di malati togliendoli dall'oblio e dalla rimozione, oggi è accusato del loro abbandono. Chi odiava fisicamente ogni semplificazione viene ora ipostalizzato in formulette che disprezzava con violenza; chi combatteva contro ogni ideologia, è oggi imputato del con-

trario. Chi seppe sbandare con un'anticipazione sbalorditiva l'odio contro tutti i muri, seppe obbligarli, viene rinchiuso in uno specialismo ridotto ed esorcizzato.

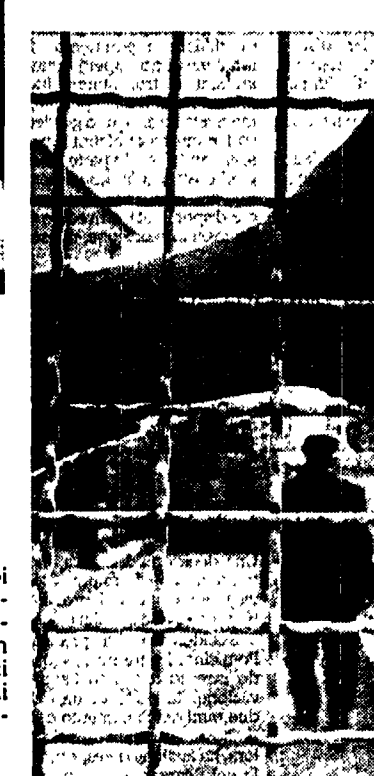
Un amico editore mi dice che ciò che è stato fatto con i muri del manicomio è più importante della caduta del muro di Berlino: resto sempre stupefatto di come molta gente abbia capito in profondità il compito di un uomo, nonostante la disinformazione di questo decennio.

Dall'altra parte dell'oceano, contemporaneamente storica voleva che quel che qui era processo di mutamento del paradigma psichiatrico (come libertà e come libertà per) si dividesse liberismo spinto, riduzione della spesa, abbandono voluto della follia per le strade. Le politiche reaganiane incrociavano la lotta basagliana contro i manicomi, e i governi ne facevano alibi per l'abbandono dei più deboli. Li volete liberi, li mettiamo in strada. Come ci ha insegnato Alice, il senso delle parole lo decide chi comanda. Basta rileggere «L'istituzione Negata» e balzerà agli occhi che muri da abbattere e coscienze misere da riannimare erano là un tutt'uno. La velocità del capitale ha permesso che qui e là mura cadessero: ma questa è solo l'ipotesi della pratica basagliana.

Ora occorrerà sulle rovine costruire: aristocratica o giacobina che risultasse l'azione, ora il deserto è il ripudio e a noi il compito di vivificare altrimenti ciò che resta dei muri crollati. Basaglia avrebbe voluto farlo costruendo una «mappa della vergogna» e denuncia dei luoghi del manicomio e dei luoghi di inevitata disapplicazione della legge. Quel «Crimini di Pace» che dovrebbero essere il terreno elettivo di lavoro di una sinistra che invece di tutt'altro si occupa e rinvia sine die l'etica dei luoghi, l'etica qui ed ora, la politica del proprio lavoro, della propria professionalità, l'impegno civile dell'intellettuale (quelli intellettuali che parlano del carcere solo quando per avventura vi vengono reclusi o dei manicomi soli quando, laddove dissidenti, lo subiscono; e poi mai più).

L'interrogazione sulla dialettica tra fisco e signore, il desiderio di un'etica di libertà nei rapporti che la travalicasse, la provocazione costante contro ogni adesione acritica a qualsivoglia schema ripetitivo, domandava a ciascuno e a tutti di

essermene antagonisti di se stessi, innamorati fisicamente della libertà. Cercò le insorse del mondo: poeti, pittori, uomini di cultura, filosofi, ragazzi, sindacati, partiti, operai per aggredire le cittadelle della follia e con esse le città dell'uomo negato. Dal giardino di Abele di Gorizia alla cittadella finalmente abbattuta di Trieste, a lunghi viaggi su o giù per Messico, Brasile, all'ultima lezione a diciemila che applaudono a Berlino. «L'utopia dimostra con Franco Basaglia di potersi fare realtà, se ci si mette abbastanza energia e la si incarna con tutto se stessi» ha scritto Robert Castel. Seppe trovare dappertutto, in ogni partito, in ogni classe sociale, in ogni città chi capiva e anche lì abbatté furiosamente ogni steccato. Scrisse con Sartre, Foucault, li riconobbe e ne fu riconosciuto, ma non l'ho mai visto felice come quando cantò vecchie



canzoni popolari in una festa di paese dopo il volo aereo su Trieste con cento matti. Il suo moralismo esasperato finiva sul gioco di parole con Hugo Pratt sull'istituzione «Negata», quando l'istituzione, dama veneziana di dubbi costumi, viene finalmente affogata (negata) di notte in un angolo buio di una Venezia la cui fattura sapeva svelarsi finalmente liberatoria.

Era «razionale» disegualianza. C'era una «ragione» a trasformare la diversità in disegualianza. Una solida incarna-cione, ordinata ragione. L'ideologia di un equilibrio di una rassicurante gestione. Nobilitata da tecnici scienziati, uomini di studio e di lettere, psichiatri e medici, e dai loro funzionari. La radicale trasformazione della diversità in disegualianza aveva i suoi sostenitori, ma è ovunque. Dopo Basaglia la critica della disegualianza è

soprattutto la critica di come la diversità viene trasformata in disegualianza: escorie diversi e non disuguali. Bambini, donne, vecchi, malati: diversi naturali ancora fonti di disegualianza radicali. Perché la malattia è un disvalore?

Quanta ricchezza sociale, polivalenza di soggetti, nostra polivalenza, va così distrutta?

La rottura della complicità corporativa con la classe degli psichiatri fu il gesto radicale. Il rovesciare la politica in etica, estetica e pratica coniugate tra loro.

Odiò i nomi che etichettano, stigmatizzano e spesso si limitano a coprire una cosa che è solo la «choses sartraiana», il pratico-inerte, il mondo dei funzionari.

Ma manteneva intatta la memoria del conflitto e la sua pratica.

Fu quindi un uomo di altri tempi?

Due immagini di Franco Basaglia, in una delle due in cui sta per salire su di un aereo insieme ad alcuni malati che ha in cura. Stanno andando insieme a fare un viaggio. Una testimonianza del rapporto che lo psichiatra veneto morì dieci anni fa riusciva a stabilire con i suoi pazienti

Amministrare e conoscere

Il testo che qui presentiamo è tratto da un libro di Franca Ongaro Basaglia che uscirà prossimamente per i tipi degli Editori Riuniti. Il volume ricostruisce l'itinerario tra Franco Basaglia e Mario Tommasini che all'epoca delle maggiori ricerche di Basaglia, era assessore all'assistenza e ai servizi so-

FRANCA ONGARO BASAGLIA

ciali prima del Comune di Parma poi della Provincia. Chi parla in queste righe, dunque, è proprio Mario Tommasini e ricostruisce i suoi rapporti con Franco Basaglia. Dai primi approcci fra «un amministratore e un uomo di scienza» alla progettazione di esperimenti comuni.

modo, a chi servisse, se ai malati, come si diceva, o ai sani che se ne sbarazzavano. Capivo ciò che significava per Basaglia il valore della pratica, perché attraverso quanto vedevo mi apparivano espliciti i processi per cui il manicomio era ciò che era e nessuna teoria me lo avrebbe spiegato tantopiù.

Mi ripromisi di non perdere quel rapporto e da allora fui spesso a Gorizia e vi portai molti compagni. Fu l'inizio di una grande amicizia, perché Franco per me è stato veramente un compagno e un amico. Io non ho remore nel dire che con lui ho imparato tutto; il modo di guardare le cose, il modo di guardare anche il mio partito, una capacità più critica nel giudicare e nell'affrontare le situazioni e una maggiore consapevolezza sui problemi che mi erano estranei e sconosciuti. Per me, come per tutti, gli istituti assistenziali erano una necessità: se c'erano malati occorreva il manicomio, se c'erano bambini abbandonati occorreva il brefotrofo, se c'erano vecchi soli e senza risorse occorreva l'ospizio. Con lui ho imparato a rifiutare queste soluzioni e a cercare altre, comprendendo che lo scopo di questi istituti era soprattutto accan-

tonare i problemi sociali più scottanti dell'«assistenza». È stata per me una vera rivoluzione culturale e mi piace ricordarlo perché in Italia il concetto della lotta all'emarginazione e all'esclusione è entrato anche nella cultura della povera gente e ne è stato promotore e animatore Franco Basaglia. Ho, dunque, in me un ricco patrimonio, non di ricordi soltanto - ricordi di un periodo vivo, pieno di speranze, di rapporti, di amicizie, di affetti, di solidarietà - ma di capacità acquisite di capire meglio il significato delle cose e di lottare per cambiarle. (...)

Quanti compagni che avevano fatto la resistenza, che lottavano per il socialismo e da anni erano militanti seri e impegnati, di fronte al problema dell'emarginazione non capivano di questa loro non capiscono il senso politico di tutta battaglia. Battaglia che evidentemente passava, e tuttora passa, attraverso un'elaborazione culturale nuova, una conquista culturale e politica per la quale non basta l'appartenenza a questo o a quel partito.

La cosa mi risultò chiara quando, nel '69, Basaglia venne a Parma dove non si può dire certo

che l'amministrazione provinciale di sinistra l'abbia appoggiato e sostenuto, anche se non ci furono resistenze esplicite alla sua venuta. E Basaglia se ne andò, una volta realizzato che più di tanto a Colomo non si sarebbe riusciti a fare, perché mancava una reale volontà di cambiamento che implicava, da parte dell'amministrazione e quindi del partito, la messa in discussione della burocrazia, del sindacato e degli interessi che l'una e l'altro tutelavano ai danni del malato.

Di fatto l'amministrazione non si è mai confrontata sul lavoro, sulla politica culturale di quanto Basaglia andava facendo. Si occupava degli aspetti più burocratici della sua gestione; si consumavano troppe lenzuola perché si cambiavano e si lavavano spesso (cosa che ovviamente prima non succedeva); Basaglia faceva troppo telefonate perché era in contatto con mezzo mondo; ma soprattutto in ospedale c'era troppa confusione, troppi andirivieni di giovani e ragazzi che lavoravano volentieri, attratti da quel nuovo modo di guardare le cose e da quel nuovo modo di vivere i rapporti, ma che, insieme, risultava difficile controllare e

Incontrai Franco Basaglia a Padova, al caffè Pedrocchi, dove mi dette appuntamento (chi parla è Mario Tommasini, ndr). Sembrava un ragazzo, anche se doveva avere allora quarant'anni. Avevo portato con me il progetto per una serie di impianti sportivi da realizzare in un grande appezzamento di terreno, acquistato per ampliare il manicomio, al quale volevo invece dare un altro uso. Ci pareva fosse il segno di una scelta che qualificava il nostro atteggiamento. Una scelta che qualificava il nostro atteggiamento. Una scelta che qualificava il nostro atteggiamento. Una scelta che qualificava il nostro atteggiamento.

Gli chiesi se non sarebbe venuto a lavorare a Colomo (sapevo che a Gorizia aveva grosse difficoltà con l'amministrazione democristiana), presumendo che quella di Parma, di sinistra, l'avrebbe sostenuto. Ma lui sembrava scettico nei confronti degli amministratori in generale, avendo già avuto modo di conoscerli e capirli, più di me che incominciavo appena a fare parte. Comunque, delle poche cose che mi disse, mi piacque subito; era una persona diretta, molto chiara e si avvertiva che sapeva bene quello che voleva. Dopo dieci giorni era a Gorizia.

Potei vedere ciò che Basaglia mi aveva descritto: un ospedale vivo, pieno di gente che non si distingueva dai malati? medici? visitatori? volontari? infermieri? non era facile riconoscerli, indovinare i loro ruoli. Ma soprattutto vidi come un uomo di cultura come Franco conoscesse e capisse i bisogni, se vuoi elementari, dei malati e come passasse tanto tempo insieme a loro. Li conosceva tutti, entravano nel suo ufficio senza essere annunciati, la porta era sempre aperta e c'era un vivacità continuo. Così come, nel parco,



Basaglia, dieci anni

Fu accusato di ideologismo e di mettere nei guai le famiglie ma il suo sforzo fu quello di denunciare la psichiatria tradizionale come una metafisica dogmatica. Individuò il potere patogeno dell'istituzione diffusa, senza mai negare la malattia mentale

Quella scienza da slegare

Non è facile tornare sui rapporti di Franco Basaglia con la scienza, sulle profonde innovazioni della ricerca che il lavoro di Basaglia ha innescato, senza perdersi nella confusione delle molte sciocchezze che in buona o in mala fede si sono dette in proposito. Più utile invece può tornare il tentativo di ripercorrere, pur con molte scortie, un itinerario scientifico e critico che non molli compiutamente conoscono e comprendono. Infatti la lettura degli scritti più significativi di Franco e Franca Basaglia non è sempre delle più facili: né Basaglia era il tipo da concedersi quegli «anni sabbatici» in cui i ricercatori e gli accademici ogni tanto riordeano e riscrivono quanto intendono proporre al giudizio dei vivi e possibilmente dei posteri.

Franco Basaglia. Inoltre, aveva la rara virtù scientifica di vedere con drammatica chiarezza i rischi delle affrettate rifondazioni teoriche, spesso veicolate di poca cultura e di molta ideologia, spesso soltanto un cambio di quella camicia di forza sulla realtà di cui parlano Horkheimer e Adorno. I suoi avvertimenti in proposito tornavano assai scomodi: e perciò risultava e risulta tuttora conveniente scambiarli per debolezza di pensiero, per negazione dell'ordine scientifico, al limite per vocazione al caos. Così queste risposte costituiscono un'ennesima verifica che senza speranza non è la realtà ma il sapere che... si appropria della realtà e così la perpetua: cioè sono sempre i paladini del suddetto ordine scientifico a scindere di trappole e di mine la strada di un progresso in cui rischiano poltrone, privilegi, egemonie.

La malattia mentale tra parentesi

Sotto questo profilo è il umante la vicenda della «messa tra parentesi» della malattia mentale, scambiata per negazione della stessa, per «sociogenetismo puro». Basaglia ben presto verificò che la scienza psichiatrica classica, inseguendo quella medica, la quale smembra l'uomo reale e ne ri-

duce a oggetti le parti separate, si serve di categorie arbitrarie le quali poggiano in buona misura sui sintomi e decorsi dei lungodegenti in manicomio. Anche a parte gli aspetti etici e quelli umani, è una scienza sempre sull'orlo della bancarotta: lo dimostra tra l'altro il suo accanimento nel volersi «difendere dal malato e dalla problematicità della sua presenza» (*L'istituzione negata*, 1968), con il pretesto di curarlo, di parare la sua «periclosità a sé e ad altri»; il rapporto «metallico, da strumento a strumento», tra psichiatra e paziente.

Perciò Basaglia insiste sulla «frattura incolmabile tra la psichiatria e ciò che dovrebbe essere la finalità della sua ricerca»; denuncia «le responsabilità di una scienza che, nel suo costituirsi come metafisica dogmatica, ha dovuto imporre e costruire, nel corpo del malato, la conferma delle proprie ipotesi». E convenientemente propone alla verifica una diversa ipotesi scientifica: «Chi può stabilire in quale misura gli accing-out del malato sono legati alla malattia e quanto al processo di esclusione di cui è sistematically oggetto?» (*Corpo e istituzione*, 1967/68). In altre parole, debbono far tutt'uno l'attacco al manicomio, la costruzione di un diverso tipo di intervento, il compito di riesaminare ex novo la cosiddetta storia naturale della malattia.

Enunciazioni analoghe, è vero, erano affiorate a più riprese anche nella storia precedente. Tuttavia si era sempre e soltanto trattato di parole vuote, dette a scarico di coscienza; mai di tentativi concreti di verifica scientifica, mai di vera sperimentazione - mirata a spezzare il nesso tra le due variabili appena citate (la malattia e ciò che si decide di fare di essa), cioè a dissipare la confusione tra i ruoli dei diversi fattori.

Questo, e non altro - e soprattutto non negazione della malattia coi suoi complessi intrecci tra il biologico, lo psicologico e il sociale, non sociogenetismo puro - era ed è la «messa tra parentesi», cioè la lotta dapprima contro la istituzione chiusa, poi contro la istituzione che è diffusa nel corpo sociale e che sospinge verso nuove forme di cronicità il sofferente liberato dal manicomio, configura per la prima volta una considerazione piena, un pieno rispetto, per la

malattia e per gli ammalati, per le loro effettive esigenze, maggiori e diverse da quelle dei sani; quindi anche un maggior carico di responsabilità e di impegno di lavoro per i curanti, una maggiore esigenza di professionalità nuove e avanzate, di servizio e ricerca insieme, in cui molte diverse figure possono pienamente realizzarsi.

Non si può definire la patologia

Sul piano scientifico, la «messa tra parentesi» costituisce anche rispetto del principio che una realtà come quella della patologia mentale non può essere definita a priori: nel momento in cui la si definisce, scompare per diventare un concetto astratto» (*L'istituzione negata*, 1968). Qui non è solo l'esperienza basagliana e italiana, ma tutta la lunga storia della psichiatria e scienze affini, che dimostra quanto sia cieca l'ignoranza di un tale principio. Rinunciando al vecchio esempio della scomparsa delle forme «classiche» di isteria, basta scorrere le riviste e i libri degli ultimi decenni per constatare le continue e profonde modifiche dei modi in cui si esprime la malattia mentale.

Per primo l'antropologo Basaglia ha anche capito il legame stretto che esiste tra due aspetti di uno stesso fenomeno di resistenza al cambiamento. Il primo è il più ovvio: è quello del ritardo e sabotaggio delle operazioni di sostituzione del manicomio coi nuovi servizi, una volta provata, al di là di ogni ragionevole dubbio scientifico, l'antiterapeuticità della soluzione manicomiale. Il secondo aspetto è l'assiduo sforzo - tanto diffuso quanto spesso inconsapevole - di allontanare il più possibile nel tempo un ulteriore e non meno importante esperimento: cioè la verifica sui modi in cui produce danni la istituzione diffusa nel corpo sociale - quella che è fatta dei molteplici dinieghi in cui si imbatte l'ammalato, dello stigma che lo insegue, quando esso diventa più visibile al di fuori del



GIORGIO BIGNAMI

La realtà degli ospedali psichiatrici: sofferenza e reclusione. In alto, un'immagine di Colorno, in basso, Napoli, S. Eremo

manicomio, e via di seguito - e sui modi di cura e di prevenire tali danni.

Anche qui non sono mancate le conferme dall'esterno del grande potenziale conoscitivo e pratico di una impostazione come quella basagliana. Per esempio, i risultati delle indagini multicentriche dell'Oms hanno vistosamente spiazzato la scienza psichiatrica ufficiale: essi infatti dimostrano che a parità di sintomatologia e gravità iniziale, le società industrializzate producono assai più cronicità e disfunzionalità che non quelle non ancora sviluppate. La malattia mentale grave, insomma, è una realtà concreta e può colpire chiunque e dovunque; ma altrettanto concreto, e più spietato e violento, è il potere patogeno della istituzione diffusa.

L'incontro con politici e amministratori

In questo quadro appare logico lo scarso interesse di Franco Basaglia per l'incontro con la scienza psichiatrica ufficiale, quella spesso arroccata su categorie arbitrarie e in perenne conflitto tra di loro; quella che spesso reclama l'esclusiva della messa a punto e dell'insegnamento verticale dell'uno o l'altro strumento terapeutico; quella che spesso sostiene proposte obsolete come il primato accademico, o il Tso facile, o la lungodegenza indispensabile. Per Basaglia la corruzione psichiatrica, le sue tesi, i suoi interessi, sono soltanto la vetta di quell'iceberg che è la istituzione diffusa, ed è con quest'iceberg che occorre confrontarsi.

A un primo livello, che è quello delle conoscenze già compiutamente validate, è quindi importante incalzare quegli amministratori e quei politici i quali mostrano una qualche disponibilità ad avviare trasformazioni non più di-

scutibili. Ma subito deve incominciare anche il reclutamento e l'armamento delle forze necessarie per l'altra parte del lavoro, cioè per la sperimentazione di attacco alla istituzione diffusa. E qui non solo sono pochi coloro che riescono a comprendere in pieno; o che avvertendo la crisi si chiudono con una regressione; parole purtroppo profetiche, rispetto alle successive opzioni di molti operatori e ricercatori, preoccupati di non perdere il treno di un malinteso specialismo e delle esigenze di carriera.

L'odierna logica del potere e del controllo snutta più che mai quello scambio tra la realtà e il suo doppio, la realtà-ideologia, di cui parlava Basaglia per spiegare come si prepari il «passaggio dall'esperienza umana a un comportamento sempre più disumano» (*La maggioranza deviante*, 1971); vedi la nuova legge sulla droga, gli assalti al servizio sanitario nazionale, i disegni di controriforma psichiatrica, e altri fatti del giorno. Pertanto non debbono sorprendere le accuse fatte a chi come Basaglia ha intrinsecamente anticipato la visione scientifica più aderente alla realtà senza aggettivi, spendendosi senza risparmio per le vittime di una tale realtà: accuse di fare antisocialismo, di alimentare miti sociologici, di usare slogan come machete ideologici, di distruggere le famiglie, di riempire le strade e le piazze di sofferenti abbandonati. Su tutto questo il giudizio della storia sarà senza appello.

Ma più importante è constatare quanto e come sia cambiato il nostro mondo, il nostro modo di pensare e di agire, grazie al passaggio di Franco Basaglia e di altri che con lui sono lucidamente confrontati e che come lui sono prematuramente scomparsi. A chi svolge in un contesto come il nostro un ruolo di tecnico, Basaglia ha mostrato come affrontare le profonde contraddizioni inerenti a tale ruolo (e per fortuna su questo ha lasciato un dettagliato testamento in Crimini di pace). Ha anche insegnato che è limitato il tempo che intercorre tra l'esplosione della contraddizione e la sua copertura (perché non può avvenire che questo?) (A

proposito della legge 180, 1980), e che in tale breve tempo si gioca la possibilità di una maturazione, di una presa di coscienza, mentre cievato è il rischio che una crisi si chiuda con una regressione; parole purtroppo profetiche, rispetto alle successive opzioni di molti operatori e ricercatori, preoccupati di non perdere il treno di un malinteso specialismo e delle esigenze di carriera.

Rapporto tra pratica e teoria

Per chi sia disposto a riflettere sul rapporto tra pratica e teoria nel lavoro scientifico, Basaglia ha lasciato messaggi inequivocabili. Per esempio, con l'attuale inflazione di pseudomodelli che in psichiatria e scienze affini pretendono di integrare il biologico, lo psicologico e il sociale (ma che in genere servono soltanto a camuffare precise e arbitrarie scelte teoriche e soprattutto pratiche, subordinando di fatto un livello all'altro in maniera ben poco dialettica), vale la pena di ripetere i suoi ultimi avvertimenti: «Io credo che tutti i problemi che riguardano la produzione scientifica e la trasmissione delle conoscenze, così come sono posti, sono molto illuminati, molto ideali e molto poco dialettici. E ancora: «Il pericolo, nella situazione attuale, è che tutta questa esasperata volontà di produrre cultura finisca per produrre soltanto un aumento di ideologia» (*A proposito della legge 180*, 1980).

Perciò non può esservi dubbio che Franco Basaglia, vero seme che non muore, sia sempre vivo e presente, più presente e più vivo di quando si muoveva in carne e ossa tra di noi; e poco invidiabile appare la sorte scientifica, culturale e umana di chi continua a ignorarlo, a fraintenderlo, a negarlo.

Gli anni dei progetti e delle speranze «L'esperienza di Trieste non è conclusa»

Michele Zanetti, presidente della giunta di Trieste negli anni Settanta, ricorda il progetto di riforma dell'assistenza psichiatrica portato avanti con Franco Basaglia. Tra comunicazioni giudiziarie ed incidenti, la riforma andò comunque avanti, anticipando di tre anni la messa in vigore della 180. «Fu molto complicato modificare la macchina amministrativa, ma è stata un'esperienza straordinaria e irripetibile».

MONICA RICCI-SARGENTINI

Michele Zanetti, democristiano, presidente della giunta provinciale di Trieste negli anni Settanta, fu tra coloro che appoggiarono il progetto di riforma dell'assistenza psichiatrica nella città. Un'esperienza che rivoluzionò la vita di centinaia di malati di mente, preannunciando di tre anni la messa in vigore della legge 180.

Professor Zanetti, come mai decise di proporre Franco Basaglia come direttore dell'Ospedale psichiatrico?

Tra i candidati mi sembrava che Basaglia avesse il massimo delle caratteristiche, anche se molti lo giudicavano pericoloso. Decisi di chiamarlo di persona per sincerarmi che non ritrasse la candidatura. La commissione del concorso approvò la sua nomina e il consiglio provinciale ratificò la decisione. In quei tempi c'era una

giunta di centro sinistra, la maggioranza mi diede fiducia e votò compatta, mentre il Pci si astenne. Il problema era di realizzare un programma che permettesse di tagliare le spese dell'ospedale. Il bilancio dell'amministrazione provinciale era impegnato per più del 50% dalle spese per l'ospedale psichiatrico. E con Basaglia raggiungemmo lo scopo.

Che cosa ha significato per lei quell'incontro?

È stata un'esperienza straordinaria e irripetibile, diventammo amici, molto amici, il nostro rapporto però rimase sempre dialettico. A volte eravamo su posizioni diverse, da un punto di vista politico Basaglia aveva un suo credo che divergeva dal mio, ma fra noi c'era un profondo rispetto. Era un periodo di grande vivacità culturale, gli occhi del mondo erano su di noi, fu per tutti un'occasione per sperimentare



sul campo le proprie idee. Arrivavano anche molti giovani laureati, soprattutto sessantottini, spesso ci contestavano e questo mi creava dei problemi ma eravamo tutti lì per lavorare insieme.

Cambiare il modo di fare assistenza psichiatrica, significava anche cambiare le procedure amministrative. Lei, in questo, fu protagonista: come affrontò il problema?

Fu molto complicato. Modificare una macchina amministrativa nel modo di deliberare e di spendere non è mai impresa facile. C'erano anche dei problemi di carattere sindacale, si chiedeva a 600 infermieri di cambiare lavoro costruendosi una diversa professionalità. Inoltre bisognava tradurre le procedure in provvedimenti amministrativi. Inventammo la figura dell'«ospite» per aggirare le complesse procedure di rila-

scio degli internati. Questi erano ricoverati nell'ospedale per ordine della procura della Repubblica e farli uscire era tanto complesso quanto farli rientrare. Un vero dramma: il malato di mente che usciva dall'ospedale non aveva più legami familiari e non era integrato nella società, spesso l'impatto con il mondo esterno era così drammatico che era necessario un nuovo ricovero. Basaglia lavorava per trovare alternative ai di fuori del manicomio ma per fare questo bisognava avere la possibilità di far entrare e uscire con facilità i malati di mente. Fu allora che decidemmo di chiamare «ospiti» coloro che erano stati dimessi in modo che potessero tornare la sera senza un nuovo decreto della Procura della Repubblica. Creammo insomma una sorta di camera di compensazione e, nel frattempo, trasformavamo la struttura dell'ospedale.

Quali appoggi avete cercato all'esterno?

Andammo a Copenaghen a presentare il nostro progetto e dopo molte discussioni Trieste divenne zona pilota per l'Oms, un'operazione che permise una serie di innovazioni impensabili. Riuscimmo ad avere il contributo della provincia per gli ex malati di mente, fornimmo assistenza a domicilio 24 ore su 24. Riuscì a far approvare dalla commissione di controllo una delibera in cui si assegnava una borsa di studio a un soggetto che aveva un buon rapporto con un malato di mente. Far passare una delibera con questa motivazione era allora un fatto eclatante.

Il vostro lavoro, però, creò anche molte polemiche.

È vero, ricevevamo almeno 20 comunicazioni giudiziarie, ci furono anche degli incidenti ma politicamente ci fu sempre una grande solidarietà del

consiglio provinciale perché credo che tutti si rendessero conto dell'importanza del nostro lavoro.

La legge 180 è stata duramente criticata. Lei pensa che sia ancora attuale?

La 180 può essere migliorata, ma le cose continuano a funzionare bene, soprattutto nella provincia di Trieste. Basaglia andò via nel 1978, qui lascio e lascia una rete di servizi efficienti. Quest'anno mi sono venuti a cercare anche dal Giappone. Lì esistono 400.000 malati di mente e il governo vorrebbe studiare il nostro sistema per applicarlo nel paese. L'approccio antimanicomiale non è detto che sia sempre di sinistra, può essere anche di destra. E comunque un modo per risolvere il problema da un punto di vista economico. L'esperienza di Basaglia non è stata una stagione che si è conclusa.



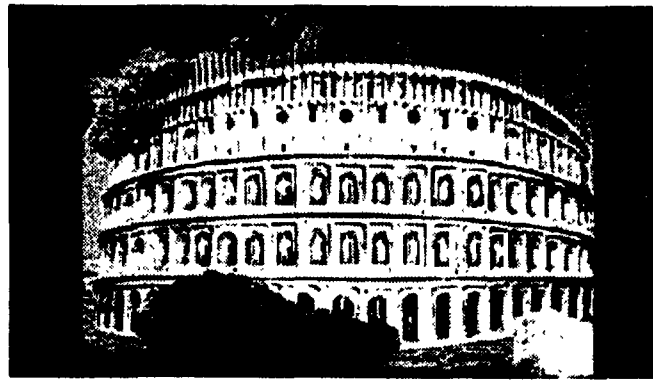
Bono degli U2 stasera a «Notte rock»

Andrà in onda a ottobre «La Roma dei Cesari» documentario in 15 puntate all'interno di «Uno Mattina»

Un computer «ricostruirà» i monumenti simbolo e la De Agostini ne farà una collana di home video

Il ritorno degli imperatori

Una casa di produzioni video, insieme alla Rai e all'Istituto De Agostini, sta terminando le riprese de «La Roma dei Cesari»...



Il Colosseo così come lo vedrete alla «Roma dei Cesari»...

RAIUNO ore 0.25

Anteprima a «Notte Rock»: con un video inedito gli U2 ricordano Elvis

Lo special di «Notte Rock» in programma questa sera su Rai Uno alle ore 0.25, è dedicato agli U2...

Hum, gli U2 si sono progressivamente ritirati dalle scene, tanto che si è più volte parlato di una crisi interna...

MONICA LUONGO

ROMA. Se un giorno d'estate un viaggiatore... Potrebbe iniziare così, parafrasando Calvino, un insolito itinerario di un turista in vacanza a Roma...

struzioni in programma. Recandosi sul luogo di lavorazione si possono avere le idee più chiare (l'ultima puntata della serie spiegherà proprio le tecniche di realizzazione del programma)...

Ed ecco invece il Colosseo oggi, dopo crolli naturali, razzie napoleoniche e attacchi del tempo...



ni), sta nell'uso esclusivo del mezzo televisivo: tutto ciò che si vede può essere realizzato solo grazie a uno schermo...

ci siamo serviti di un computer bi e non tridimensionale, che avrebbe reso l'immagine eccessivamente tecnica...

questo, dice Marco Manfredini, direttore della Bugatti, intanto la De Agostini ha firmato con noi un contratto di esclusiva per l'home video...

RAIDUE ore 22

Cantagiromo promosso in ascolti

Viene promosso in prima serata il nuovo Cantagiromo che ha registrato finora un milione e seicentomila telespettatori di media e il 20 per cento di share...

CANALE 5 ore 20.30

Bellezze e baci in apnea

In anticipo di un giorno rispetto all'attuale collocazione del giovedì, andrà in onda questa sera alle 20.30 su Canale 5, la decima puntata di Bellezze al bagno...

In alternativa al canale di Stato

E in Urss nasce «Nika-tv»

Il mondo radiotelevisivo sovietico fa sempre più parlare di sé man mano che aumenta la sua «occidentalizzazione»...

milioni di rubli che equivalgono a circa dieci miliardi di lire. I fondatori e finanziatori della nuova emittente indipendente sono il municipio di Arcangelo...

Table with 2 columns: Time slot and Program name/description for RAIUNO.

Table with 2 columns: Time slot and Program name/description for RAIDUE.

Table with 2 columns: Time slot and Program name/description for RAITRE.

Table with 2 columns: Time slot and Program name/description for TMC.

Table with 2 columns: Time slot and Program name/description for SCEGLI IL TUO FILM.

Table with 2 columns: Time slot and Program name/description for CANALE 5.

Table with 2 columns: Time slot and Program name/description for SUPERMAN.

Table with 2 columns: Time slot and Program name/description for VERTIGINE.

Table with 2 columns: Time slot and Program name/description for RADIO.

Table with 2 columns: Time slot and Program name/description for JOE KIDD.



Sinead O'Connor, la cantante bandita dai teatri del New Jersey

Sinead O'Connor fa la polemica «O me o l'inno americano»

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. Non è nuova alle controversie anche negli Stati Uniti, ma l'ultimo «capriccio» le è costato il bando dai teatri del New Jersey.

I fans, in gran parte provenienti dalle comunità irlandesi dei dintorni, non hanno battuto ciglio, nonostante la cantante non sia neppure affacciata per dare una spiegazione del suo gesto.

Ma le autorità se la sono legata al dito. La decisione di bandire l'O'Connor dal New

Si è conclusa ieri a Bellaria «Anteprima '90», rassegna dedicata alle novità del cinema «indipendente»

E il film-maker sorride

Dopo cinque giorni di immersione totale nell'universo delle produzioni italiane indipendenti, l'ottava edizione di Anteprima '90 si è conclusa ieri sera.

BRUNO VECCHI

BELLARIA. Dio esiste. Almeno per tre minuti. Il tempo, cioè di mettere in scena un colloquio filico con il Divino.

Nella tranquilla palude del sacro inaccessibile si sono così persi un po' tutti gli autori in gara. Impugnati della paura di sbagliare. Ha vinto, senza molta lode, Illuminati di Daniele Cipri e Franco Maresco, paradossale rilettura della parabola della carità cristiana adattata ad un handicapato.

Merito, probabilmente, del

Vince «Dimmi qualcosa di te» di Gianluca Tavarelli tentativo curioso di uscire da una certa vena depressiva



Dario Parisini in «La fine della notte» premiato a Bellaria

co e un po' sconfortato (degli autori).

Un primo risultato, questa voglia di ricominciare, l'ha prodotto. Con un aumento consistente delle presenze alle proiezioni.

Opéra-Parigi Nureyev sostituito da Dupont

PARIGI. È Patrick Dupont, trent'anni, il nuovo direttore dell'Opéra di Parigi: lascerà dopo tre anni il Ballet National de Nancy per la carica forse più difficile della sua carriera.

Rock-blues L'America piange Stevie Ray

CHICAGO. L'America del blues piange Stevie Ray Vaughan, il trentacinquenne chitarrista texano perito l'altro ieri in un incidente aereo dopo aver suonato in un concerto insieme a Eric Clapton e Robert Cray.

Domani alla Festa dell'Unità di Bologna una «maratona» dedicata ai nuovi gruppi dell'heavy metal. Suoni durissimi, dai Faith No More agli Aerosmith

I magnifici sette mostri del rock

«Monsters of Rock 1990». Le truppe dell'heavy metal si danno convegno domani, dall'una del pomeriggio fino a notte inoltrata, all'Arena della Festa dell'Unità di Bologna.

ALBA SOLARO

BOLOGNA. Come due anni fa a Modena, il pubblico dell'heavy metal torna rumorosamente, vivacemente alla ribalta.

Whitesnake. Metallo pesante in tutti i sensi. David Coverdale, leader degli Whitesnake, è nato a Sea, nel Yorkshire, figlio di un operaio delle fabbriche dell'acciaio.

band dal suono potente, costruito su misura per spalleggiare i suoi robusti vocalizzi. Dopo varie vicissitudini il gruppo è tornato alla grande nell'87, e oggi schiera tra le sue fila un chitarrista della tempra di Steve Vai (già al fianco di Zappa).

Aerosmith. Steven Tyler, il cantante degli Aerosmith, ha una bocca ancora più esagerata di quella di Mick Jagger.

Quireboys. Sembrano i nipotini dei Faces di Rod Stewart. Frangetone sulla fronte, giacche gessate, e un sapore «seventies», con tastiere e chitare che si inseguono sui ritmi blues e sulla voce acida di Spike.

Faith No More. Forse la presenza più interessante a Bologna. Un'improvvisa e colorata apertura nelle spirali sempre più estreme, violente, del «trash», Metal-rap? Molto di più, ci sono anche ritmi africani e sprazzi di funk, tra un assolo durissimo e una ballata.



Ferruccio Busoni fanciullo in una fotografia del 1878

In venti minuti nasce un pianista

DALLA NOSTRA INVIATA

MATILDE PASSA

BOLZANO. Chiunque può partecipare al premio Busoni, anche lei. Noi non poniamo alcun limite alle richieste. Ogni candidato ha diritto a suonare per venti minuti dietro una porta chiusa.

«Nel dubbio preferiamo andare contro il pianista», spiega Stuppner - anche perché il nostro è un concorso che si svolge ogni anno e non ogni due o addirittura quattro come molte competizioni internazionali. Possiamo essere più selettivi? Tanto selettivi che Alfred Brendel, uno dei più affermati pianisti, riuscì a strappare solo un quarto posto.

ca - spiega il professor Stuppner - suonare richiede fantasia, creatività. E il rischio non è condirci proprio quello di abituarsi a concordi interpretativi decisi da una macchina culturale sempre più potente».

Il Busoni nacque per caso, come amano raccontare i cronisti: «In una sera di autunno del '48 Cesare Nordio, Arturo Benedetti Michelangeli e Guglielmo Barblan, passeggiavano tranquilli lungo una vecchia via di Bolzano...».

venticinquesimo anniversario della morte di Ferruccio Busoni. Come celebrare questo grande artista che proprio a Bolzano a 12 anni aveva conquistato il pubblico con le sue folgoranti doti di pianista e di compositore? Nacque così l'idea del premio che infiammò talmente il Michelangeli da spingerlo a offrire personalmente dei soldi per istituire anche un secondo premio.

Una platea per l'estate



Rimini. Prosegue la Sagra Malatestiana con i concerti delle orchestre di Budapest (ore 21.15, Sala Rassi).

Musica Pomposa. A Codigoro in provincia di Ferrara si esibirà stasera la pianista Maria Romana Furlato. In programma musiche di Liszt, Chopin, Debussy, Ravel.

Portogruaro. Prosegue la densa programmazione dell'Estates Musicale. Oggi alle 11 al Collegio Marconi i concertisti partecipanti ai Corsi Internazionali di Perfezionamento di Portogruaro eseguono il concerto del mattino con musiche di autori vari.

Cervo. Il 27esimo Festival Internazionale di musica da camera in provincia di Imperia è giunto alle sue battute conclusive, dopo due mesi di recitals ad alto livello.

Città di Castello. Al Teatro Comunale alle 21.15 il pianista Grigori Sokolov eseguirà brani di Chopin, Rachmaninov e Stravinski.

Fluggi. Penultima serata degli Incontri Musicali d'Estate: alle 21 al Teatro Comunale si esibiranno i Solisti Aquilani diretti da Vittorio Antonellini (Donizetti, Cherubini, Bellini); i solisti Vincenzo Mariozzi al clarinetto, Luciano Giuliani al corno e Massimo Giorgi al contrabbasso.

L'Aquila. Si conclude oggi la festa della Perdonanza, antica ricorrenza di origini cristiane, che quest'anno è stata dedicata ai problemi degli indios e della foresta amazzonica. Nel centro storico alle 21 ha inizio L'Isola Sonante, singolare concerto di una moltitudine di solisti e complessi italiani e stranieri che, riuniti nel centro chiuso al traffico, mescolano musica classica e da ballo, jazz, rock, cantastorie, saltimbanchi, attori e danzatori.

Bologna. Alle 21.30 al Parco dello Spiraglio inizia la discoteca rock con il dj Samson, alla stessa ora nello spazio Acquazurra discoteca Caribe, tutti i ritmi sudamericani con Jairo e Paolo Pachanga dal Mestizo.

Cervia. Prosegue in provincia di Ravenna la rassegna estiva del Teatro Stabile dei Burattini e delle Figure. Alle 17 nei pressi del bar del parco naturale di Cervia la scena sarà tutta per i Burattini Balneari di Elio Maletti nella farsa La camera affittata a due; alle 21.15 all'Arena della Sarena si esibirà la compagnia Teatro del Canguro in Quei lavosani anni sessanta, regia di Lino Terra.

Scandicci. Vicinissimo a Firenze, nella caserma Gonzaga, prosegue il tour estivo in 13 presidi militari italiani della compagnia Assemblea Teatro con Ai Ruffiani, ai Ladri ai Bevitoli di Birra, tratto dall'Antologia di Spoon River di E. Lee Masters. Nell'albergo «militare» il famoso cimitero sulla collina è trasformato in un cimitero di auto da scasso.

Treviso. Stasera in piazza San Parisio riprende la rassegna «Sotto shock» con lo spettacolo Senta a due di e con Paola Hündel e David Riondino, composito di canzoni e monologhi, ma anche di alcuni pezzi tratti dalle loro esperienze letterarie su Tango e Cuore.

Venezia. Continuano a campo S. Formosa alle 21 le repliche de Il mercante di Venezia di W. Shakespeare, regia di C. Boso.

(a cura di Monica Luongo)



Un'inquadratura di «Sotto shock», nuovo horror di Wes Craven

Primefilm. Esce «Sotto shock»

Il maniaco s'annida in tv

Sotto shock Regia e sceneggiatura: Wes Craven. Interpreti: Michael Murphy, Peter Berg, Mitch Pileggi. Usa, 1990. Roma: Cola Di Rienzo

dosi nel corpo della dottoressa del carcere. Avrete capito, insomma, che il cattivo è ormai imprevedibile, la sua anima maligna entra ed esce dai corpi come vuole, in una versione aggiornata ed elettronica dei vecchi bacellini. Mostro, appunto, mutevole, capace di rifugiarsi dentro la tv (dopo essersi caricato le pile) e di scompaginare i programmi; l'uomo che inventò la serie di Frankenstein, una telepredica, inutile dire che la sfida tra Pinker e il ragazzo avverrà dentro la tv, in una spassosa guerriglia-zapping che non può che avere un protagonista: il telecomando. Perché il mostro non si può uccidere, ma spegnere!

Già Cronenberg, qualche anno fa, ci aveva parlato (Videodrome) dell'allarmante rapporto che intrattiene con la tv, o meglio con la violenza, vera o falsa, che il piccolo schermo propina generosamente. Ma Craven non è Cronenberg, l'registro visionario e tragico del regista canadese si perde nel tubo catodico in cui Sotto shock piglia effetti splatter, citazioni birichine e opzioni morali. Francamente consiglieremo di non prenderlo troppo sul serio. Non lo vuole nemmeno il regista, per quanto ex filosofo tormentato da una rigida educazione batista.

Moria di delfini nel Mediterraneo



Oltre 60 delfini morti sono stati portati dalla corrente nelle ultime settimane sulle spiagge della Catalogna, di Valencia e delle Baleari (Spagna occidentale). Secondo esperti spagnoli il fenomeno potrebbe essere dovuto ad un'epidemia virale da inquinamento. I ricercatori dell'università di Barcellona ritengono allarmante l'ampiezza del fenomeno e pensano che esso possa interessare, al largo del Mediterraneo, migliaia di esemplari. Tra i delfini trovati morti alcuni presentavano mutilazioni dovute probabilmente a collisioni con natanti, altri addirittura forti provocati da armi da fuoco. Il fenomeno della moria di delfini interessa quest'anno anche le coste italiane.

Ritrovato dopo 1400 anni il più antico poppatoio

dopo il crollo dell'Impero Romano. Il poppatoio, trovato intatto nella tomba di un neonato, è di terracotta e ha la forma di una mammella. Un foro nel capezzolo, permetteva di succhiare il latte. Sopra la necropoli di Barthon on Umber, il sito degli scavi archeologici, sono state ritrovate, per la prima volta in Inghilterra, le fondamenta di capanne di legno. Si tratta probabilmente di «dimore per gli spiriti». Un culto pagano di cui si aveva testimonianza attraverso successiva necropoli di pietra e modelli di terracotta, tuttavia, non ne erano mai stati trovati resti in sepolture così antiche.

Le immondizie minacciano la sopravvivenza degli animali in Kenia

gio che ha portato alla proibizione internazionale dei sempre più spesso mangiano queste immondizie, tanto che nei loro escrementi vengono trovati vetri, tappi di bottiglia, oggetti in plastica molto pericolosi per la loro salute.

Severe leggi antifumo in Nuova Zelanda: editori contrari

legislazione, passata con 39 voti a favore e 27 contrari dopo 12 ore di appassionato dibattito, introduce multe fino a 31.000 dollari e proibisce le sponsorizzazioni sportive da parte dell'industria dei tabacchi. Il voto rappresenta un trionfo per il ministro della sanità Helen Clark, che ha condotto una crociata contro il fumo, che uccide, secondo le ultime stime, 4000 neozelandesi l'anno, vittime di malattie legate al fumo. Gli editori dei quotidiani, già colpiti dal crollo delle pubblicità, hanno chiesto perché debba essere proibito pubblicizzare un prodotto che viene venduto legalmente.

Mark 3: il nemico dei motori diesel

ntato al ministro degli interni Antonio Gava nella sua visita di ferragosto alle forze di polizia, è costituito da una camera di afflusso dei gas, da un sistema ottico e da un circuito elettronico di misura, più l'unità di controllo. Le caratteristiche innovative dell'apparecchio sono secondo quanto informa una nota del dipartimento della pubblica sicurezza del ministero degli interni, «la misurazione elettronica, il indicatore di misura digitale, il calcolo automatico della media dei valori di capacità rilevati nelle cinque misurazioni previste dalla legge per ogni controllo e la documentazione del risultato del controllo tramite stampante». «Mark 3» esegue le misurazioni anti-inquinamento in conformità con le normative vigenti e le direttive Cee in materia.

Un gruppo di archeologi ha trovato il più antico poppatoio d'Inghilterra. Pare risalga agli ultimi anni del sesto secolo Dopo Cristo e documenta il livello di civiltà degli «Angli», i primi conquistatori approdati nell'isola.

Le immondizie abbandonate nei parchi nazionali del Kenya rappresentano una nuova minaccia alla vita degli animali selvatici. Lo ha detto l'ambientalista Richard Leakey, leader della campagna anti-braccionaggio che ha portato alla proibizione internazionale dei sempre più spesso mangiano queste immondizie, tanto che nei loro escrementi vengono trovati vetri, tappi di bottiglia, oggetti in plastica molto pericolosi per la loro salute.

Il parlamento neozelandese ha votato una rigida legislazione antifumo che proibisce la maggior parte delle pubblicità di tabacchi, nonostante la decisa opposizione dell'industria del tabacco e dei quotidiani. La legge, approvata con 39 voti a favore e 27 contrari dopo 12 ore di appassionato dibattito, introduce multe fino a 31.000 dollari e proibisce le sponsorizzazioni sportive da parte dell'industria dei tabacchi. Il voto rappresenta un trionfo per il ministro della sanità Helen Clark, che ha condotto una crociata contro il fumo, che uccide, secondo le ultime stime, 4000 neozelandesi l'anno, vittime di malattie legate al fumo. Gli editori dei quotidiani, già colpiti dal crollo delle pubblicità, hanno chiesto perché debba essere proibito pubblicizzare un prodotto che viene venduto legalmente.

Da oggi i gas inquinanti delle automobili diesel hanno un nemico in più: si chiama «Mark 3» e consente la misurazione dell'opacità dei fumi emessi dallo scarico dei motori diesel. Lo strumento, che è stato presentato al ministro degli interni Antonio Gava nella sua visita di ferragosto alle forze di polizia, è costituito da una camera di afflusso dei gas, da un sistema ottico e da un circuito elettronico di misura, più l'unità di controllo. Le caratteristiche innovative dell'apparecchio sono secondo quanto informa una nota del dipartimento della pubblica sicurezza del ministero degli interni, «la misurazione elettronica, il indicatore di misura digitale, il calcolo automatico della media dei valori di capacità rilevati nelle cinque misurazioni previste dalla legge per ogni controllo e la documentazione del risultato del controllo tramite stampante». «Mark 3» esegue le misurazioni anti-inquinamento in conformità con le normative vigenti e le direttive Cee in materia.

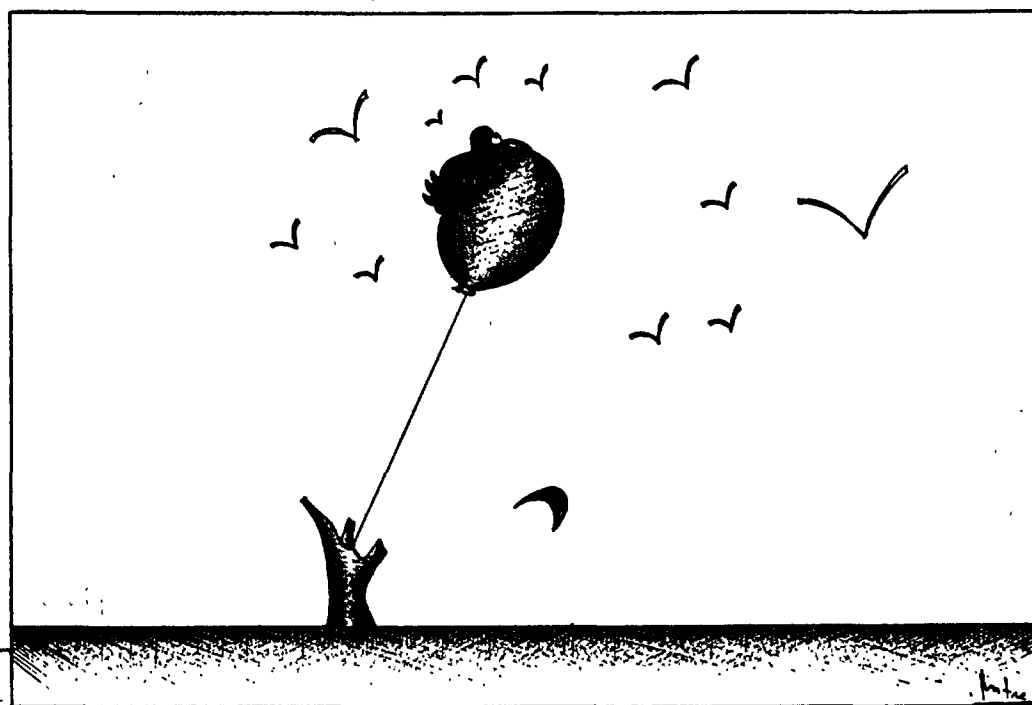
CRISTINA CILLI

L'attività ludica serve alla crescita/2 I giochi che non imitano gli adulti Quando il mezzo è più importante dello scopo

Il giocattolo dell'esploratore

Il gioco non è solo imitazione del comportamento degli adulti. Molte volte è semplicemente gusto dell'esplorazione. Cioè divertimento per il mezzo utilizzato e indifferenza per il fine da raggiungere. In questi anni etologi e studiosi del comportamento hanno osservato le dinamiche di animali e bambini e hanno scoperto reazioni inaspettate. Ad esempio il diverso atteggiamento di scimmie giovani e anziane di fronte ad una griglia elettrificata, con il contrapporsi di saggezza e aggressività, di fuga e di distruzione del sistema. O il disinteresse per il cibo quando c'è da giocare.

PAT MURPHY



di un tabù, un attraente giocattolo.

Come ogni madre ben sa, ai giovani corvi becchino gli oggetti scimpanzé o umani - piace trafficare con le cose, specialmente con quelle proibite. Konrad Lorenz ha osservato questo tipo di comportamento esplorativo nei giovani corvi imperiali, uccelli noti per la loro curiosità nei confronti di oggetti inconsueti e per la loro «perinella» nell'esaminarli. Quando ogni altro tentativo era fallito, Lorenz riusciva sempre a riattivare i corvi nella loro gabbia ponendovi dentro la sua macchina fotografica. Un giovane corvo becca un oggetto che non gli è familiare, lo af-

ferra con gli artigli e, laddove possibile, lo fa a pezzi.

Si potrebbe pensare che i giovani corvi becchino gli oggetti perché hanno fame, ma non sembra sia così. Secondo Lorenz, se si offre del cibo a un giovane corvo attivamente impegnato nell'esplorazione di un oggetto sconosciuto, il cibo viene quasi sempre ignorato. «In termini umani» osserva Lorenz «ciò significa: l'uccello non vuole mangiare, vuole sapere se l'oggetto in questione è "teoricamente" commestibile». L'interesse per l'esplorazione è dunque caratteristico del gioco. Messì di fronte al problema di accatastare una serie di scatole per poter raggiunge-

re della frutta sospesa al tetto della loro gabbia, gli scimpanzé a un certo punto si disinteressano dello scopo. Piuttosto che indirizzarsi al raggiungimento di uno scopo - quale il cibo o un rifugio - questi animali venivano coinvolti in un processo, il processo del giocare. Come ha scritto Jerome S. Bruner in un articolo su «Natura» e usi dell'immaturità, «l'aspetto ludico dell'uso di strumenti è sottile e sottile della perdita d'interesse dell'animale nello scopo e dalla sua attenzione per i mezzi impiegati, il che è anche una caratteristica dei bambini».

Tale perdita di interesse nello scopo è un mutamento che può dimostrarsi utile nella risoluzione dei problemi. La legge di Yerkes-Dodson sulla psicologia dell'apprendimento, afferma che quanto più l'abilità da imparare è complessa, tanto minore è il livello motivazionale ottimale richiesto per apprendere in fretta. Quanto maggiori sono il desiderio o il bisogno di raggiungere il proprio scopo, tanto più frustrante sarà imparare le operazioni complesse necessarie per ottenerlo e tanto più lentamente si procederà. Il gioco può essere un modo per ridurre la tensione e la frustrazione eccessive.

Tutto ciò implica che il gioco sia in qualche maniera coinvolto nella risoluzione di problemi, conclusioni, questa, raggiunta da molti ricercatori che hanno lavorato con scimpanzé e bambini. In una ricerca, sei giovani scimpanzé furono messi di fronte al medesimo problema: una banana di poco fuori portata all'esterno della loro gabbia. Solo uno degli scimpanzé, Jojo, aveva esperienze precedenti di gioco con bastoni. Jojo ne affermò immediatamente uno e lo usò per tirare la banana verso di sé. Degli altri cinque scimpanzé, solo uno riuscì a risolvere il problema; gli altri quattro passarono mezz'ora tentando in-

vano di raggiungere la banana. A questo punto, a tutti gli scimpanzé vennero dati bastoni con cui giocare nelle loro gabbie.

Messi di fronte per la seconda volta a una banana fuori portata, tutti e sei gli scimpanzé la raggiunsero nel giro di venti secondi.

In un altro esperimento, un gruppo di ricercatori presentò un problema analogo a bambini di età compresa tra i tre e i cinque anni. I bambini dovevano fissare insieme due bastoni corti per ottenere un lungo da usare per raggiungere un premio. L'esperimento fu condotto separatamente con i bambini in tre gruppi: il primo non aveva ricevuto alcuna preparazione; il secondo aveva assistito a una dimostrazione fatta da un adulto; al terzo erano stati dati per dieci minuti i bastoni e i moschetti con cui giocare, senza tuttavia fornirgli istruzioni specifiche sulla soluzione del problema.

Deigno di nota fu il fatto che i bambini che avevano giocato con i bastoni prima dell'esperimento risolsero il problema altrettanto bene dei bambini cui era stata mostrata la soluzione. Circa il 40% dei bambini di questi due gruppi riuscì a raggiungere il premio, contro l'8% soltanto del gruppo completamente preparato.

I ricercatori notarono anche alcune differenze nel modo in cui i bambini dei vari gruppi affrontavano il problema: «... i bambini che prima avevano giocato con i bastoni erano ansiosi di cominciare, non interrompevano i loro sforzi di risolvere il problema ed erano flessibili nelle loro ipotesi. I bambini che avevano prima assistito alla dimostrazione, invece, erano inclini a un approccio "tutto o niente". In generale, i ricercatori hanno osservato che «l'animale, il quale ha alle spalle una ricca storia di gioco, ha preparato se stesso a essere un "opportunista". Egli è capace di risolvere i problemi che incontra in modo organizzato e flessibile».

Ciò implica che il bambino impegnato a giocare con il Lego o i Tinkertoys sta imparando, anche se l'apprendimento non è evidente a prima vista. Il bambino sta imparando ad affrontare un problema da risolvere tentando differenti approcci, modificando sottilmente i traguardi che si pone, muovendosi a tentoni alla ricerca di una soluzione.

Nella nostra società si tende a considerare il lavoro e il gioco come due opposti. Lavorare serve, ma giocare è frivolo; nel migliore dei casi, un modo per rilassarsi; nel peggiore, un'occasione di guai e fastidi. I giocattoli sono per i bambini, essi immaturo che perderanno con l'età la loro insensatezza e si metteranno a lavorare. Ma queste accurate distinzioni, a volte, diventano vaghe.

Tutte le madri sanno che al bambino piace trafficare con le cose: pentole e padelle, bastoni, pietre e Lego. Piace anche ai grandi, qualche volta. Sia gli adulti che i bambini, dopo, stanno meglio.

Grazie agli anelli del tronco Gli alberi svelano l'età della strada più antica

Quando nel 1970 l'archeologo John M. Coles ritrovò una strada di legno nell'Inghilterra sud-occidentale, capi di terra di fronte ad una struttura radiocarbonio provò che aveva ragione, il legno risaliva infatti ai 4.000 anni avanti Cristo. La strada era dunque stata costruita nel Neolitico, la tarda età della pietra, ed era la strada più antica scoperta fino a quel momento. I risultati dell'analisi con il radiocarbonio lasciavano però larghi margini d'errore.

Oggi Jennifer Hillam dell'Università di Sheffield e Mike Ballie della Queen's University di Belfast hanno raggiunto una datazione molto più precisa. La strada è stata costruita con alberi abbattuti nell'inverno del 3.807 avanti Cristo. Gli scienziati hanno trovato la risposta misurando e contando gli anelli degli alberi. Ogni anello rappresenta un anno di vita e la sua larghezza riflette le condizioni di crescita nel corso di quell'anno. Quando due alberi mostrano la stessa sequenza di anelli sottili e larghi, si può pensare che gli alberi

siano vissuti nello stesso tempo e nelle stesse condizioni ambientali. Il primo passo è stato quello di disegnare un grafico che contenesse le sequenze rilevate dai singoli campioni di legno prelevati dalla strada. Il modello così ottenuto è stato confrontato con un altro modello, quello composto dalle sequenze degli anelli di alberi cresciuti in Europa dal 5289 avanti Cristo e fino al 1983 dopo Cristo. Si è scoperto così che gli alberi usati per costruire la strada sono cresciuti tra il 4202 e il 3807 avanti Cristo. Un esame più approfondito del legno ha mostrato che gli alberi sono stati tagliati dopo la formazione completa degli anelli nel 3807 avanti Cristo, questo vuol dire che la strada è stata costruita dopo l'autunno di quell'anno, poiché in inverno gli anelli smettono di crescere. La datazione della strada trovata da Coles ha colmato un vuoto nella cronologia sviluppata finora in Inghilterra e permetterà di individuare con maggiore precisione l'età di molti resti neolitici.

Al convegno di Sundsvall sui mutamenti climatici prevale la posizione europea su quella americana

La Cee guida la guerra mondiale all'effetto serra

SUNDSVALL. La posizione della Cee è passata. Almeno in parte. La Quarta Sessione Plenaria dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (Ippc) ridiscuterà i risultati conseguiti dal suo Gruppo di Lavoro III e tenterà di definire con maggiore precisione, mettendo nero su bianco tempi, modi e costi delle strategie politiche per combattere il previsto inasprimento dell'effetto serra. Certo non lo farà qui in Svezia nei rimanenti due giorni di assemblea: sia perché manca il tempo, sia perché non tutte le delegazioni hanno un mandato «politico» pieno da parte dei loro governi per assumere impegni così carichi di conseguenze. Magari lo farà nei prossimi due mesi. Obiettivo (non raggiunto per ora) dei 12 Paesi Cee è quello di costruire scenari precisi dei costi economici, delle innovazioni tecnologiche e degli strumenti tecnico-finanziari per il sostegno (considerato giusto e necessario) ai Paesi in via di sviluppo. Così che l'Ippc, la «task force» scientifica allestita dall'Onu, possa presentare una base concreta e imprescindibile di negoziato alla prossima Conferenza generale sul clima che si terrà agli inizi di novembre a Ginevra. Sembra un risultato di poco conto. Tecnico, interlocutorio. Mostafà Tolba, direttore generale del Programma per l'Ambiente delle Nazioni Unite, avrebbe preferito stringere i tempi e concludere tutto entro giovedì, alla chiusura della Sessione. Invece è un risultato importante. Per varie ragioni.

Perché la comunità internazionale sta tentando di scalare una vetta mai violata prima. Ed ogni chiodo piantato nella parete del negoziato dalla irrealtà e poco omogenea cordata è un prezioso passo avanti verso la Cee. Ma anche perché quello che tira di più, la Comunità Europea, ha assunto il ruolo del capo-cordata nella scalata. E la sta consolidando, avendo trovato sul campo importanti alleati. Non solo negli agili Paesi Scandinavi. Ma anche nella più greve Unione Sovietica. I cui delegati ieri hanno aspramente criticato la vaghezza con cui il Gruppo di Lavoro III dell'Ippc ha indicato le opzioni politico-economiche necessarie per bloccare o limitare il cambiamento globale del clima. L'Urss deve comunque ristrutturare la propria economia. Ed è decisa a farlo in chiave ecologica. Se aiutata.

Restano nella cordata quasi a far da «peso morto» gli Stati Uniti, che a quella vaghezza hanno invece inneggiato (consente di rinviare «sine die» il momento delle scelte). Restano diffidenti molti Paesi del Terzo Mondo, che chiedono

aiuti. Ma non hanno un piano. Mentre sembra che addirittura tirino in direzione contraria alcuni tra i Paesi produttori di petrolio, come l'Arabia Saudita e il Venezuela, che temono di essere gli unici perdenti in un piano globale che intende

temperare la sorgente più generosa di gas da effetto serra, riducendo il consumo di combustibili fossili e, quindi, del loro petrolio. La Comunità Europea leader nella politica globale per l'ambiente, quindi. Che con

l'esempio (e con i quattrini che sarà capace di tirar fuori) tenterà di convincere insieme per raggiungere la vetta. «Sì, adesso la Cee ha una strategia comune. Quindi forte», sostiene Pier Vellinga, direttore del Programma nazionale sul clima dell'Olanda e co-estensore del rapporto sulle Strategie politiche dell'Ippc. «Una strategia a due stadi. Il primo: stabilizzare entro l'anno 2000 le emissioni di anidride carbonica della Comunità al livello del 1990. Non è impresa da poco, perché in questo momento le emissioni crescono alla velocità del 2% annuo. «Non sarà un'impresa da poco» commenta Giovanna Melandri, che a Sundsvall rappresenta la Lega per l'Ambiente «ma è un deciso passo indietro rispetto alle posizioni prese a Washington, proprio nell'ultima Sessione dell'Ippc, quando la Cee si era schierata per la riduzione delle emissioni». Da leader o da guardabanco, questa politica è rimborsa ad ottenere il consenso di tutti i membri della Comunità. «Perché è una politica che, in termini macroeconomici, è a costo zero», precisa Pier Vellinga. «Singole industrie o singoli comparti pro-

dotivi potranno perderci. Altri guadagneranno. Ma nell'insieme l'economia degli europei non ne risentirà. Inoltre è una politica articolata».

Perché consente ai Paesi con un'industria meno avanzata, come Spagna, Portogallo, Grecia e Irlanda, di accrescere le proprie emissioni, anche se in modo controllato. Mentre Germania Federale, Olanda, Danimarca, cioè Paesi a tecnologia avanzata, ridurranno le loro. Italia, Francia e Gran Bretagna per vari motivi si limiteranno a stabilizzarle. Dopo il 2000 infine l'Europa potrà iniziare a ridurre i livelli di emissione rispetto a quelli del 1990. «Ma il secondo stadio della politica Cee è forse ancora più importante. La Comunità, unanime, si impegna a finanziare il trasferimento di tecnologia verso i Paesi in via di sviluppo per migliorare l'efficienza energetica, davvero scarsa, delle loro industrie e per migliorare la gestione delle loro risorse naturali», conclude Vellinga. La Svezia propone agli altri Paesi ricchi di sborsare lo 0,7% del Prodotto Nazionale Lordo. Quanti quattrini sono disposti a tirar fuori gli Europei? La domanda, per ora, resta senza risposta.



Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxv aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagna 30

ieri ● minima 17°
○ massima 30°
Oggi il sole sorge alle 6.32
e tramonta alle 19.58

ROMA

La redazione è in via del Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

rosati
LANCIA
un estate in Y10



**In vendita
da settembre
le antiche
tombe
del Verano?**

Erano state vendute quando gli 80 etnan del Verano vennero inaugurati, nel 1870. Da pochi decenni con il codice napoleonico, l'umazione nei cimiteri era diventata obbligatoria. Una misura di igiene pubblica per impedire il diffondersi di pestilenze che aveva obbligato anche nobili e prelati a prestare all'eterno riposo sotto una lastra nella cappella di famiglia. Ma il Verano offrì, a chiunque fosse in grado di pagare, la possibilità di rifare lì la cappella o un altro monumento funebre. I lotti vennero dati in affidamento perpetuo. Dal 1975, invece, gli spazi avanzati sono stati ceduti per 75 anni. Ed ora, oltre a non esserci posti per altre tombe, molte di quelle più antiche sono completamente abbandonate a se stesse, orfane di casate ormai estinte. Ora, se a settembre la giunta comunale approverà la proposta della commissione incaricata mesi fa di risolvere il problema del degrado e della mancanza di spazio, le tombe con eredi estinti o irrimediabilmente potremmo essere messe in vendita. Con grande beneficio per le casse del Comune e dello stesso Verano che, come ha spiegato il direttore dei servizi funerari del Comune Placido Capodiferro, ha un grande bisogno di interventi di recupero, da compiere con la collaborazione della sovrintendenza alle Belle arti.

Ancora rinvio per la struttura di Pietralata
Intervista al rettore Giorgio Tecce sul trasferimento di infermieri e medici dal Policlinico Umberto I al nuovo centro

«Senza assumere altro personale ogni spostamento è impossibile e dannoso. Ho rincorso il Comune per tutta l'estate ma i miei interlocutori erano in vacanza»

L'ospedale chiuso per ferie

Con quali infermieri riempire il nuovo ospedale di Pietralata? Non si pensi di trapiantarli dal Policlinico, avverte il rettore all'Umberto I già ora ne mancano mille. Oggi Tecce avrebbe dovuto discuterne con Carraro, ma il sindaco ha rinviato l'appuntamento perché l'assessore alla sanità è in ferie. La proposta del rettore è un comitato misto Comune-Università

meno possiamo sgombrare il laboratorio centrale di analisi e quello radiologico. Ho già invitato tutto il personale a non chiedere il trasferimento. Inoltre c'è da considerare la situazione dei medici ospedalieri che da anni lavorano a fianco dei professori universitari. Non è nostra intenzione rompere traumaticamente questo rapporto di collaborazione. Questa questione non deve essere elusa.



Giorgio Tecce, rettore dell'Università «La Sapienza»

Già. Ma lei ha una proposta da sottoporre al sindaco e all'assessore?

Con il sindaco devo trattare non soltanto per Pietralata. Ci sono molte questioni sul tappeto a cominciare dai progetti per la costruzione di nuovi poli universitari. Quello scientifico all'Ostense nell'area dei Mercati generali e a San Paolo. Ma penso anche alla predisposizione di un opportuno servizio di trasporto pubblico verso la città universitaria. Insomma la mia proposta è quella di costituire una commissione mista tra «La Sapienza» e il Campidoglio capace di gestire il rapporto tra la città e l'università.

Insomma, per l'ospedale di Pietralata bisognerà aspettare ancora. Eppure il Campidoglio, stolo dei riordini regionali nell'apertura del nuovo ospedale in nome di una gestione manageriale ancora da sperimentare, nel luglio scorso aveva deciso di farsene carico e fare in fretta. Per prima cosa aveva nominato il direttore sanitario e il coordinatore amministrativo Bruno Primiceno, coordinatore dell'Usl Rm/10 e Manlio Moretti, vicedirettore del Policlinico universitario. Dopo le proteste del Movimento federativo democratico, della Lega ambiente, di tutte le forze politiche del quartiere e persino del parroco, Carraro è entrato in campo per evitare i rischi di degrado degli impianti lasciati inutilizzati. Primiceno e Moretti avrebbero dovuto predisporre tutti gli atti e le iniziative necessarie all'apertura. Il modo indicato nella delibera comunale era per l'appunto, il trasferimento del personale del Policlinico dipendente dalla Usi, in attesa dell'approvazione della nuova pianta organica. Come morsa dalla tarantola anche la giunta Gigli, a fine luglio ha preso impegni a risolvere la questione «in tempi rapidi». C'è da sperare che l'ospedale di Pietralata apra almeno entro l'anno?

Pietralata
L'odissea del cantiere infinito

Pietralata, l'ospedale dei sogni. Sulla sua storia si potrebbe ricostruire gli ultimi 25 anni di malgoverno a Roma. Nel 1980, dopo 15 anni di ritardi, polemiche, intralci burocratici, parlò la gara d'appalto per la costruzione della moderna struttura sanitaria in quel campo di erbacce su cui avevano buttato gli occhi i fratelli Caltagirone e il conte Vaselli all'epoca del «sacco di Roma». E già allora si parlava del cantiere paragonandolo alla «fabbrica di San Pietro». Il riferimento appare ancor più azzeccato a dieci anni di distanza di fronte all'edificio realizzato e attrezzato con le più moderne tecnologie mediche ma vuoto di medici e malati. Nel 1970 si pensava a una struttura da 1200 posti, dopo dieci anni la capienza era immaginata per 754 letti. Man mano che il tempo passava le aspettative si ridimensionavano: 745 poi 360, 300 per i più pessimisti. Al termine dei lavori i letti installati sono stati 380 più 24 in camera pagante. Ma per i 250 mila abitanti della zona — una città di medie dimensioni senza neppure un poliambulatorio pubblico — potrebbero essere anche il doppio. Il loro non ne hanno avuto alcun beneficio. In compenso la cifra di soldi necessaria alla costruzione della nuova struttura ospedaliera è andata aumentando a partire dai 70 miliardi previsti nel 80 a una cifra spropositata per i tempi. Alla fine di miliardi per la costruzione della nuova struttura ospedaliera ce ne sono voluti 150 più del doppio. Del resto quando la società costruttrice Inso lo ha completato, nel dicembre dell'anno scorso, qualcuno ha potuto pensare che il costo fosse conveniente data la rapidità dei lavori. Diciotto mesi, «un tempo record», si disse. Ad aprile la giunta regionale Landi mise in piedi una commissione a base di addoppi floreali e video a circuito interno, una finta inaugurazione in occasione del resto di fine legislatura. Il resto è storia recente: il pentapartito è ancora in sella a La Pisana, l'ospedale è chiuso e sempre chiuso.

Nomentano
L'Italstat sfratta l'Usl Rm2

La sanità romana ha problemi di locazione. Accanto a un ospedale che non riesce a trovare «inquilini» infermieri e malati, come nel caso di Pietralata, c'è successo che il comitato di gestione di una Usi è stato sfrattato. Le stanze di via Arno 2 che ospitano gli uffici amministrativi, la segreteria e il comitato di gestione dell'Usl Rm2 dovranno essere liberate entro l'anno. Ma l'ufficio giudiziario è atteso con la sentenza di sfratto esecutivo definitivo il prossimo 19 settembre. Il proprietario dell'immobile dove l'unità sanitaria ha la sua sede legale — l'Italstat — rinvoca indietro i locali un tempo occupati dall'Empedep, ente mutualistico soppresso con la Riforma sanitaria. La controvversione va avanti «da tempo immemorabile», dicono gli impiegati, ma lì non si è arrivati a un accordo. L'edificio sarà liberato a cominciare dalla parte di proprietà dell'Italstat, ma dell'Enel, ai primi di novembre. La sede dell'Usi dovrebbe trasferirsi in via Generale Roberto Benicivenga, a Montecitorio, distante qualche chilometro. Per ora non è previsto il collaudo dello stabile di via Benicivenga, ed è atteso alle esigenze degli uffici.

Frosinone
Arrestati spacciano assenti falsi

vano sei documenti di riconoscimento. Tutte false, come gli assenti, le carte d'identità e le patenteranno tutte intestate a nomi inventati ma fornite dalle foto dei due napoletani. Se tutto fosse andato bene, cambiando i dieci assenti i due avrebbero intascato venti milioni e poi sarebbero scomparsi sulla loro Mercedes targata Firenze. Ma negli ultimi tempi loro tre carcerati di Frosinone erano stati truffati e la polizia era dovuta rispondere di associazione a delinquere, ricettazione e falso materiale. La polizia è convinta che Antonio Granata e Nicola Liquori facciano parte di un'organizzazione specializzata nel riciclaggio di assenti rubati e falsificati, oltre che nella contraffazione di documenti. E spera ora di trovare gli altri, in giro per chissà quali altre città ad incassare assenti.

I due pregiudicati napoletani erano ben organizzati. Oltre agli assenti contraffatti che stavano tentando di cambiare in una banca di Frosinone, Antonio Granata, di 39 anni, e Nicola Liquori, di 43, avevano

Incidenti stradali
Sua morte sulla via Ostiense

mengio, ha probabilmente perso il controllo della vettura che, secondo la testimonianza di un altro automobilista, ha sbadato finendo sulla corsia opposta. L'era in arrivo l'autocarro guidato da Francesco Di Marcello, di 48 anni, che non ha fatto in tempo a frenare ed ha travolto la Fiat. Per l'uomo rimasto schiacciato dentro la Fiat non è stato possibile fare nulla.

Lo scontro è stato frontale e trementino di Albano Laziale, è morto sul colpo. Corrias stava guidando la sua Fiat verso Ostia quando al chilometro 21 dell'Ostiense, verso le sei di ieri po-

Rieti
Chiuse le fontane: sono inquinate

La mattina. Ora i laboratori di igiene e profilassi sono al lavoro per controllare la qualità di tutte le fonti inquinate. Intanto, finché non saranno chianate la natura dell'inquinamento ed il grado della sua pericolosità, l'afflusso dell'acqua resterà bloccato.

Le fontane pubbliche di Luggano, Cupello e Termillio danno acqua «non batteriologicamente pura». Così recita l'ordinanza del sindaco di Rieti Lamberto Tambellini, che ne ha deciso la chiusura ieri

ALESSANDRA BADEL



Ruspe al lavoro per demolire l'ex Centrale del latte. In basso, la Centrale con era nel 1960

Ripresi dopo la pausa estiva i lavori di demolizione

Ruspe in azione nell'ex Centrale del latte

GIULIANO ORSI

Le ruspe di tutto il comune hanno già divorato parte dell'ex Centrale del latte. Ora da via Guglielmo Pepe si possono perfino scorgere i palazzi di via Mamiani. E il lavoro di demolizione dovrebbe essere ultimato entro la fine di ottobre stando alle previsioni dei tecnici. Lavori accolti con apparente noncuranza dalle migliaia di extracomunitari che nonostante la recinzione metallica continuano a bivaccare all'interno di quei locali abbandonati. Cento costretti a rimanere lì dalla carenza di centri di accoglienza adeguati con l'ex pastificio della Pantanella dove tra l'altro non mancano i problemi che registra il «tutto esaurito». Ed è con scetticismo che si guarda a via Guglielmo Pepe e di via Filippo Turati commentano l'opera di demolizione.

«La zona tutta la zona è in mano loro — è il comitato di un negoziante —, la polizia viene a controllare, ma non porta via qualcuno e dopo qualche giorno te li ritrovi qui davanti che spacciano chili e chili di droga, che si bucano, che pi-

sciano per strada, che vomitano davanti alle vetrine che distruono, che litigano che si accoltellano. Ecco è così che lavoriamo e perdiamo clienti. Da anni. La buttano giù? Bene. Ma per fare cosa? Si è parlato di spostare qui il mercato di piazza Vittorio ho sentito anche di un centro commerciale. Qualunque soluzione va bene. L'unica cosa che mi interessa è che sia sorvegliato».

È invece rassegnata la titolare del bar all'angolo tra via Guglielmo Pepe e via Turati, ormai diventato punto fisso di ritrovo degli ospiti dell'ex Centrale del latte. «Si sono contenti che lo demoliscono quel palazzo. Ma tanto prima che finiscono i lavori, prima che decidono cosa farci prima che costruiscono quello che hanno deciso di farci saranno passati tre, forse quattro anni. Non non ce la faccio più a continuare così. Propongo un tunisino e un italiano, pure lui uno sbadato si sono messi a litigare qui dentro. Tanto il bar non è mio, ce l'ho in gestione. E tra qualche mese me ne va-



Il Pci bocchia la valutazione di impatto ambientale della A12

Civitavecchia-Livorno autostrada a rischio d'alluvione

Otto corsie da venti miliardi a chilometro, su un terreno archeologico ed a rischio di alluvioni. Presentate ieri dal gruppo regionale del Pci le osservazioni alla valutazione di impatto ambientale dell'autostrada Livorno-Civitavecchia «Manca l'assenso della Sovrintendenza, l'analisi costi-benefici, lo studio su rumore e inquinamento». Pareri contrari anche della provincia di Viterbo e di Tarquinia.

MARINA MASTROLUCA

Venti miliardi a chilometro, otto corsie che corrono su un'area a rischio di alluvioni e un insediamento archeologico. Cinquecento ettari sottratti all'agricoltura e danni miliardari. Rumori assordanti e aria poco raccomandabile. Le osservazioni sulla valutazione di impatto ambientale dell'autostrada Livorno-Civitavecchia presentata all'inizio del mese dalla Società autostrade — in piena pausa estiva per scoraggiare una lettera attenta del progetto ed eventuali note sfavorevoli — sono state presentate ieri dal gruppo regionale del Pci alla Regione e ai ministri dell'ambiente e dei beni culturali. La Sat infatti non ha raccolto l'invito del ministero del

l'ambiente di far slittare i termini dal 31 agosto a fine settembre come era stato chiesto da gruppi ambientalisti e dal Pci. Non che l'argomento non richieda ulteriori riflessioni. Nelle otto pagine di note siglate dal consigliere regionale comunista Luigi Daga di critiche ce ne sono da vendere. A partire dalle otto corsie progettate, contro le sei previste che trasformerebbero «la tirrenica in una camionata alternativa all'autostrada» per arrivare al consenso della sovrintendenza all'Etruria meridionale citato nello studio della Sat. La Sovrintendenza «ha dato un parere favorevole di massima, ma su un tracciato diverso, che non interferiva con i asse-

no-Civitavecchia «Si parla solo di «esproprio ed indennizzi» che è notoriamente cosa diversa dall'analisi costi benefici. Non si parla infatti del 500 ettari sottratti all'agricoltura, dove ci sono impianti irrigui per un valore di 100 miliardi, né delle 2100 giornate lavorative dei 105 lavoratori fissi e dei 300 stagionali. La perdita, provocata dall'A12 sarebbe perciò stimabile, secondo Daga, in 10 miliardi annui.

Non c'è nemmeno nella valutazione della Sat, uno studio sulla qualità dell'aria, né una rilevazione atmosferica nell'arco delle 24 ore. Su rumori e vibrazioni si annota una diminuzione di tre decibel diurni e di 10 notturni per l'Aurelia, mettendola in saldo dei 70-80 che si registreranno lungo il tracciato dell'A12. «Vengono descritti numerosi sistemi di contenimento dell'inquinamento da rumore e delle vibrazioni — sostiene Daga — ma non vengono definiti quali verranno usati come e dove». Insomma quasi un'esercitazione di stile. Come la considerazione espressa dalla stessa Sat che tutta l'area presenta già una sua «fragilità ambientale».

Sconcerto in Campidoglio dopo la bocciatura decisa dal Coreco del prolungamento dei binari da Ottaviano a via Battistini

L'inizio dei lavori slitterà ancora per almeno due mesi Ieri un black-out di mezz'ora ha fermato le corse della linea

La metropolitana A resta «corta»

Una decisione inaspettata. La bocciatura da parte del Coreco della delibera per l'avvio dei lavori di costruzione della metro «A» da via Ottaviano a via Battistini, lascia di stucco i tecnici. «Abbiamo riproposto lo stesso documento - dicono all'ufficio metropolitana - con modifiche vantaggiose per il Comune». Ieri la linea «A» è rimasta bloccata mezz'ora per mancanza di tensione.

ADRIANA TERZO

Una decisione che nessuno si aspettava. La bocciatura da parte del Coreco della delibera che autorizzava l'avvio dei lavori per il prolungamento della metro «A» da Ottaviano fino a via Battistini, è arrivata all'ufficio metropolitana del Comune come una doccia fredda. I tecnici non se ne sapevano assolutamente nulla e soprattutto, proprio per quella delibera, non si aspettavano questo annullamento. Per ora, il «già» della metropolitana rimane insoluto. Per saperne di più, infatti, bisognerà aspettare almeno il 3 settembre, cioè la prossima riunione del comitato di controllo regionale durante la quale la decisione presa una settimana fa verrà motivata con un documento più esauriente. Ieri la metro «A» è rimasta bloccata mezz'ora per mancanza di tensione. Verso le 15, per cause non accertate, è mancata la corrente su tutto il tratto per due volte. I convogli hanno subito ritardi e rallentamenti. I lavori che avrebbero permesso all'intermetro di mettere la prima pietra per i quattro chilometri e mezzo di metropolitana fino a Rebibbia (1100 miliardi di spesa, di cui 550 già disponibili) sono sospesi. Se tutto fosse andato liscio sarebbero cominciati ai primi di ottobre e finire entro cinque anni. Con questo «intoppo» slitteranno almeno fino all'anno nuovo. «Con uno spreco - di-

Il comitato si occupa solo della legittimità formale dell'atto. «Una bocciatura che non ci aspettavamo - commentano all'ufficio metropolitana - anche perché, dopo le «osservazioni» del Ministero dei trasporti e della Regione, abbiamo riproposto lo stesso documento, a parte alcune modifiche che vanno a tutto vantaggio dell'amministrazione comunale. Il riferimento è (oltre all'aggiornamento economico sulla previsione di spesa) ad una modifica che consente alle casse dell'ente locale romano di risparmiare sugli interessi che maturano dal momento della richiesta dei soldi alla Cassa di Roma e prelevati a quello di effettiva consegna del denaro. L'intermetro, con questa modifica, reclame-

rà il 10% dei finanziamenti come anticipo sui lavori entro i tre mesi previsti solo quando il Comune ha effettivamente i soldi erogati dalla banca. «Un grande risparmio - spiegano ancora all'ufficio metropolitana - dell'ordine di decine di milioni». È pensabile il ricorso al Tar? «Una decisione scongiurabile - concludono al Comune - il Tribunale impiega troppo tempo a rispondere. Nel progetto del prolungamento della metro «A» è stata inserita la costruzione di un parcheggio multiplo di 670 posti che sarà realizzato sotto la circonvallazione Comelia. Ma anche se non compaiono nel documento, altri parcheggi saranno realizzati anche in via Mattia Battistini, a Valle Aurelia e in via Cipro.



L'ultimo modello di elettromotrici introdotte nella linea «B»

Treno Termini-Rebibbia Ritardo da 1200 miliardi

Alla fine, la consegna del nuovo tratto di metropolitana da Termini a Rebibbia, avrà rispettato (più o meno) la tabella di marcia dei lavori. Iniziati nell'84, per contratto dovevano essere finiti entro cinque anni dalla consegna delle aree. E a quanto pare, ci siamo. Gli otto chilometri che da piazza del Cinquecento arrivano a San Basilio, qualche volta passando in superficie, più spesso accarezzando i sotterranei, apriranno i battenti al massimo tra un mese e mezzo. Quello che quadrerà un po' di meno è la consistenza della spesa sostenuta. Su un preventivo iniziale di 457 miliardi per realizzare una metropolitana completa di tutto, dai treni, ai sistemi di sicurezza video, agli arredi delle stazioni, oggi i «liquidi» erogati dalle casse comunali sono arrivati a 1200 miliardi. Quasi triplicati. «Sono state realizzate molte altre opere - spiega al Comune - non inserite nel progetto di prolun-

Pochi chilometri di rotaia e progetti nei cassetti

Roma, attualmente, dispone solo di 25 chilometri di metropolitana in funzione. Pochi, per una capitale che si affaccia al 2000. Per questo, quando a metà luglio il Consiglio comunale ha approvato i nuovi tracciati per il prolungamento della linea «B» da Rebibbia a Settecamini e la linea «G» (ex Roma-Fluggi) per Pantano, la decisione è stata accolta con favore sia dagli amministratori pubblici che dai cittadini. In particolare, per quanto riguarda il tratto fino a Pantano è prevista la trasformazione degli attuali binari ferroviari in metropolitana di superficie fino a Centocelle, da qui fino al Colosseo (collegandosi alla «B» e a San Giovanni sulla linea «A») in metropolitana sotterranea. Per il primo «pezzo» in superficie il Ministero dei trasporti ha già reso disponibili 250 miliardi che ha già affidato all'impresa di costruzioni Vianini. Una politica del «pezzetto alla volta»

AGENZIA PEGNI - Via dei Filip-pini, 11. Venderà giovedì 4 ottobre 1990, ore 16, pegni scaduti fino a Polizza N. 37671.

A LOURDES con PREITE
COSENZA
 dal 1965 Autolinea internazionale
 COSENZA-NAPOLI-ROMA-GENOVA-LOURDES
 (in itinere con esclusioni in varie città)

6 GIORNI: L. 450.000
 13/18-4, 18/23-5, 8/13-6, 22/27-6, 6/11-7, 20/25-7, 3/8-8, 17/22-8, 31/8-9, 7/12-9, 14/19-9, 21/26-9, 29/9-10, 5/10-10

9 GIORNI: Via Andorra Barcellona L. 650.000
 22/30-7, 13/21-8, 27-8/4-9, 17/25-9

10 GIORNI: Via Never Parigi L. 800.000
 8/17-7, 9/18-8

La quota comprende: viaggio in pullman gran lusso pensione completa in ottimi hotel camere doppie con servizi privati assicurazione. Per gruppi completi, possibilità di variazione di programma e di durata con partenza da qualsiasi località italiana.

Promozioni ed informazioni:
PREITE viale Roma, 40 - COSENZA - Tel. (0984) 28836-24946
 Organizzazione tecnica La Maison Du Pelerin-Lourdes

LUNEDÌ 3 SETTEMBRE ORE 18
 c/o AREA DELLA FESTA CITTADINA DE «L'UNITÀ»
 (Villa Gordiani - Via Prenestina)
ATTIVO DEI COMUNISTI ROMANI
 Odg: Festa cittadina de «l'Unità»
 Introducte: Roberto DEGNI, responsabile stampa e propaganda della Federazione
 Partecipa: Carlo LEONI, segretario della Feder. Romana del Pci

6-16 SETTEMBRE 1990

FESTA DE «L'UNITÀ» DI ROMA VILLA GORDIANI

Si invitano tutte le Sezioni a ritirare

URGENTEMENTE IN FEDERAZIONE

i blocchetti della sottoscrizione dei premi della festa cittadina de «l'Unità»

CENTRO TEMPO DONNA

Si è costituito il Centro Tempo Donna, una aggregazione politica e sociale delle donne sulla proposta di legge d'iniziativa popolare «Le donne cambiano i tempi».

L'impegno del Centro è rivolto alla realizzazione dei seguenti punti:

- 1) Diffusione e conoscenza dei contenuti della legge, e loro sostegno attivo attraverso la raccolta delle firme.
- 2) Riconoscimento degli orari dei servizi e dei luoghi di lavoro nell'area centrale di Roma.
- 3) Promuovere iniziative finalizzate alla percezione del proprio tempo di vita.
- 4) Avvio di forme sperimentali di modifica degli orari e dei tempi in luoghi individuali, come poste, ospedali, negozi, asili nido.

Il Centro si riunisce periodicamente presso i locali della Sezione del Pci di Trastevere - Via di S. Cnsogono, 45 - Tel. 582721.

Le donne interessate sono invitate ad aderire



Bambini in un asilo nido: l'apertura è stata rinviata

Rinviata probabilmente al 10 settembre l'apertura dei nidi. Mancano ancora gli appalti, il personale è insufficiente

Pentole vuote e asili chiusi

Slitta forse al 10 settembre l'apertura degli asili nido. Impegnato nella settimana di programmazione, il personale di ruolo non potrà infatti garantirne il funzionamento agli ottomila utenti. Problemi anche per il servizio mensa: le circoscrizioni devono ancora prendere accordi con le ditte per la consegna degli alimenti. Garantito solo fino al 9 ottobre il rifornimento di carne e detersivi.

Medi e i sindacati, si era giunti ad un accordo che garantiva la continuità del servizio ad orario ridotto, dalle 7 alle 14.00, attraverso l'utilizzazione di personale volontario nella prima settimana di settembre. Una soluzione tampone che aveva conciliato le esigenze degli operatori degli asili nido che rivendicavano l'applicazione delle 42 settimane lavorative previste dal contratto dell'87, e quelle degli utenti; e che consentiva anche, agli insegnanti di ruolo, l'utilizzo di un monte ore da dedicare alla programmazione. Dunque, dal primo settembre, parte del personale dovrebbe essere impegnato nella programmazione educativa e nei colloqui con i genitori, mentre ai supplenti dovrebbe essere affidato il controllo dei bambini. Ma è facile prevedere che saranno pochissimi quelli che avranno

d'appalto di luglio, perché le ditte avevano trovato l'affare conveniente, resta in piedi l'ipotesi del prosindaco Medi di indire una gara d'appalto della durata di tre anni. Ancora irrisolto anche il problema delle prearie che chiedono il riconoscimento dei diritti acquisiti in questi anni dopo che il consiglio comunale ha deciso l'assunzione di 120 educatori entro il 16 dicembre. Tra loro e il prosindaco è scontro aperto. Da un lato la posizione della Medi che per queste assunzioni vuole indire un concorso nazionale, dall'altra quella delle duemila ragazze che sono in graduatoria, e che da dieci anni garantiscono il funzionamento degli asili nido, che solo con un concorso a titoli, vedrebbero tutelati e riconosciuti, in tempi brevi, i loro diritti.

Garbatella Accoltellato all'incrocio È fuori pericolo

Mauro Antonini è fuori pericolo. Il giovane idraulico di 22 anni aggredito a coltellate lunedì sera mentre tornava a casa, in viale Guglielmo Massaa 3, è ancora in gravi condizioni, ma non rischia più la vita. Tutto è nato da una banale lite per la precedenza ad un incrocio tra il giovane e due uomini su una Volvo. Erano le undici e mezza e Mauro Antonini, dopo aver accompagnato la fidanzata, stava andando a dormire. Era quasi arrivato all'altezza del numero tre del viale quando da via San Lorenzo da Brindisi è sbucata a tutta velocità una grossa Volvo. Due brusche frenate e poi sono volati gli insulti reciproci. La lite si è inasprita mentre tutti scendevano dalle macchine e improvvisamente è saltato fuori il coltello. «Bucalo!», ha detto uno dei due uomini della Volvo al

Bottino da mezzo miliardo in una gioielleria di San Giovanni

Prima clienti poi rapinatori

A volto scoperto e vestiti elegantemente, armati di pistola, ieri mattina hanno rapinato mezzo miliardo di preziosi in una gioielleria di via dell'Amba Aradam, a San Giovanni, dopo aver legato e imbavagliato l'orefice. I due, il giorno prima, fingendosi clienti, avevano perlustrato il negozio. «Per gli acquisti torneremo domani, ora non abbiamo i soldi» avevano detto al gioielliere.

mente, riconoscendo nei due giovani, elegantemente vestiti, due clienti che il giorno prima avevano chiesto di vedere alcuni gioielli, dovevano scegliere un regalo per una loro amica. Poi se ne erano andati via senza comprare nulla, avevano anche individuato il gioielliere da regalare ma non avevano i soldi necessari per l'acquisto, «torneremo domani» hanno detto al gioielliere. I due hanno mantenuto la promessa e ieri mattina poco prima di mezzogiorno Luigi Orazi li ha visti comparire dietro la porta a vetri blindati del suo laboratorio gioielleria. Senza esitare l'orefice ha fatto scattare l'interruttore aprendo la porta, i due hanno aspettato che si richiudesse alle loro spalle e uno di loro ha estratto una pistola. Minacciato dall'arma il gioielliere

è stato costretto ad aprire la cassaforte, poi i rapinatori lo hanno fatto andare nel retrobottega. A un certo punto è stato legato e imbavagliato con dello scotch marrone, quello che si usa per i pacchi. I rapinatori hanno anche strappato i fili del telefono per evitare di essere disturbati. Poi, con molta calma, approfittando della conoscenza del locale che il giorno prima, nella visita in veste di clienti, avevano studiato a fondo, hanno cominciato a prelevare gli ori e i gioielli. Hanno svuotato la cassaforte e poi, una ad una hanno ripulito tutte le vetrine interne nelle quali erano esposti i gioielli. Non hanno rinunciato neanche a svuotare la vetrina sotto il bancone, hanno agito in grande tranquillità, finito il loro lavoro all'interno

SPETTACOLI A...



RICEVITORE TOTIP APERTE
IN AGOSTO A ROMA
Quartiere Africano: Bar - P.zza E. Callisto 12 agenzia ipica - Via Tolero 23
Quartiere Appio Claudio: Bar - V.le Sparaco 146 Bar - Via Lucio Scoto 7
Quartiere Appio Latino: Bar - Via Appia Nuova 274 Bar - Via Lidia 30
Quartiere Aurelio: Bar - P.zza Lino 69/70
Quartiere Balduina: Bar - Via Acquedotto Paolo 9
Quartiere Casilino: Tab - Via Casilina 1074/A Bar - Via Torrenova 116 Bar - Via A. Asperini 253
Quartiere Castro Pretorio: Box - Galleria Testa Termini Bar - Via Terme Diocleziane 34 Bar - Via Volturmo 44 Bar - Via Merulana 266
Quartiere Centocelle: Bar - Via Tor de Schiavi 299
Quartiere Centro Storico: Bar - P.zza P. Paoli 19/21
Quartiere Cinecittà: Bar - Via Sesto Calvino 20
Quartiere Colonna: Ricev. - Galleria Colonna 40
Quartiere Esquilino: Bar - Via dei Serpenti 121
Quartiere Europa: Ricev. - V.le Beethoven 51
Quartiere Garbatella: Bar - Via L. Fincali 9 Bar - Via G. Chiabrera 124
Quartiere Gianicolo: Bar - C.ne Gianicolo: 155
Quartiere Laurentino: Bar - V.le T. Mannelli 8
Quartiere Magliana: Bar - Via Lan. 15 Bar - Via della Magliana 190
Quartiere Montecitorio: Ag. Alf. - Via Gargano 14 Bar - Via Val di Lanzo 39
Quartiere Nomentano: Bar - Via GB Morgagni 8 Bar - Via Alessandria 13
Quartiere Nuovo Salaria: Bar - Via Isola Curtulone 144
Quartiere Parioli: Ag. Ipp. - Via Vespasiano 42
Quartiere Prenestino: Bar - Via Macerata 77 Bar - Via Prenestina 144
Quartiere Primavalle: Bar - Via P. Maffi 13
Quartiere S. Giovanni: Bar - P.le Appio 9, Ag. Ipp. - P.zza Imola 7
Quartiere Testaccio: Tab - L.go de' Malta 5
Quartiere Tomaioli di Nerone: Bar - Via di Grottarossa 78
Quartiere Tor di Quinto: Ag. Ipp. - Via A. Serra 11
Quartiere Torrevicchia: Bar - Via A. Tibaldi 45
Quartiere Trastevere: P.zza in Pisciula 43
Quartiere Tiburtino: Bar - Via Tiburtina 234, Ag. Ipp. - Via E.T. Vuillier 1/3
Quartiere Trieste: Bar - Via Trionfale 92
Quartiere Trinitario: Bar - Via Andrea Dona 34 Bar - Via Trionfale 11454
Quartiere Tuscolano-Appio: Bar - P.zza S.M. Assisinate 36

| PRIME VISIONI | | |
|------------------|---|--|
| ADMIRAL | L. 8.000 Piazza Verbano 5 Tel. 8541195 | Doppia Identità con Theresa Russell (16-30-22-30) |
| ADRIANO | L. 8.000 Piazza Cavour 22 Tel. 3211896 | Poliziotti a due zampe di Bob Clark con Gene Hackman Dan Aykroyd (17-22-30) |
| ALCAZAR | L. 10.000 Via Merry del Val 44 Tel. 5880099 | Obbligo di giocare di Daniele Cesarano con Kim Ross Stuart Andrea Prodan (18-30-22-30) |
| AMBASADE | L. 8.000 Accademia degli Agiati 57 Tel. 5408991 | Senti chi parla di Amy Heckerling - BR (17-22-30) |
| AMERICA | L. 8.000 Via N. del Grande 6 Tel. 5816168 | La casa S di Clyde Anderson - H (17-22-30) |
| ARCHIMEDE | L. 8.000 Via Archimede 71 Tel. 875567 | Mhabharata di Peter Brook (16-22) |
| ARISTON | L. 8.000 V. Ciccone 19 Tel. 3207022 | La squadra più accasata della lega di David S. Ward con Tom Berenger Charlie Sheen (17-22-30) |
| ARISTON II | L. 8.000 Galleria Colonna Tel. 6793267 | Doppia Identità con Theresa Russell (16-30-22-30) |
| ASTRA | L. 8.000 V.ale Jono 225 Tel. 8178256 | La casa S di Clyde Anderson - H (16-30-22-30) |
| ATLANTIC | L. 8.000 V. Tuscolana 745 Tel. 7810856 | Pierino torna a scuola di Mariano Laurenti con Alvaro Vitali (17-22-30) |
| AUGUSTUS | L. 8.000 C.so V. Emanuele 203 Tel. 6875455 | Troppo bella per te di Bertrand Blier con Gérard Depardieu - BR (17-22-30) |
| AZZURRO SCIPIONI | L. 5.000 V. degli Scipioni 64 Tel. 3581094 | Saletta «Lumiere» - «Omaggio a Ingmar Bergman» - Un estate d'amore (18) Seriali di una notte d'estate (20) Il posto delle fragole (22) Saletta «Chaplin» - «Omaggio a Eric Rohmer» - Racconti di primavera (18-30) L'amico della mia amica (20) Le notti di luna piena (22-30) |
| BARBERINI | L. 8.000 Piazza Barberini 25 Tel. 4751707 | Fuori pista di Richard Correll con Roger Rose Yvette Nipar (17-22-30) |
| CAPITOL | L. 8.000 Via S. Sacconi 39 Tel. 393280 | Sogni di Akira Kurosawa (17-22-30) |
| CAPRANICA | L. 8.000 Piazza Capranica 101 Tel. 6792465 | Pronti a tutto di Richard Benjamin con Anthony Edwards (17-22-30) |
| COLA DI RIENZO | L. 8.000 Piazza Cola di Rienzo 88 Tel. 6876303 | Sotto shock di Wes Craven con Michael Murphy Peter Berg (18-30-22-30) |
| EDEN | L. 8.000 P.zza Cola di Rienzo 74 Tel. 6878652 | Tampopo di J. Itami - DR (17-22-30) |
| EMBASSY | L. 8.000 Via Stoppani 7 Tel. 870245 | Chiusura estiva |
| EMPIRE | L. 8.000 V.le Regina Margherita 29 Tel. 8417719 | Il sole anche di notte di Paolo e Vittorio Taviani con Julian Sands Charlotte Gainsbourg - DR (17-30-22-30) |
| EMPIRE 2 | L. 8.000 V.le dell'Esercito 44 Tel. 5010652 | La squadra più accasata della lega di David S. Ward con Tom Berenger Charlie Sheen (17-22-30) |
| ESPERIA | L. 5.000 Piazza Sonnino 37 Tel. 582384 | Matador di Pedro Almodovar - DR (17-30-22-30) |
| ETIOLE | L. 10.000 Piazza in Lucina, 41 Tel. 6876125 | Mi arrendo... E i soldi? di Jerry Nelson, con Michael Caine Sally Field (17-00-22-30) |
| EURCME | L. 8.000 Via Linzi 32 Tel. 5910986 | Chiusura estiva |
| EUROPA | L. 8.000 Corso d'Italia, 108/a Tel. 865736 | Punto d'impatto di J. Mackenzie (17-30-22-30) |
| EXCELSIOR | L. 8.000 Via B.V. del Carmelo 2 Tel. 5262296 | Chiusura estiva |
| FARNESE | L. 7.000 Campo de Fiori Tel. 6864395 | Pepi Luci, Bom e le altre ragazze del mucchio di Pedro Almodovar - BR (17-30-22-30) |
| FIAMMA 1 | L. 8.000 Via Bissolati 47 Tel. 4827100 | Le affettuose lontananze di Sergio Rossi con Lina Sastri - DR (18-30-22-30) |
| FIAMMA 2 | L. 8.000 Via Bissolati 47 Tel. 4827100 | La legge del desiderio di Pedro Almodovar - DR (18-30-22-30) |

| | | |
|---------------|---|---|
| GARDEN | L. 7.000 Viale Trastevere 244/a Tel. 582848 | Chiusura estiva |
| GIOIELLO | L. 7.000 Via Nomentana 43 Tel. 864149 | Chiusura estiva |
| GOLDEN | L. 8.000 Largo B. Marcello 1 Tel. 8548326 | Chi ha paura delle streghe? di Nicolas Roeg con Anjelica Huston (17-22-30) |
| GREGORY | L. 8.000 Via Gregorio VII 180 Tel. 5380600 | La casa al N° 13 di Harley Coklin con Kathleen Wilhoite - H (17-30-22-30) |
| HOLIDAY | L. 8.000 Largo B. Marcello 1 Tel. 8548326 | Chi ha paura delle streghe? di Nicolas Roeg con Anjelica Huston (17-22-30) |
| INDUNO | L. 8.000 Via G. Induno Tel. 582495 | Blade Runner con Harrison Ford - FA (17-30-22-30) |
| KING | L. 8.000 Via Fogliano 37 Tel. P319541 | Chiusura estiva |
| MADISON 1 | L. 8.000 Via Chabrera 121 Tel. 5126926 | A spesso con Morgan Freeman Jessica Tandy - BR (18-30-22-30) |
| MADISON 2 | L. 8.000 Via Chabrera 121 Tel. 5126926 | La guerra dei Roses di Danny De Vito con Michael Douglas Kathleen Turner - DR (18-30-22-30) |
| MAESTOSO | L. 8.000 Via Appia 418 Tel. 786088 | Chiusura estiva |
| MAJESTIC | L. 7.000 Via SS. Apostoli 20 Tel. 6794908 | Io e il vento di Joris Ivens e Marceline Lordan con Joris Ivens Lin Zhaung - DR (17-30-22-30) |
| METROPOLITAN | L. 8.000 Via del Corso 8 Tel. 360933 | Miami blues di George Armitage con Fred Ward Alec Baldwin (18-15-22-30) |
| MIGNON | L. 8.000 Via Vierbo 11 Tel. 869493 | Chiusura per lavori |
| NEW YORK | L. 7.000 Via delle Cave 44 Tel. 7810271 | Doppia Identità con Theresa Russell (16-30-22-30) |
| PARIS | L. 8.000 Via Magna Grecia 112 Tel. 7596568 | Sogni di Akira Kurosawa - DR (17-15-22-30) |
| PASQUINO | L. 5.000 Vicolo del Piede 19 Tel. 5803622 | Film per adulti |
| PRESIDENT | L. 8.000 Via Appia Nuova, 427 Tel. 7810146 | Film per adulti |
| PUSSICAT | L. 4.000 Via Caroli 96 Tel. 7313300 | Film per adulti (11-22-30) |
| QUIRINALE | L. 8.000 Via Nazionale 190 Tel. 462653 | Qualcosa in più E(VM 18) (17-30-22-30) |
| QUIRINETTA | L. 8.000 Via M. Minghetti 5 Tel. 6790012 | Chiusura estiva |
| REALE | L. 8.000 Piazza Sonnino Tel. 5810234 | Pierino torna a scuola di Mariano Laurenti con Alvaro Vitali (17-22-30) |
| RIALTO | L. 8.000 Via IV Novembre 158 Tel. 6790763 | Morte di un maestro del tè di Kuroki con Toshiro Mifune - DR (17-22-30) |
| RITZ | L. 8.000 Viale Somalia, 109 Tel. 837481 | Poliziotti a due zampe di Bob Clark con Gene Hackman, Dan Aykroyd (17-22-30) |
| RIVOLI | L. 8.000 Via Lombardia 23 Tel. 480863 | Alle ricerca dell'assassino di Karel Renz - G (17-30-22-30) |
| ROUGE ET NOIR | L. 8.000 Via Salaria 31 Tel. 864305 | Senti chi parla di Amy Heckerling con John Travolta, Kirstie Alley - BR (17-22-30) |
| ROYAL | L. 8.000 Via E. Filiberto 175 Tel. 7574549 | Soggetti proibiti di J. Lee Thompson, con Charles Bronson, Perry Lopez (17-22-30) |
| UNIVERSAL | L. 8.000 Via Bari 19 Tel. 8831216 | Senza esclusione di colpi di Newt Arnold con Jeanne Claude Van Donme - A (17-30-22-30) |

| CINEMA D'ESSAI | | |
|------------------|---|--|
| AZZURRO MELIES | L. 5.000 Via E. Faà di Bruno 8 Tel. 3581094 | Chiusura estiva |
| BRANCALEONE | L. 8.000 Via Levanna 11 Tel. 582495 | Riposo |
| IL LABIRINTO | L. 5.000 Via Pompeo Magno 27 Tel. 312283 | Sala A. Il mio XX Secolo di E. Ildiko (18-30-22-30) Sala B. Il mio piede sinistro di J. Sheridan (18-30-22-30) |
| ARENE | | |
| NUOVO ARENE | L. 8.000 Largo Asciagnoli 1 Tel. 588116 | Legami di Almodovar (20-45-22-30) |
| TIZIANO | L. 8.000 Via G. Reni Tel. 392777 | Racconto di primavera (20-30-22-30) |
| FUORI ROMA | | |
| ALBA FLORIDA | L. 8.000 Tel. 5321339 | Riposo |
| FRASCATI | L. 8.000 Largo Panzani 5 Tel. 9420479 | SALA A. Doppia Identità con Theresa Russell (17) SALA B. La bella addormentata nel bosco (17) Chi ha paura delle streghe? di Nicolas Roeg con Anjelica Huston (17-22-30) |
| SUPERCINEMA | L. 8.000 Tel. 9001888 | Il gatto nel cervello (16-22-30) |
| MONTEROTONDO | L. 8.000 Tel. 9001888 | Il gatto nel cervello (16-22-30) |
| TREVIGNANO | L. 8.000 Tel. 9019014 | Non pervenuto |
| CINEMA AL MARE | | |
| OSTIA | L. 5.000 Via Pallottini Tel. 5603186 | Pierino torna a scuola di Mariano Laurenti con Alvaro Vitali (17-22-30) |
| SISTO | L. 7.000 Via Romagnoli Tel. 5610750 | L'ultimo luggente (17-30-22-30) |
| SUPERGA | L. 8.000 Via della Marina 44 Tel. 5604076 | Doppia Identità con Theresa Russell (16-30-22-30) |
| GAETA | L. 8.000 Piazza Roma Tel. 0771/460214 | Sorvegliato speciale (17-45-22-15) |
| ARENA ROMA | L. 8.000 Lungomare Caboto Tel. 0771/460214 | Scene di lotte di classe a Beverly Hills (20-45-22-30) |
| SCAURI | L. 8.000 Via Vittoria Tel. 0773/527118 | Il libro della giungla (20-30-22-30) |
| TERRACINA | L. 8.000 Viale del Rio 25 Tel. 0773/702945 | Tango e Cash (20-30-22) |
| TRAIANO | L. 8.000 Via Traiano 16 Tel. 0773/701733 | Senti chi parla (20-30-22) |
| ARENA PILLI | L. 8.000 Via Panfilia 1 Tel. 0773/727222 | Le più belle del reame (21-23-30) |
| S. FELICE CIRCEO | L. 8.000 Via M. E. Lepido Tel. 0773/527118 | Il sole anche di notte (21-23) |
| S. PERLONGA | L. 8.000 Via Torre di Nibbio 10 Tel. 0771/54644 | Black rain (20-30-22-30) |
| FORMIA | L. 8.000 Via Sarnola Tel. 0771/21505 | Willy Signori e vengo da lontano (18-22-15) |
| LADISPOLI | L. 8.000 P.zza Martini Marescotti Tel. 9926462 | Affettuose lontananze (20-30-22-45) |
| ARENA LUCCIOLA | L. 8.000 P.zza Martini Marescotti Tel. 9926462 | Tango e Cash (21-23) |
| S. MARINELLA | L. 8.000 Via Garibaldi Tel. 9926462 | Cattive compagnie (21-23) |
| ARENA LUCCIOLA | L. 8.000 Via Aurelia Tel. 9926462 | No vinto la lotteria di Capodanno (21-23) |
| S. SEVERA | L. 8.000 Via dei Normanni Tel. 9926462 | Crimini e misisti (21-23) |

| PROSA | | VILLA PAMPILI | |
|-----------------------------|---|--|---|
| ANFITEATRO DEL TASSO | (Passaggiata del Gianicolo - Tel. 5750827) Alle 21.30 Vite private di Noel Coward con Patrizia Parisi Sergio Ammirata Francesca Biagi Regina di Sergio Ammirata | (Palazzo Corsini - Tel. 6883355-5818425) | ESTATE D'ARGENTO 90 Dalle 17 alle 19.30 Proiezione video films |
| ARENA ESDRA | (Via del Viminale 9 - Tel. 4870362) Alle 21.30 Sogno d'un varietà di mezza estate con Fiorenzo Fiorentini Enzo Guarini Rebecca Sircu Al piano Patrizia Troiani | DANZA | ANFITEATRO DEL TASSO (Passaggiata del Gianicolo - Tel. 5750827) Lunedì alle 21.30 Le allegre comari di Windsor con il «Nouveau Theatre» di balletti internati onal-Regia e coreografie di Gianni Neri |
| CENTRALE | (Via Ceisa 6 - Tel. 6797273) Riposo | ELISEO | (Via Nazionale 183 - Tel. 462114) Campagna abbonamenti stagione 1990/91 Orar o botteghino 9.30-13 e 16.30-19.30 Per informazioni Tel. 462114-4743431 |
| GHIONE | (Via della Fornaci 37 - Tel. 6372294) Campagna abbonamenti stagione 1990/91 Spettri Così è se vi pare Vuoto di scena Il burbero benefico Re Lear e le sue 7 età Maria Suarda L'importanza di chiamarsi Ernesto La ragione degli altri Anfitrone | TEATRO DELL'OPERA | (Piazza B. Gigli - Tel. 463641) Riposo |
| IN TRASTEVERE | (Vicolo Moroni 3-5 - Tel. 5895782) SALA TEATRO Da mercoledì a domenica a giorni alterni a la 21 Gemini di Albert Innaugurato e Italian American Reconciliation di John Patrick Shanley Regia di Maya R. an SALA CAFFÈ Alle 21.30 Sull' di G. Caico con Maria Bilano Marina Russo Guido Polito | ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA | (V. a dei Gracchi 151 - Tel. 3566249) Corso di chitarra solfeggio e armonica Preparazione esami conservatorio saggi e concerti Informazioni dalle 14 alle 20 |
| SPAZIO VISIVO | (Via Angelo Brunetti 43 - Tel. 3612055) Campagna abbonamenti stagione 1990/91 Enrico IV - Dialoghi con Leucò - I sonetti - Ercole Furioso | GHIONE | (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294) Euromusica campagna abbonamenti stagione 1990-91 Master concert serie Annie Fischer Alicia de Larrocha Tatyana Nikolayeva Viado Perlemuter Shura Cherkassky Gyorgy Sandor |
| PIAZZA COLONNA | Lunedì alle 19 Concerto spettacolo con il gruppo «La Paranza» | IL TEMPIETTO | (Basilica S. Nicola in Carcere - Via del teatro Marcollo 46 - Tel. 4814800) Venerdì alle 21 Festival musicale delle Nazioni 1990 in programma - Il pianoforte romantico-musiche di Brahms Chopin |
| XX ESTATE MUSICALE DI GAETA | (Chiesa di S. Michele Arcangelo) Riposo | PIAZZA BOARID | (Ex Mattatoio - Tel. 586408) Musica con Ciro Blasutto |
| CASTEL S. ANGELO | TEVERE JAZZ CLUB (Tel. 380573) Alle 21 Concerto dello Stefano Tavernese quintet | GIARDINI | (Tel. 6896408-6896397) Tutti i giorni fino al 15 settembre Invito alla lettura incontro con l'arte premio «Città di Roma» organizzato dall'associazione Librai ambulanti Alle 21.30 de L'Ilum di Paolo Tondi Alle 22.30 Kibicabaret con Laura Kibi |

ARRIVEDERCI A SETTEMBRE CON UNA NUOVA INIZIATIVA

l'Unità

Siamo ragazzi, il qualcosa che nasce in verità ci attira

Cara Unità, stralciamo dalle tue pagine del 7 e dell'8 agosto '90: sancire con grande serenità e laicità la «formazione di schieramenti diversi» (articolo di Danilo Cossutta); la «nuova formazione politica proposta da Occhetto» si delinea come una «nuova forma di cooptazione del ceto politico» (lettera al giornale 8/8/90); «Spariamo per dare forza all'alternativa» (titolo articolo cit.). Sotto il sole ferragostano prendono corpo quasi come slogan dagli accenti un po' retorici certe riflessioni che lungi dal sortire aspri dissensi, ci cooptano invece moderatamente nel dibattito sulla rifondazione del Pci, alimentando le nostre discussioni pacate, ma non per questo meno ricche, di ragazzi (quali siamo), non comunisti, di sinistra, con identità culturali e ideali piuttosto definite (guarda caso).

Il mercato nel centro storico

Caro direttore, attraverso l'Unità vorrei indirizzare questa lettera al sindaco di Pistoia, è possibile? Perché, come è evidente, le ragioni non mi sembrano del tutto personali. Signor sindaco, lo scorso 18 agosto sono stato a Pistoia. È stata la mia prima visita alla sua città. Non sono stato accolto bene e, quindi, sono quasi scappato via. Ho trovato piazza del Duomo e il centro storico occupati da una fiera-mercato, una specie di mercato delle pulci con tanta folla. Non è stato possibile vedere niente del suggestivo patrimonio custodito in quegli spazi. Sono giunto fino al portone del Palazzo comunale per dirglielo personalmente. Ma ho desistito preso da una sorta d'imbarazzo: ho pensato che il primo cittadino di una città non potesse essere subito a disposizione del primo venuto per ascoltare le sue proteste.

Caro direttore, attraverso l'Unità vorrei indirizzare questa lettera al sindaco di Pistoia, è possibile? Perché, come è evidente, le ragioni non mi sembrano del tutto personali. Signor sindaco, lo scorso 18 agosto sono stato a Pistoia. È stata la mia prima visita alla sua città. Non sono stato accolto bene e, quindi, sono quasi scappato via. Ho trovato piazza del Duomo e il centro storico occupati da una fiera-mercato, una specie di mercato delle pulci con tanta folla. Non è stato possibile vedere niente del suggestivo patrimonio custodito in quegli spazi. Sono giunto fino al portone del Palazzo comunale per dirglielo personalmente. Ma ho desistito preso da una sorta d'imbarazzo: ho pensato che il primo cittadino di una città non potesse essere subito a disposizione del primo venuto per ascoltare le sue proteste.

Caro direttore, attraverso l'Unità vorrei indirizzare questa lettera al sindaco di Pistoia, è possibile? Perché, come è evidente, le ragioni non mi sembrano del tutto personali. Signor sindaco, lo scorso 18 agosto sono stato a Pistoia. È stata la mia prima visita alla sua città. Non sono stato accolto bene e, quindi, sono quasi scappato via. Ho trovato piazza del Duomo e il centro storico occupati da una fiera-mercato, una specie di mercato delle pulci con tanta folla. Non è stato possibile vedere niente del suggestivo patrimonio custodito in quegli spazi. Sono giunto fino al portone del Palazzo comunale per dirglielo personalmente. Ma ho desistito preso da una sorta d'imbarazzo: ho pensato che il primo cittadino di una città non potesse essere subito a disposizione del primo venuto per ascoltare le sue proteste.

Caro direttore, attraverso l'Unità vorrei indirizzare questa lettera al sindaco di Pistoia, è possibile? Perché, come è evidente, le ragioni non mi sembrano del tutto personali. Signor sindaco, lo scorso 18 agosto sono stato a Pistoia. È stata la mia prima visita alla sua città. Non sono stato accolto bene e, quindi, sono quasi scappato via. Ho trovato piazza del Duomo e il centro storico occupati da una fiera-mercato, una specie di mercato delle pulci con tanta folla. Non è stato possibile vedere niente del suggestivo patrimonio custodito in quegli spazi. Sono giunto fino al portone del Palazzo comunale per dirglielo personalmente. Ma ho desistito preso da una sorta d'imbarazzo: ho pensato che il primo cittadino di una città non potesse essere subito a disposizione del primo venuto per ascoltare le sue proteste.

Lettera aperta di un turista che giudica inospitali le bancarelle in piazza Duomo a Pistoia. Risponde il vice sindaco: «Un legame con la storia della città»

Gentile signor Serpico, la mia risposta, purtroppo, non può essere altrettanto netta come la Sua indignazione perché la questione è un po' più complicata dei termini in cui è stata da lei esposta. Il mercato che da più di mille anni si svolge in piazza del Duomo - gli storici fanno risalire la consuetudine ad una autorizzazione del 988 da parte di Ottone III - ha avuto una singolare fortuna perché risponde, anzitutto, ad alcune caratteristiche del territorio. Si comprende bene il senso della manifestazione se si segue la topografia

L'EUROPA INCONTRA CUBA IV "VUELTA" per la pace e l'amicizia

L'iniziativa, in programma per novembre, è dell'Associazione nazionale Italia-Cuba e si prefigge di contribuire alla costruzione di un Duemila senza armi atomiche e in fase di avanzato disarmo generale. La varioripata e meravigliosa «caravana» che si creerà per partecipare alla "Vuelta" avrà espressioni, con forza la volontà di chi pretende di vivere in un mondo di pace.

PROGRAMMA 9 novembre 1990, partenza dall'aeroporto di Malpensa (Milano) e arrivo ad Holguin (Cuba). 11 novembre, inizio della "Vuelta" che si concluderà il 27 all'Avana. Arrivo a Milano il 30 novembre. La quota di partecipazione è di lire 2.470.000 (50% da versare entro il 5 agosto; saldo entro il 10 settembre) e comprende: viaggio aereo di andata e ritorno; soggiorno e pensione completa in camera a due letti con servizi; assicurazione dei partecipanti e delle biciclette. Le tappe - cento chilometri circa ad andatura turistica - frammentate da cinque giorni di riposo sono le seguenti: Las Colradas-Manzanillo; Manzanillo-Bayamo; Bayamo-Holguin; Holguin-Las Tunas; Las Tunas-Camaguey; Camaguey-Ciego de Avila; Sancti Spiritus-Trinidad; Cienfuegos-Santa Clara; Colon-Varadero; Sora-Pinar del Rio; Vinales-Pinar del Rio; Artemisa-Avana; circuito dell'Avana. Per podisti e pattinatori circuiti di dieci chilometri nelle città sede di tappa.

VACANZE LIETE RIMINI - HOTEL DAVID - tel. 0541/380522 - camere servizi privati, balcone, telefono - ascensore - cucina casalinga - parcheggio coperto - settembre 27.000 - sconto bambini. (122)

UNITA' VACANZE MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Telefono (02) 64.40.341 ROMA - Via del Taurino 19 - Telefono (06) 40.490.345 Kiev Leningrado Mosca Partenza: 4 settembre da Milano con voli di linea Aeroflot Durata: 10 giorni di pensione completa in alberghi di 1ª categoria Quota individuale di partecipazione lire 2.160.000

GIACOMO UGLIANO e ne ricorda, insieme alle straordinarie doti di uomo, di medico, di organizzatore sanitario, l'impegno scientifico e sociale orientato, già in anni lontani, con straordinaria lungimiranza, verso la prevenzione delle patologie oncologiche. Firenze, 29 agosto 1990

Si demonizza l'esistente se si dipinge il mercato in questi termini? Certamente no, collocando con realismo il capitale in una visione storica che veda l'assurimento della sua pur essenziale funzione propulsiva. L'incompatibilità ormai visibile dell'accumulazione del profitto con le esigenze di liberazione dal sfruttamento e dall'alienazione e con le istanze di salvaguardia del nostro ecosistema, devono spingere tutti alla ricerca di un modello economico alternativo, che realizzi una sostanziale dialettica democratica nelle decisioni sulla produzione e sull'autonomia gestione della vita di ognuno.

È necessario portare avanti con convinzione la prospettiva del governo mondiale democratico, cioè occorre istituire la democrazia internazionale se vogliamo veramente risolvere i grandi problemi mondiali. È necessario un nuovo modello politico che realizzi l'eguaglianza tra gli Stati e tra le nazioni. Deve prendere forma un ordine internazionale nel quale ogni popolo e nazione abbandoni la politica di potenza e l'imperialismo, altrimenti la pace nel mondo sarà sempre precaria e reversibile.

Caro direttore, i governanti degli Stati nazionali sanno che un vero rafforzamento istituzionale delle Nazioni Unite comporterebbe una limitazione sostanziale della propria sovranità nazionale. A mio avviso gli Stati nazionali, nonostante la crisi irak-kuwait riguardi il mondo intero, si sono mossi con urgenza per difendere i propri interessi economici nazionali relegando in secondo ordine la salvaguardia della pace e la protezione dell'essere umano; e desiderano avvolgersi sotto la bandiera Onu solo per giustificare il proprio intervento nel Golfo Persico.

Caro direttore, a proposito del caso Iraq-Kuwait, alcune delle domande che è possibile porsi sono: 1) chi ha autorizzato gli Stati Uniti d'America ad elevarsi a ruolo di ente sovranazionale, protettore del mondo intero e delle sue ricchezze patrimoniali ed umane, fino a diventare una sorta di ramo con licenza di uccidere, sottoscritta senza motivo alcuno di perplessità, dall'intero pingue ocidente? 2) Chi ha contribuito ad ingigantire oltre misura gli arsenali iracheni, vendendo armi? In altre parole: di che cosa ci agniamo? Del fatto che una

Caro direttore, oggi l'economia di mercato non è più in grado, pur nella sua straordinaria capacità di creare flessibilità e ricchezza e determinare trasformazioni sociali rilevanti, di fornire risposte adeguate all'estrema gravità dei problemi planetari connessi con la sistemazione capitalizzazione e distruzione della natura esterna e la tragica proletarianizzazione di tre quarti del genere umano. Problemi nati con questo modello egoistico, diseguale, antidemocratico dell'organizzazione del lavoro umano e che rischiano d'incancrenirsi e provocare disastri inimmaginabili per noi tut-

Il capitalismo e le ragioni di un orizzonte comunista

Quel governo di cui parlavano Kant, Einstein e Berlinguer...

Senza la clausola «esclusa la sperimentazione sul mittente...»

Da dove è arrivata quella bomba su Hiroshima?

Decidete di ascoltare i giovani, non i cacciatori

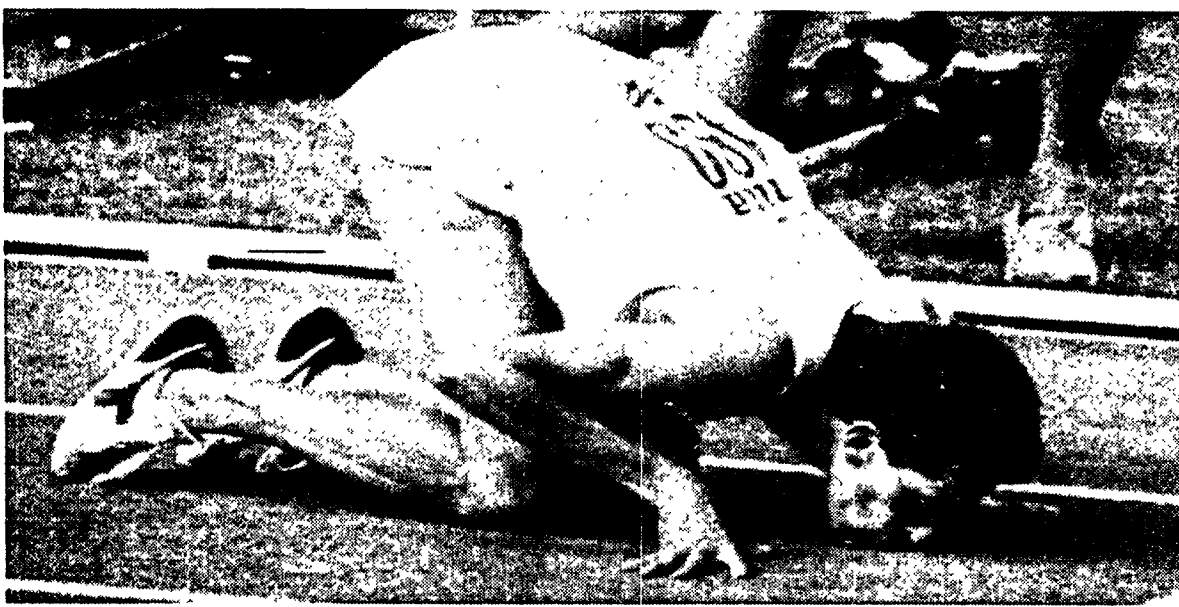
Scrivete lettere brevi

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi Tariffe di abbonamento Italia Annuo Semestrale 7 numeri L. 295.000 L. 150.000 6 numeri L. 260.000 L. 130.000

CHE TEMPO FA IL TEMPO IN ITALIA. L'Italia è interessata da una moderata area di alta pressione atmosferica. Per il prossimo giorno è prevista una espansione dell'anticiclone atlantico verso l'Europa e verso il bacino del Mediterraneo. Il tempo di conseguenza rimarrà orientato verso il bello e verso l'assenza di precipitazioni anche se localmente si potranno ancora avere situazioni di instabilità sottolineate da manifestazioni temporalesche isolate.

Campionati europei d'atletica

La grande impresa di Antibo sui 10.000 metri a Spalato ribadisce la qualità della scuola italiana, che dal '74 raccoglie eccellenti risultati e propone l'accostamento alla «locomotiva umana»



Salvatore Antibo bacia la pista che lo ha visto trionfare nei dieci Europei di Spalato

All'inseguimento di Zatopek

La grande impresa tecnica e agonistica di Salvatore Antibo sui 10mila metri desta echi storici e riporta alla memoria il nome leggendario di Emil Zatopek. Il piccolo siciliano non vanta le vittorie dell'uomo di Praga ma ha il tempo e il talento per arricchirsi di medaglie. Il podio dalmata ribadisce la qualità della scuola italiana che dal '74 raccoglie eccellenti risultati. Da Pippo Cindolo a Totò.

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

SPALATO. La stordente cavalcata di Totò Antibo che costringe a sfogliare il libro dell'atletica e a raccogliere le storie del passato. Solo il c'è qualcosa che le somiglia e il nome che ne esce è quello di una leggenda dello sport, Emil Zatopek, la «locomotiva umana», l'«uomo cavallo». Il grande mezzofondista cecoslovacco il 25 agosto 1954, sulla pista di Berna, vinse i 10 mila metri in 28'58" con 27"8 sull'ungherese Jozsef Kovacs e con 29"6 sull'inglese Frank Sando. Lo «stater» aveva sparato il colpo di pistola dell'avvio alle 19.15. A quell'epoca Emil Zatopek aveva 32 anni. Quattro anni prima l'«uomo cavallo» aveva vinto a Bruxelles, sulla pista dello stadio Heysel, con 9" esatti sul franco-algerino Alain Mimoun. Nel 1946, nel «Bistet» di Oslo, il finlandese Viljo Heino aveva staccato il connazionale Helge Peraelas di 39"4 e l'ungherese Andras Csaplar di 43"2. Da allora, e cioè dai primi anni 50, vittorie corte, in volata o

con distacchi minimi. E dunque Totò ha rivivuto il passato con la sua falcata morbida e mortale.

La corsa sulla riva del mare ha diverto solo noi italiani perché ha espresso soprattutto noi, al di là della bellezza del gesto atletico del piccolo grande siciliano. Ma un gesto, per quanto bello, se non si sviluppa nel calore di una battaglia finisce per apparire stucchevole. Si è detto più volte che il campo di gara era modesto ma ciò non toglie nulla alla grandezza dell'impresa di Totò. Non solo, il campo avrebbe potuto essere più gagliardo se la sola presenza del veterano di Allouffe non avesse fatto scappare eccellenti atleti come il portoghese Dionisio Castro e l'inglese campione del Commonwealth Eamonn Martin, che hanno deciso di battersi sulla distanza media dove ritengono di avere più carte da mettere sul tavolo.

Il podio per due terzi azzurro conferma comunque la va-

lidità di una scuola che oggi in Europa non ha eguali e che è pure l'unica capace di contenere la forza dirompente dell'Africa bianca e nera. Il due settembre 1974 sulla pista olimpica di Roma Pippo Cindolo aveva raccolto la medaglia di bronzo sui 10 mila alle spalle del tedesco Manfred Kuschmann e dell'inglese Tony Simmonds. Il 29 agosto 1978 nello stadio Evzen Rosicky, nella ventosa collina di Strahov a Praga, Venanzio Ortis fu secondo a 49 centesimi dall'ingegnere finlandese Martti Vainio. Ad Atene, il 6 settembre 1982, Alberto Cova,

ignorato da tutti i pronostici, dominò il tedesco Werner Schildhauer e il solito Martti Vainio con una volata-miracolo, la prima di tante. La storia più recente ci narra del podio di Stoccarda, il 26 agosto 1986, in una serata umida e piovosa, monopolizzato da Stefano Mel, Alberto Cova e Salvatore Antibo.

La realtà è dunque molto semplice e dice che l'effetto-Antibo spaventa tutti, perfino il primista del mondo, l'ingegnere messicano Arturo Barrios che a Berlino ha costretto gli organizzatori a rifiutare l'iscrizione del piccolo si-

ciliano. Tomiamo per un attimo al passato. L'accostamento di Totò all'uomo-leggenda Emil Zatopek appare logico perché i due grandi atleti hanno in comune la corsa spavalda che non teme niente e nessuno. Totò, che ha 28 anni ed è integro anche se delicato, non ha vinto che una piccola parte di quel che ha vinto l'uomo di Praga che correva col dolore disegnato sulla faccia bionda. Ma, proprio per il fatto di essere integro, ha il tempo di arricchirsi di metallo prezioso e il talento e la volontà per riuscirci.

Gli atleti italiani in gara e le medaglie in palio oggi

UOMINI: 10.00 - Decathlon - prima delle ultime 5 prove (110 hs); 10.30 - Lungo (qualificazioni) Evangelisti, Frigerio, Campus; 17.50 - 200 m. (batterie) Tili, Floris; 18.50 - Peso (finale); 18.55 - 400 ostacoli (finale); 19.35 - 800 m. (finale) Viali, D'Urso, Barsotti; 20.30 - 400 m. (semifinali) Nuti, Ribaud; 21.00 - Decathlon - ultima prova (1500 m.).

DONNE: 09.00 - Giavellotto (qualificazioni); 10.30 - 100 ostacoli (batterie); 17.00 - Disco (finale) Maffei; 17.20 - 200 m. (batterie) Masullo, Fentian; 18.20 - Marcia (Km 10) Salvador, Sidoti, Pagani; 18.35 - 400 ostacoli (batterie) Trojer; 19.20 - 800 m. (finale); 19.55 - 100 ostacoli (semifinali); 20.15 - 400 m. (finale); 20.40 - 3000 m. - Brunet.

I velocisti salgono in cattedra

DAL NOSTRO INVIATO

SPALATO. Un po' prima dell'ora di cena lo sprint regala emozioni e scintille. La finale dei maschi propone tre britannici con sangue giamaicano e tre francesi la cui origine è dispaesi lontani. I britannici sono Linford Christie, campione d'Europa a Stoccarda, John Regis campione del mondo indoor del ducento e Darren Braithwaite. I francesi sono Daniel Sangouma, Max Morinier e Bruno Marie-Rose, uno - il primo - originario dell'isola di Réunion e gli altri due della Martinica. È lo scontro splendido tra due scuole. Il più rapido in avvio è Daniel Sangouma

e Linford Christie è l'espressione vivente della forza e con la seconda metà del rettilineo distrugge le speranze francesi. Il responso del cronometro è sonuoso, 10" negli, ma il vento - due metri e venti centimetri a favore - invalida la prestazione. E comunque in un Campionato d'Europa quel che conta è vincere. Alla fine della splendida corsa Linford e Daniel si sono abbracciati in una resa di fotografie. Vale la pena di annotare che i due bianchi finalisti, il sovietico Vladimir Krivov e il tedesco dell'Est, Stefan Goerner, hanno occupato gli ultimi due posti. Lo sprint

europeo sta calcando le orme di quello americano, dove i bianchi sono soltanto briciole. Stefano Tili è stato molto sfortunato perché nella prima semifinale ha fatto il quinto posto con lo stesso tempo del quarto.

Di grande spessore anche la finale delle donne con tre tedesche dell'Est ai primi tre posti. La deliziosa giovinetta bionda Katrin Krabbe ha vinto in 10"89 davanti a Silke Moeller e Kerstin Behrendt. Questa velocista radiosa si avvia a diventare una temibile rivale per la grande giamaicana Marlene Ottey e il tempo lavora per lei. 120 km di marcia, senza

Maurizio Damilano che ha scelto la distanza più lunga, stavolta non ci hanno dato medaglie. La gara, durissima, ha raccontato la recita solitaria del cecoslovacco Pavol Blazek che ha preceduto il giovane spagnolo Daniel Plaza e il sorprendente francese Thierry Toudant. Da Walter Arena, sesto, e Giovanni De Benedictis, ottavo, ci si aspettava qualcosa di più. La marcia ha raccontato anche la disfatta dei sovietici e dei tedeschi dell'Est.

I colori azzurri hanno brillato nelle siepi e negli 800. I tre siepiisti Francesco Panetta, Alessandro Lambruschini e Angelo Carosi hanno conquistato la finale. Sul doppio giro

Tonino Viali ha sbalordito tutti mostrando qualità notevoli, grande velocità quando conta - e cioè nell'ultima curva e nel rettilineo - e buon senso tattico. Tonino ha corso e vinto la sua semifinale in 1'45"64, assai vicino al suo limite personale. Le finali delle siepi, con un Francesco Panetta molto sicuro, e degli 800 saranno da non perdere. E' da dire che la maternità ha giovato a Heike Drechsler, dominatrice del salto in lungo con 7,30 e che Steve Backley ha ribadito di essere uno dei più grandi giavellottisti di sempre, nonostante la giovane età. L'inglese ha vinto con un fantastico 87,30. □ R.M.

Mondiali di ciclismo. La mamma della Val Badia sta per ritirarsi. Esclusa dalla cronosquadre si giocherà tutto nella prova su strada

I quattro polmoni della Canins

La mamma della Val Badia, assente per volere federale nell'odierna cronosquadre, sarà in lizza nel mondiale di sabato prossimo. «Porò fine alla mia carriera anche se dovessi vincere il mondiale», conferma Maria. «Un cuore e quattro polmoni» ha detto di lei l'allenatore delle cicliste americane. E Mario De Donà aggiunge: «La Longo è diventata grande copiando la Canins».

GINOSALA

UTSONOMIYA. «Un cuore e quattro polmoni», ha detto di lei il preparatore delle cicliste americane. Lei è Maria Canins, 41 anni compiuti il 4 giugno, una figlia di 12 primavera, un marito prima atleta e poi maestro. Una donna che è il ritratto della semplicità, dotata da madre natura di una salute di ferro, dote principale per emergere in ogni disciplina sportiva. Secca nel fisico, un uccellino quando siede a tavola. L'ho vista cenare con una scodella di latte e cinquanta grammi di formaggio in un incontro dove i più si abbuffavano. «Maria, qualcosa non va?», mi sono permesso di chiedere. «Tutto bene. A mezzogiorno mi basta mezza bistecca e un po' di verdura».

È già noto che quello di Utsonomiya sarà l'ultimo mondiale della Canins, l'ultima delle sue nove stagioni ciclistiche. Ha cominciato nel 1982, ha vinto e strarivato fior di gare, due volte il Tour de France, una volta l'oro della cronosquadre e poi due argenti e due bronzi. «Sì, è giunto il momento di smettere. Anche se dovessi indossare la maglia iridata nella corsa di sabato prossimo, non mi lascerò tentare da eventuali pressioni.

Largo alle giovani. Fra le tante, la più promettevole mi sembra Valeria Cappellotto. Naturalmente non resterò inattiva. Come nuovo divertimento ho scelto il mountain bike...».

Prima di correre in bici, Maria si era distinta come sciatrice di fondo aggiudicandosi 12 titoli nazionali. Ha primeggiato 10 volte nella Marcialonga e una volta nella Vasaloppet. Ma cos'è stata la Canins per il ciclismo femminile? Risponde Mario De Donà, commissario tecnico delle azzurre. «È stata quella che ha dato una svolta determinante facendo capire che nel nostro sport il movimento delle gambe non basta, che per raggiungere certi livelli bisogna mettere a punto il motore...».

nelle prove a tappe. Purtroppo i mondiali femminili si svolgono su distanze ridotte, distanze che non le permettono di esprimersi completamente. Se la lunghezza fosse di 120-130 chilometri, Maria avrebbe fatto collezioni di medaglie d'oro.

Una ciclista esemplare per tanti motivi... «Veramente così. Vero anche che per raggiungere il vertice, per migliorare in salita e via dicendo, la francese Longo ha dovuto copiare i metodi della Canins».

Oggi, quando in Italia sarà notte piena e qui le dieci del mattino, Maria farà da spietata sul tracciato della cronosquadre femminili cui seguirà la cronosquadre dilettanti. Spettatrice perché il suo sponsor (Francesco Moser) le ha vietato di correre su bicicletta Colnago, quella in fibra di carbonio scelta dalla Federicio italiana. Da qui una qualifica di 15 giorni (stessa qualificazione per la Bonanomi e la Galli) che è costata alla Canins l'esclusione del quartetto azzur-

ro. Dissociandosi un pochino da Moser, la mamma della Val Badia ha poi ottenuto il lasciapassare per il mondiale in linea, ma sull'intera vicenda preferisce sorvolare. «Guardo sempre avanti, mai indietro. Nelle due settimane di squalifica mi sono allenata regolarmente. Fermarsi non è nelle mie abitudini...».

E allora vai, Maria, vai con l'augurio di un altro azzurro, con la simpatia che merita la tua lunga e meravigliosa avventura.



Maria Canins si prepara all'addio dopo il mondiale

Fondriest, due anni da dimenticare

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

UTSONOMIYA. Solo una cosa non gli è andata giù: la scarsa riconoscenza della gente. E che lo ricercassero solo perché indossava la maglia di campione del mondo. «Volevano la maglia, non me. Ma forse è giusto così. Forse l'avrei fatto anch'io. Non è bello ma, d'ora in avanti, penserò solo ai miei interessi».

Maurizio Fondriest, 25 anni, trentino della val di Cles, si trova in uno strano momento della sua vita di ciclista. Due anni fa, a Renaix in Belgia, vinse un campionato del mondo tra lo stupore generale. S'innuiva, di fatti, che aveva un grande avvenire davanti, ma che addirittura potesse aggiudicarsi un mondiale a soli 23 anni non l'avevano preventivato neppure i suoi più incalliti tifosi. Si sa come vanno queste cose: tutti

cercano, tutti ti vogliono, e a 23 anni non è facile mantenerli freddi e ragionevoli. E più facile, invece, lasciarsi trascinare dal fiume dell'euforia e dell'entusiasmo. «C'è una festa in tuo onore, dai non puoi mancare, vengono tutti per te...». Sponsor, tifosi, pseudonotabili, amici degli amici: insomma tutto quel contorno spugnoso di gente che ti fila finché le cose vanno bene. Poi, quando le vittorie si diradano, anche gli squilli del telefono diventano meno frequenti. Più o meno, questo è successo a Fondriest.

Dopo un grande exploit, due anni di piccolo cabotaggio. Un ridimensionamento capitato all'improvviso, durato forse troppo, che ha macinato la sua allegria. Trenti secondi postosi nel 1989, mentre quest'anno, nella grande esplosio-

ne del ciclismo italiano, Maurizio si spegneva come un bengala: solo tre vittorie (due delle quali in agosto) e tante assenze rese ancora più malinconiche dagli echi dei successi di Bugno, Chiappucci e Argentin. Invidia? Frustrazione? Cosa si prova in questi casi? «No, invidia non ne ho provata. Anzi, in un certo senso i loro successi mi hanno fatto piacere. Quando gli italiani vanno bene, tutto il nostro ciclismo ne trova giovamento. Quindi, indirettamente, anch'io. Non mi sono fatto troppi problemi perché ho capito che nella carriera di un corridore bisogna fare i conti anche coi momenti difficili. Sono tranquillo, come ancora dare e perché so che posso ancora dare e ricevere molto dal ciclismo».

Domenica, in tutti i casi, Fondriest sarà il terzo nome nella gerarchia azzurra. È una scelta che le crea dei problemi? «È una soluzione giusta: Bugno e Chiappucci, quest'anno, sono andati meglio. Però queste tattiche a tavolino contano fino a un certo punto. In corsa può succedere di tutto: anche che uno stia male, o che semplicemente non sia in forma. Le decisioni di Martini le ho sempre condivise. È un uomo saggio e pieno di buon senso che deve fare sia da tecnico sia da psicologo». Insomma, non si sente emarginato? «No, anzi, mi sento più tranquillo perché essendo meno responsabilizzato non avrò addosso gli occhi degli avversari. Pensate a Lemond: appena tentata una fuga, tutti gli andranno dietro. Questo sarà un mondiale strano: mancano Fignon, Mottet, Argentin, Roche... Bisognerà stare attenti alle sorprese. Anche alla mia? Non so, adesso sto bene: dopo tanto tempo ho ritrovato la condizione, posso anche inserirmi tra i favoriti...».

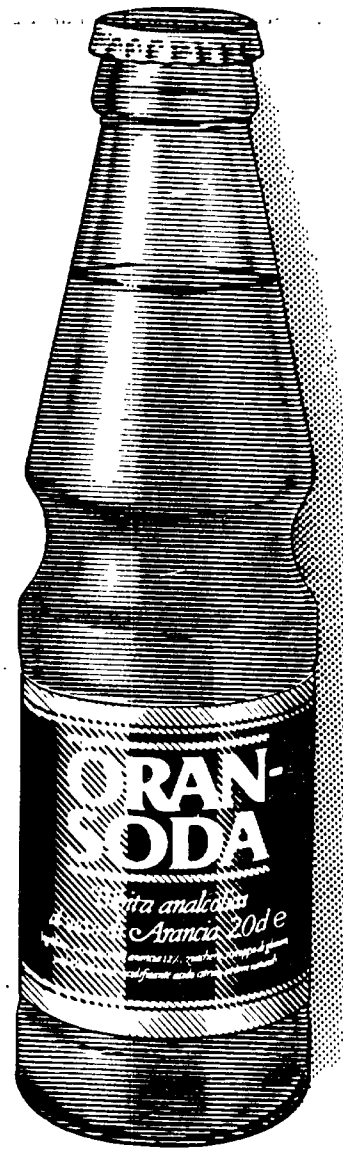
Si parla di una nazionale divisa dalla rivalità tra Bugno e Chiappucci. Cosa ne pensa? «Penso che non ci saranno problemi. La nostra forza è la compattezza, quindi bisogna mettere da parte ogni lacerazione almeno per un giorno. Poi, non esageriamo: non siamo ai tempi di Moser e Saronni che proprio non potevano soffrirsi. Certo, non è facile correre assieme quando, durante l'anno, si è avversari. Eppure dobbiamo riuscirci».

L'ultima domanda: cosa ne pensa della metamorfosi di Bugno? «Sapevo che era bravo, ma non immaginavo che riuscisse a emergere così prepotentemente. Se sarò il suo rivale? Mi piacerebbe, ma finora non c'ero».

PERSONAL SIZE



L'ARANCIA BUONA STA NELLA BOTTE PICCOLA



Chi beve piccolo non perde il gusto. Nella bottiglia piccola o nella lattina la freschezza non si disperde, la genuinità resta intatta e la fedeltà del sapore si mantiene alta.

ORANSODA PERSONAL SIZE

Vita da centravanti

Carlos Aguilera, uruguayiano del Genoa, ha riscoperto il calcio, dopo una triste storia di droga e malaffare

Il brutto anatroccolo è tornato a sorridere

L'anatroccolo non è più brutto, è tornato goleador. A suon di reti Carlos Aguilera, detto Pato, anatroccolo in uruguayiano, sta cercando di rifarsi un'immagine dopo l'amara vicenda dell'aprile scorso, il suo arresto, l'apertura di un'inchiesta per sfruttamento e favoreggiamento alla prostituzione. Aguilera è ancora in attesa di giudizio. Ma intanto segna e fa esultare il Genoa.

SERGIO COSTA

GENOVA. Dieci reti in nove gare. Partite amichevoli, d'accordo, alcune addirittura con squadre amatoriali, ma pur sempre go che contano, sufficienti a regalare applausi e titoli sui giornali. L'ultimo, il più bello, appena tre giorni fa, un delizioso pallonetto a Zenga, il portiere della nazionale. Dall'Uruguay è tornato un Aguilera nuovo. «Aguilera in galera», recitava così quattro mesi fa uno striscione in cima, di pessimo gusto, esposto dai tifosi sampdoriaiani nella loro gradinata. Il frutto di una brutta storia. Storia di favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione, di detenzione di sostanze stupefacenti, un grammo di eroina trovata addosso ad Aguilera al momento dell'arresto da parte dei carabinieri. Il bomber del Genoa coinvolto. Il piccolo Pato con la reputa-

zione messa in dubbio. Una brutta vicenda che non si è ancora chiusa. Aguilera è sotto inchiesta, è stato rilasciato quasi subito, il tempo di giocare l'ultima partita della stagione a Marassi e di vivere poi da protagonista il mondiale, aspetta di essere giudicato per i reati penali. Una storia extracalcistica che lo ha fatto sofferire molto. Oggi Pato, soprannome che va di moda ormai anche fra i compagni, cerca soprattutto di dimenticare. «Ci sto riuscendo - dice con l'aria di chi non vorrebbe mai parlare di questa brutta storia - con l'aiuto della società e dei compagni, che mi sono sempre stati vicini. Il presidente Spinelli, l'allenatore Scoglio e ora Bagnoli, tutti i giocatori, i tifosi, persone eccezionali, nessuno ha mai messo in dubbio la mia innocenza. Non voglio parlare

di quella storia, dico solo che sono pulito». È tornato dall'Uruguay con una forza nuova, la forza della riconoscenza. Il Genoa lo ha riconfermato, lo ha aiutato e lo sta aiutando. Aguilera vuole restituire il lavoro. È arrivato a Genova a fine luglio, con la moglie Patricia e due figli, il piccolo Federico di due anni e mezzo e il nuovo erede, Sabrina, una splendida bambina nata a Montevideo durante i mondiali. Subito una promessa, appena sceso dall'aereo: «Per sentirmi in pari, dovrò segnare tanti gol».

Una voglia che si sta concretizzando in ogni partita. Pato colpisce, anche l'Inter ne ha fatto le spese. L'anno scorso disse che avrei fatto 15 gol. Rivedevano tutti, lo non conoscevo il campionato italiano, mi sentivo forte. Però ne ho fatti 8, non ho sbagliato di molto. E questo anno migliorerò. Ora sono più esperto. Il modulo di Bagnoli mi piace, siamo più spregiudicati, giochiamo a tre punte, perché Skuravy è un ariete e anche Skuravy si fa vedere spesso nell'area avversaria. Il mio modo di giocare è cambiato, con Fontolan ero la prima punta, adesso sto dietro a Skuravy. Meglio così, da dietro è più facile segnare. Non siamo da Uefa, ma ci salvere-

mo senza patemi».

Paz. Perdono. I tuoi amici uruguayiani non ci sono più. «Mi spiace soprattutto per Perdomo. È un grande giocatore, non capisco perché non sia riuscito ad inserirsi nei meccanismi della squadra. È ancora di proprietà del Genoa, è andato a Coventry solo in prestito, mi auguro di rivederlo con noi nella prossima stagione. Non crediate che quella uruguayiana sia una cattiva scuola, non lasciatevi ingannare dal fallimento dei miei due connazionali. Il Cagliari ha fatto un affare. Francescoli è un fenomeno, lo è anche Herrera, e Fonseca ha tanta voglia di arrivare. Il Cagliari sarà la grande rivelazione della stagione. Per lo scudetto invece dico Juventus, anche se sarà una bella lotta. Milan, Inter e Napoli non portano certo battute. Aguilera ha 25 anni. È alla sua seconda stagione nel Genoa, il contratto è triennale. La mia speranza però è di allungarlo ancora. Genova è un paradiso, mi trovo benissimo, i tifosi sono meravigliosi. Fra qualche anno il Genoa sarà in coppa Uefa». Ai mondiali l'Italia vi ha battuto. «Giusto così, era più forte. L'Italia doveva vincere il mondiale, non è stata fortunata. L'Argentina ha rubato la

Due attaccanti e due diverse realtà: il genoa Aguilera ha ritrovato la via del gol, mentre Serena (foto accanto) cerca ancora la forma migliore



partita». Aguilera segna, Skuravy delude. «È un grande campione, bisogna dargli tempo. Presto esploderà anche lui». E Fontolan? «Mi è rimasto nel cuore, avrebbe potuto vincere la classifica dei cannonieri nell'Inter. Mi auguro che torni presto in campo, che esca in fretta dal tunnel. E mentre parla chiude gli occhi, forse pensando a se stesso. Anche lui cerca la luce nel tunnel. E spera di trovarla presto. Con tanti gol e una piena assoluzione».



Il discorso scivola poi su Fontolan, operato ieri a Lione. «È un ragazzo forte e sono certo che saprà reagire bene a questo brutto incidente di percorso. Ha solo 24 anni e questo infortunio, potrà in ogni caso servirgli, per trovare nuove motivazioni, per crescere come uomo, e vedrete che tornerà in campo più forte e guizzante di prima». A proposito di Fontolan: ora si pone il problema della «terza punta». Lei cosa ne pensa di Pacione? «Ho giocato con Marco una sola stagione, alla Juventus - dice - È un buon giocatore, forte di testa, ma francamente ci sono già io. Vedrei bene una soluzione interna. Con Pizzi al fianco mio e di Jurghen si potrebbero fare grandi cose». Quali saranno le squadre da battere quest'anno? «Certamente il Napoli, che potrà contare su due fuoriclasse del calibro di Mar-

Samp e Lazio Facili vittorie con Lucerna e Cesena



Dopo il largo successo sul Milan, la Lazio si è concessa un'altra soddisfazione in questa fase di precampionato andando a vincere 1-0 sul campo di Cesena. La formazione di Zoff ha ottenuto il successo grazie a un gol al 7' del primo tempo di Saurini, schierato al posto del tedesco Riedle impegnato con la nazionale del suo Paese. Per la Lazio quindi, ancora una prova di solidità, di buon gioco e di un'ottima forma come già le precedenti amichevoli avevano dimostrato. Chi ha deluso invece è stato il Cesena dove molte cose ancora non vanno. Innanzitutto il brasiliano Amarildo, il giocatore, che aveva di fronte la sua ex squadra, è parso ancora lento, pesante, incapace di smarcarsi e di farsi trovare al posto giusto al momento del passaggio del compagno. Per Amarildo si aggiunge quindi un'altra prestazione che, almeno sinora, fa rimpiangere Agostini approdato nelle file del Milan. Vittoria anche per la Sampdoria che ha sconfitto il Lucerna 2-0 con reti di Branca e Cerezo. Una partita particolarmente spigolosa che non ha fatto registrare episodi di rilievo. Due infortuni costringeranno però l'allenatore Boskov a rinunciare all'attaccante Branca e a Mancini (nella foto). Branca in una azione di gioco è rimasto ferito a un legamento e si teme una frattura, per Mancini invece, un leggero stiramento che ha obbligato il giocatore ad abbandonare il campo. La Sampdoria, che ieri sera non ha schierato Viali rimasto infortunato, sarà impegnata questa sera in un altro incontro amichevole con la compagine svizzera dell'Ibach.

«Sugar» Leonard rinuncia al titolo Lascera la boxe?

Rimane ancora incerto il futuro pugilistico di Ray Leonard. Il presidente della Wbc, Jose Sulaiman, ha dichiarato ieri a Città del Messico che il popolare «Sugar» ha deciso di lasciare vacante il suo titolo mondiale del super-middleweight.

perdi. Pur abbandonando la corona mondiale, Leonard non ha invece specificato se intende ritirarsi dall'attività agonistica. Nella sua prestigiosa carriera il pugile statunitense ha già annunciato per tre volte la sua uscita di scena ma poi è sempre tornato a combattere. Sulaiman ha aggiunto che il Wbc ha eletto all'unanimità Leonard, insieme a Tyson, pugile degli anni '80.

Priva delle gambe Effettuata a nuoto la traversata della Manica

Negli ultimi anni la traversata della Manica a nuoto, con il progredire delle tecniche di allenamento, ha perso un poco i suoi connotati di impresa da leggenda dello sport. Non è però il caso di Lucyna Kravevska, una ventottenne polacca naturalizzata tedesca che in seguito ad un incidente ha subito l'amputazione di entrambe le gambe. La Kravevska è stata capace di nuotare da Dover a Calais in dodici ore e ventinove minuti dovendo fra l'altro affrontare un mare mosso e delle correnti spesso contrarie. «La volontà» - ha dichiarato la donna al termine della traversata - vince qualsiasi timore e difficoltà, oggi ne ho avuto la conferma».

Fontolan operato al ginocchio Tornerà in campo fra dieci mesi

Davide Fontolan è stato operato ieri a Lione ai legamenti del ginocchio sinistro dal professor Henri Dejour. Il giocatore, acquistato quest'estate dall'Inter per dieci miliardi, è rimasto per circa due ore sotto i ferri. L'intervento è perfettamente riuscito e fra circa due settimane Fontolan potrà rientrare a Milano dove inizierà la prima fase della riabilitazione dell'arto. È stato confermato che il recupero totale dell'attaccante non potrà avvenire prima di dieci mesi. Intanto la società nerazzurra si sta muovendo per assicurarsi sul mercato una terza punta da affiancare a Klinsmann e Serena nella prossima stagione.

MARCO VENTIMIGLIA

Il trentenne attaccante progetta una grande stagione a fianco di Klinsmann

Serena rivuole il gol perduto

«L'ultima stagione non è stata fallimentare, ma quest'anno abbiamo il dovere di vincere lo scudetto». Aldo Serena, il «pendolare» del gol che finalmente si è fermato, sogna un'Inter da record. Alla vigilia della sua quarta stagione con la maglia nerazzurra, parla di Schillaci, delle rivali in campionato e invia un augurio a Fontolan. «Pacione come terza punta? Meglio Pizzi con me e Jurghen».

PIER AUGUSTO STAGI

APPIANO GENTILE. Alla Pirella c'è silenzio. Un silenzio insolito. Aldo Serena è solo con i suoi pensieri. Ha terminato la quotidiana seduta di allenamento e da poco ha cessato di sbuffare come una vecchia locomotiva, dietro a quella macchina di torura che in cambio di sudori, promette muscoli elastici e scattanti. Serena, il «pendolare» del gol, è alla vigilia della sua quarta stagione con la maglia dell'Inter,

lui che di casacche in carriera, ne ha vestite ben sei. Dal Montebelluna, arrivò all'Inter nella stagione 1978, anno in cui fece il suo esordio in serie A contro la Lazio. Poi il suo continuo peregrinare da una società all'altra, passando sempre per Milano, dove ad attenderlo c'era un orgoglio dei suoi «senatori»: tre campioni del mondo, più cinque nazionali, per andare alla ricerca di una stagione da record. «Sarà difficile ri-

petere le gesta dell'Inter di due campionati fa - ha proseguito - ma una cosa è certa: quest'anno la nostra squadra è sullo stesso piano di Napoli, Milan e Juventus. Vedrete che questo campionato, sarà più bello del mondiale». A proposito di mondiale: per Klinsmann, Brehme e Matthaeus l'esperienza è stata fantastica, un po' meno per lei, che ha dovuto accontentarsi di briciole di gloria. «Non ho avuto lo spazio di Schillaci, anche perché lui è stato bravissimo. Ma quando sono stato chiamato in causa da Vicini, penso di aver sempre dato il mio contributo». Dal mondo all'Italia. Chi vincerà tra lei e Totò Schillaci? «A me non interessa vincere la classifica cannonieri, così come penso non interessi a Totò - lo punto a fare molte reti, e penso che con Jurghen «mondiale» quest'anno ci potremo veramente diventare». Come de-

finisce lei Totò Schillaci, l'uomo nuovo del calcio mondiale? «Bravo e fortunato». L'Inter d'estate non vince e non convince, siete preoccupati? «E per quale ragione dovremmo esserlo? Molti di noi hanno solo venti giorni di preparazione nelle gambe, mentre molte squadre sono già avanti con i tempi e abbiamo solo adesso iniziato la fase di velocizzazione. È ancora troppo presto per dire quanto vale questa Inter».

Il discorso scivola poi su Fontolan, operato ieri a Lione. «È un ragazzo forte e sono certo che saprà reagire bene a questo brutto incidente di percorso. Ha solo 24 anni e questo infortunio, potrà in ogni caso servirgli, per trovare nuove motivazioni, per crescere come uomo, e vedrete che tornerà in campo più forte e guizzante di prima». A proposito di Fontolan: ora si pone il problema della «terza punta». Lei cosa ne pensa di Pacione? «Ho giocato con Marco una sola stagione, alla Juventus - dice - È un buon giocatore, forte di testa, ma francamente ci sono già io. Vedrei bene una soluzione interna. Con Pizzi al fianco mio e di Jurghen si potrebbero fare grandi cose». Quali saranno le squadre da battere quest'anno? «Certamente il Napoli, che potrà contare su due fuoriclasse del calibro di Mara-

Formula 1. Rapporti sempre più tesi tra la Ferrari e il pilota inglese

Il Cavallino disarciona Mansell e fa salire in sella Alesi

Sornione, abile come sempre il professore ieri a Monza. Consumato nel suo fail play Prost si concede al dialogo. Mansell, un pronosticando un futuro roseo del campionato. Alla Ferrari attendono spiegazioni dall'inglese, pur se si punta all'accomodamento. Forse prima del Gran premio d'Italia l'annuncio di Jean Alesi come pilota '91.

LODDOVICO BASALU

MONZA. «Non posso dire niente. Non sono nelle condizioni per farlo e non ho parlato nemmeno con Cesare (Fiorio, direttore sportivo della Ferrari ndr)». Frasi pronunciate tra il serio e il faceto da Alain Prost ieri a Monza, nella prima delle tre giornate di prove libere (è stato il più veloce) che precedono di una settimana la 61ª edizione del Gran premio d'Italia. Sull'argomento del giorno, che rischia di far risvolgere antichi e nuovi testi di psicologia, per la giusta terapia al «spaziente» Nigel Mansell. «Ho letto quello che avete scritto sui giornali - continua Prost, rivolgendosi ai vari inviati - e ho appreso che potrebbero esserci dei provvedimenti nei

confronti dell'inglese, per il suo ritiro in Belgio dovuto, secondo lui, a una macchina ingiusta. Beh, non sia certo a me esprimere opinioni in merito».

«Quel che conta è che abbiamo la possibilità di vincere il campionato - precisa - e non scopro certo io che quando ci sono due o anche tre piloti che lavorano insieme è molto meglio. Io mi impegno al massimo come ho sempre fatto nella mia ormai lunga carriera». Una battuta piuttosto pepata e che la dice lunga sul carisma del francese, certo abile finora nel distruggere psicologicamente i propri compagni di squadra. Una situazione ampiamente facilitatagli dalla Ferrari, visto che a Mara-

nello sono maestri nell'isolare un pilota, fino a quel momento considerato intoccabile, appena ne arriva uno nuovo. Solo rifacendosi agli ultimi 5-6 anni, risaltano macroscopicamente gli esempi di René Arnoux, subito sottostesso a Michele Alboreto, il quale - a sua volta - venne distrutto da Gerhard Berger, ridimensionato poi proprio da Nigel Mansell. Il quale, poveretto, pensava finalmente di aver trovato la squadra giusta per arrivare a quel titolo mondiale che insegua da anni. Un sogno ancora in alto mare per lui, collezionando otto ritiri su undici gran premi disputati, e soli 13 punti in classifica provvisoria contro i 50 di Prost.

«Ancora dobbiamo smontare la macchina - ha dichiarato al riguardo, per telefono, Cesare Fiorio da Maranello - per capire se c'era veramente qualcosa che non andava. Poi parlerò con Mansell, ma è indubbio che il suo comportamento in prova e in gara in Belgio è tutto da spiegare». Oggi il direttore sportivo delle «rosse» sarà presente a Monza, forse anche per sciogliere quel nodo che vede pericolante il posto di Mansell a cominciare dalle

ultime gare della stagione, pur se in Ferrari si cercherà fino all'ultimo un accomodamento. Per fine settimana invece è atteso un pronunciamento a proposito del pilota per la stagione '91, che quasi sicuramente sarà Jean Alesi. «A me vanno bene tutti i nomi che mi sono stati fatti, anche se non posso rivelarli - ha detto Prost - Ma è meglio che non mi distraga per il momento, in quanto Senna e la Honda sono molto forti, anche se la fortuna potrebbe, ogni tanto, girare le spalle anche a loro. Se a Monza limitiamo i danni gli altri tre circuiti ci vedono abbastanza favoriti. Piuttosto spero di non trovarmi più davanti un doppiato, come è accaduto con Alboreto domenica scorsa, che mi fa perdere secondi preziosi». Una considerazione discutibile da parte del tre volte campione del mondo, che per darsi un atteggiamento disinvolto si guarda un nuovo tipo di scarpe. «Queste le uso nei circuiti con poche frenate», afferma seriosissimo. «Un'operazione che dovrà certamente compiere il meno possibile, se vorrà battere quel Senna che minaccia ancora una volta di rubargli il trono».

Real-Milan Gullit riparte dal Bernabeu

MADRID. Ancora un'amichevole per il Milan e una traversata che per qualcuno ha il sapore di un ritorno al passato. I rossoneri di Arrigo Sacchi incontrano questa sera (ore 21.15) al Santiago Bernabeu, il Real Madrid, incontro che vale il trofeo Bernabeu. Per Ruud Gullit, invece, Real Madrid, Bernabeu e Spagna saranno un tuffo indietro, a quei momenti felici che avevano preceduto la lunga parentesi buia del suo infortunio al ginocchio. Seduci mesi fa. Un'eternità per Gullit che proprio al Bernabeu segnò un gol, poi annullato, il 5 aprile '89 nella semifinale d'andata della Coppa dei Campioni. E sempre alla Spagna è legata la soddisfazione dell'ultimo gol siglato in maglia rossonera: il 24 maggio dell'89, a Barcellona, quando il Milan vinse con lo Steaua di Bucarest.

Dopo tanti mesi, e tre operazioni al ginocchio, Ruud sembra ritornato quello di prima e la gara di questa sera sarà per lui ancora una prova per ribadire che le sue condizioni sono normali. L'olandese, infatti, dopo aver ripreso l'attività, si era ritrovato di nuovo con la paura addosso per un risentimento al ginocchio «maledetto» nei giorni scorsi. Ieri, però, è tornato ad allenarsi assieme a Donadoni e Baresi. Il ginocchio funziona, e Gullit è partito con tutti i compagni di squadra. Sacchi avrebbe anche deciso di metterlo in campo sin dal primo minuto. Alla ricerca di un gol per... festeggiare il suo ventottesimo compleanno che compirà sabato.

Nelle ultime due stagioni, la squadra di Arrigo Sacchi ha incontrato sei volte la formazione madriena, ottenendo cinque vittorie e una sconfitta in un'amichevole poco prima dei Mondiali. Dopo la delusione subita con la Lazio e l'immediata riscossa con il Friburgo, ieri il Milan è partito da Liniate alla volta della capitale spagnola. A casa sono rimasti Donadoni e Rijkaard, convalescenti, assieme a Carobbi e Simone, cui tocca un turno di riposo. Non mancherà, naturalmente, il presidente Berlusconi che raggiungerà la squadra direttamente dalle Bermude. Differita Tv: Italia 1, ore 21.30.



Open Usa, Edberg ko

NEW YORK. clamorosa sorpresa nella seconda giornata degli Us Open di tennis a Flushing Meadow. Lo svedese Stefan Edberg, da pochi giorni nuovo capofila delle classiche mondiali, è stato eliminato al primo turno da Volkov, un giocatore che non figura nei primi 50 delle classiche. Il sovietico si è imposto per 6-3, 7-6 (7-3), 6-2 confermando la scarsa destrezza di Edberg con il tomo statunitense, terza prova del grande slam. Gli Us Open hanno anche ribadito il difficile momento di un altro atleta svedese. Mats Wilander è stato subito eliminato dallo statunitense Gilbert con il punteggio di 6-4, 3-6, 6-3, 7-5. Un'ennesima sconfitta che pone seri dubbi sul proseguo della carriera dell'atleta scandi-

nava che è ora precipitato al 59º posto delle classiche mondiali. Negli altri incontri agevolata vittoria del tedesco Boris Becker, testa di serie numero due, opposto allo spagnolo Aguilera (7-5, 6-3, 6-2). Negli uomini femminili autorevoli debutti di Steffi Graf e Monica Seles. La tedesca numero uno del mondo ha battuto per 6-1, 6-1 la canadese Drake mentre la jugoslava ha saputo fare ancora meglio non lasciando neppure un game alla malcapitata bulgara Pampoulova. Fra le italiane Sandra Cecchini ha battuto la cecoslovacca Pospisova 6-3, 6-1 e Kata Piccolini ha superato la greca Kanellopoulou per 7-6 (7/5), 6-3. Sconfitta invece Laura Garrone ad opera dell'americana Fernandez.

Metti Modena in programma

**FESTA NAZIONALE
DE L'UNITA'**

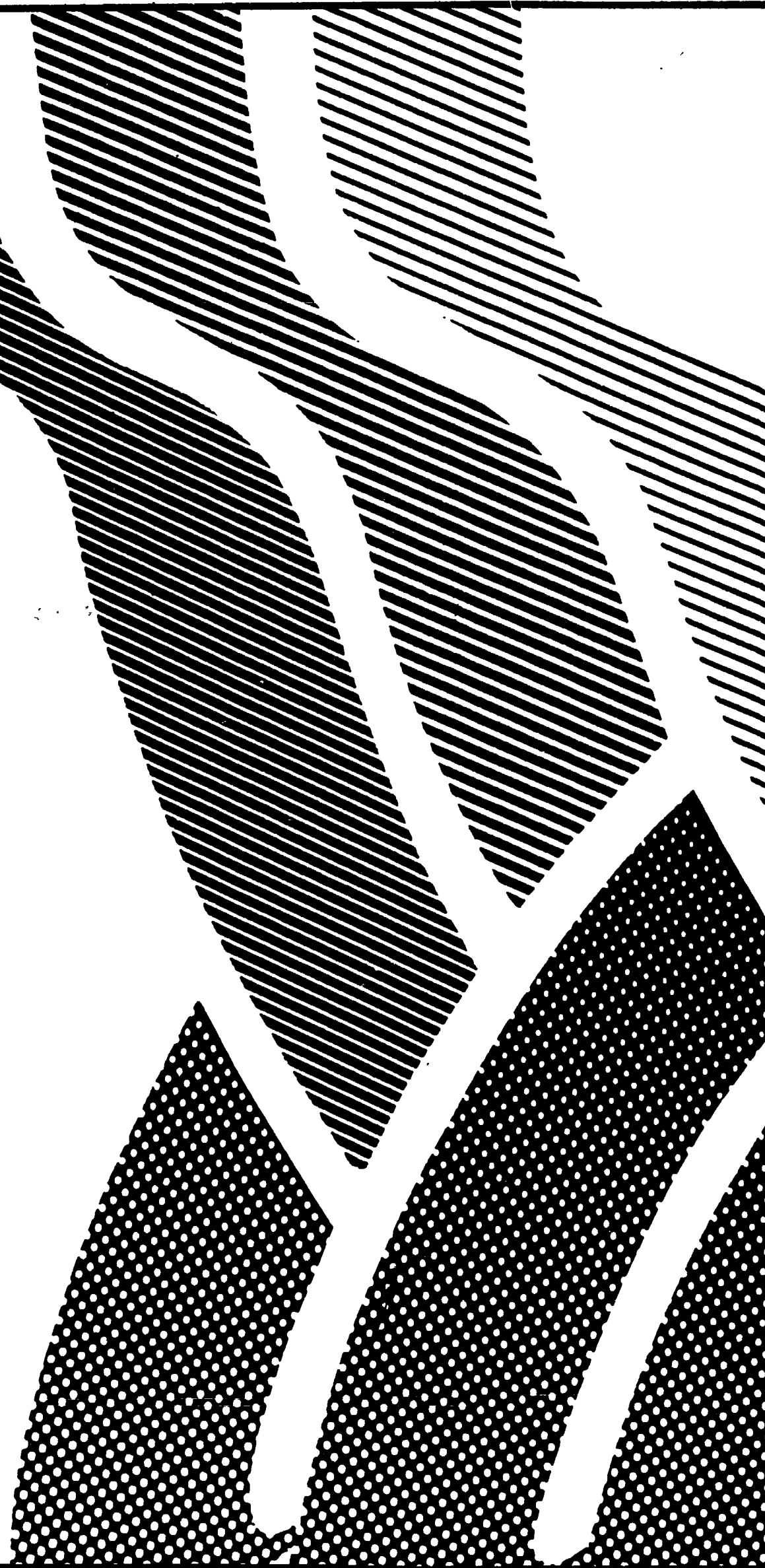
Modena

1-23 Settembre 1990

Area Modena Nord



Proxima-MO



Comitato Organizzatore: Viale Fontanelli, 11 - 41100 Modena - Tel. 059 / 23.81.33 Fax 059 / 21.87.52